

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Ramon Llull, Libro de le bestie. Traduzione veneta trecentesca, Introduzione di P. Rigobon, edizione critica di M. Ciceri

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1543202> since 2016-01-10T09:02:58Z

Publisher:

Edizioni dell'Orso

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Bibliotheca Iberica pubblica su supporto cartaceo contributi relativi all'intera area iberoromanza, inerenti agli ambiti filologico-letterario, linguistico e storico-culturale, senza limiti di carattere cronologico.

Comprende tre tipologie di pubblicazioni: edizioni, traduzioni e saggi.

Nella varietà degli ambiti contemplati, persegue criteri scientifici di alto profilo e di rigore metodologico e intende proporre lavori inediti, originali e innovativi in grado di contribuire al dibattito critico nei settori dell'iberistica e dell'iberoamericanistica.

Si rivolge a un pubblico di addetti ai lavori e di specialisti ma intende raggiungere anche il lettore colto e curioso.

Accoglie contributi in italiano e in tutte le lingue iberoromanze.

Le proposte di pubblicazione dovranno essere inviate alla Direzione della collana, che le sottoporrà al Comitato direttivo per una prima valutazione. A fronte di un riscontro positivo, l'autore sarà invitato a mandare l'originale in file di word.

In base alla tipologia del lavoro, saranno identificati i due esperti valutatori per il doppio referaggio cieco, uno interno al Comitato scientifico della collana, l'altro esterno, individuato in base alle peculiarità disciplinari del contributo e alle specifiche competenze richieste al valutatore. In caso di parere discordante dei due esperti, il lavoro sarà sottoposto a una terza valutazione.

Nel referaggio sarà coinvolta un'alta percentuale di specialisti stranieri di elevato profilo scientifico, riconosciuti a livello internazionale, al fine di garantire il massimo rigore e le competenze adeguate ai contenuti del lavoro da valutare.

Bibliotheca Iberica

1

Collana diretta da
Pietro Taravacci e Veronica Orazi

Consiglio direttivo

Enric Bou
Giovanni Caravaggi
Giuseppe Di Stefano
José Manuel Martín Morán
Elide Pittarello
Aldo Ruffinatto

Comitato scientifico

Lola Badia
Enrica Cancelliere
Enrico di Pastena
Antonio Gargano
Javier Huerta Calvo
José Manuel Lucía Megías
Danilo Manera
Emilia Perassi
Blanca Perriñán
José María Pozuelo Yvancos
Marco Presotto
Maria Grazia Profeti
Patrizio Rigobon
Fernando Valls
Roberto Vecchi

Segretario

Daniele Crivellari

Comitato di redazione

Lavinia Barone
Claudia Demattè
Manuela Fox
Barbara Greco
Matteo Lefèvre
Elena Liverani
Elsa Paredes Bertagnolli
Elsa Henriques Rita Dos Santos

*I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo
di peer review che ne attesta la validità scientifica*

Ramon Llull

Libro de le bestie
Traduzione veneta trecentesca

Introduzione di
Patrizio Rigobon

Edizione critica e note a cura di
Marcella Ciceri

cura editoriale di
Veronica Orazi



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2015

Copyright by Edizioni dell'Orso S.r.l.

15121 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131.25.23.49 - Fax 0131.25.75.67

E-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Cura editoriale di Veronica Orazi

Realizzazione informatica a cura di Arun Maltese

(biblioteca.bear@gmail.com)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 978-88-6274-625-0

Introduzione

di Patrizio Rigobon

“Ex antiquorum narratione accepta est, quod una vulpes rogavit leonem, regem bestiarum, ut eam de domo sua et de suo consilio faceret”¹, così Raimondo Lullo [RL]² nella *Rhetorica Nova*, opera giunta soltanto nella versione latina, composta parecchi anni dopo (settembre 1301) il *Llibre de les bèsties* [LB], allude a quello che è il tema narrativo centrale dell’opera che presentiamo, riconoscendo nel contempo un debito letterario. Effettivamente *LB* s’inserisce in una lunghissima tradizione animalistica, non soltanto di ambito occidentale, alla quale il nostro autore aggiunge una metaforizzazione dell’animale funzionale al proprio discorso, collocandolo all’interno di un testo ben più vasto, il *Fèlix* o *Llibre de Meravelles* [LM], un’opera dall’evidente impianto narrativo per cui la definizione di ‘romanzo’ è tutt’altro che uno sproposito per buona parte della storiografia letteraria. Scrive Asperti: “Fèlix, protagonista del romanzo, [...] è inviato nel mondo per ‘meravigliarsi’ di fronte all’immensa varietà del Creato, di cui l’uomo non sembra più rendersi conto, giungendo così a dimenticare anche Dio”³. Un narratore certamente anomalo Lullo per il quale “il romanzo [...], non diversamente da qualsiasi altra forma narrativa, è un prodotto letterario pensato in

¹ Lull 2006, p. 134.

² Adotteremo solo per il nome dell’autore quello della tradizione italiana, mentre le opere le citeremo sempre nella lingua originale con grafia modernizzata.

³ Cfr. Bertolucci – Alvar – Asperti 1999, p. 372.

funzione di un progetto non letterario”⁴. Sulla stessa linea anche Martí de Riquer che, mantenendo una certa prudenza tanto per il *Blanquerna* quanto per *LM*, li definisce “llibres que, per llur estructura literària, [recorden] la de la novel·la”⁵. Dunque l’elemento letterario è certamente presente, ma non totalmente connottante, essendo queste opere orientate, sia pure parzialmente, alle finalità e, in parte, alle modalità logico-formali illustrate nell’*Ars lulliana*.

Prima però di addentrarci in ulteriori riflessioni sul merito di *LB* e, più in generale, di *LM*, credo sia opportuno offrire alcune informazioni fondamentali per la collocazione dell’opera nell’ambito dell’ingente *opus* lulliano. *LB* costituisce il libro VII di *LM* e ne condivide anche la datazione complessiva. Non sussistono oggi dubbi sul fatto che *LM* vada ascritto al periodo 1287-1289. In questo senso c’è una notevole concordanza tra i maggiori lullisti⁶. Diverse e antecedenti datazioni per *LB* rispetto al resto di *LM* (“Internal evidence suggests that the *LB* was written during the winter of 1285-1286, probably in Montpellier”)⁷ non paiono, allo stato attuale delle conoscenze, supportate da argomentazioni o documentazioni persuasive. Anzi, come suggerisce Anthony Bonner, le retrodatazioni del libro VII rispet-

⁴ Varvaro 1992, p. 206.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Cfr. Badia 2012, p. 355.

⁷ Neugaard 1971, p. 333. Tesi accolta, sulla scorta di altri autori, anche da Marco Maulu: “Il *LB* è un’opera che può essere considerata autonoma all’interno del *LM* e che difatti, secondo la critica, fu composta antecedentemente al periodo fra il 1287 e il 1289, quando fu redatto il trattato di cui fa parte”, cfr. Maulu 2013, p. 253.

to agli altri di *LM*, sulla scorta dello studio di Dagenais⁸, sono destinate a perdere vigore. A proposito invece della datazione della traduzione veneto-italiana, che qui si offre a fronte del testo catalano, osservava Batllori che “sebbene il codice italiano più antico sia [...] del secolo XV, la diffusione relativa che aveva raggiunto in quel secolo, nonché il linguaggio, arcaizzante e indeciso, fanno pensare che il testo della versione sia del Trecento”⁹. Brancaleone, facendo leva su prevalenti argomentazioni storico-linguistiche, colloca la traduzione veneto-toscana in data non anteriore alla metà del XIV secolo¹⁰. Per quanto attiene il ruolo del libro in questione all’interno della sequenza cronologica delle circa trecento opere lulliane¹¹, esso si situa in

⁸ Cfr. *Doctor Illuminatus* 1993, p. 243: “The only subject of debate has been a possible earlier date for the *Book of Beasts*, which has been cleverly laid to rest by an article also interesting for its suggestion of possible Islamic models for the work: J. Dagenais ‘New Considerations on the Date and Composition of Llull’s *Llibre de les Bèsties*’ ”.

⁹ Cfr. *Lullismo* 2004, p. 108.

¹⁰ “Ora, siccome l’influenza del toscano nel Veneto comincia a farsi sentire nella prosa scritta intorno alla metà del Trecento, in seguito all’ammirazione e imitazione dei poeti toscani, l’archetipo non può risalire ad una data anteriore. Ma se l’archetipo è della metà del Trecento, non è assolutamente da scartare l’ipotesi che la traduzione sia di data più antica” (Brancaleone 2002a, p. 24). Sostiene Tomasin che “nella *scripta* veneziana tre-quattrocentesca si assiste in generale, a una complessiva attenuazione dei tratti localistici, che va di pari passi col processo di koineizzazione di molte tradizioni volgari cittadine dello stesso periodo” (Tomasin 2010, p. 58).

¹¹ Un computo esatto credo non sia ancora possibile, dato il notevole numero di opere apocriefe o d’incerta attribuzione e per la stessa natura degli scritti lulliani che spesso vengono ripresi dall’autore, modificati e/o rifusi. Si veda il catalogo di Bonner 1989, vol. 2, pp. 560 e ss. Il repertorio on-line del Centre de Documentació

un momento che potremmo definire di ‘consolidamento’, occupando il numero quarantadue nella lista della *Raimundi Lulli opera latina* (ROL)¹², avendo il suo autore già prodotto testi come il *Blanquerna* e avviato da tempo, con *l’Ars compendiosa inveniendi veritatem* del 1274, il progetto di un libro che articolasse una “scientiam [...] sanctam pro conversione infidelium”¹³. Un testo, il nostro, in volgare, lingua che Lullo utilizzava anche per argomentazioni dottrinali e/o filosofiche, verosimilmente non redatto originariamente in latino e nemmeno tradotto in latino, malgrado un’annotazione del codice marciano¹⁴ che ne trasmette, insieme agli altri quattro mss., la versione veneto-italiana, in cui si legge che “Quest’opera fu scritta latinamente da Raimondo Lullo e intitolata Liber de mirabilibus orbis ovvero Felix”, postilla ascrivibile all’antico proprietario del codice stesso, Apostolo Zeno¹⁵. Tuttavia, come potrà verificare anche il lettore avvalendosi

Ramon Llull, strumento essenziale oggi per la ricerca lullistica, distingue i quattro campi d’interrogazione in “Obres de Ramon Llull”, “Obres apòcrifes alquímiques”, “Altres obres apòcrifes”, “Obres lul·lístiques”. Il campo “Obres de Ramon Llull” contiene 299 voci che indicano le opere, dalla prima conosciuta *Compendium logicae Algazelis* all’*Epistola Raymundi ad regem Aragoniae*.

¹² Il catalogo elaborato da Jordi Gayà Estelrich (“che ha come base la relazione stabilita dal Raimundus Lullus Institut dell’Università di Friburgo”) indica 280 opere tra editte, inedite e perdute (Gayà 2002, pp. 131-143). Il nostro testo occupa per l’appunto la posizione quarantadue di questo elenco.

¹³ Cfr. Lullo 2010, p. 36 (riga 256). Citeremo quest’opera dal testo latino (a cura di Baudouin de Gaiffier) offerto a fronte dal curatore italiano, presentando purtroppo la versione italiana numerosi refusi e difetti traduttivi.

¹⁴ Ms. It. II 109 (5044).

¹⁵ Cfr. la *Base de Dades Ramon Llull* all’indirizzo <<http://orbita.bib.ub.edu/llull/ms.asp?655>>, consultato il 7-I- 2015.

del testo catalano a fronte, la traduzione è molto aderente all'originale, talora anche nella costruzione sintattica della frase. Lo aveva notato più di un secolo fa Obrador Bennasar nella sua descrizione del ms.: "A juzgar por las muchas formas y giros de lenguaje que *huelen* a catalán, no sería inverosímil que esta versión italiana hubiera sido hecha sobre el texto catalán primitivo, mejor que sobre una traducción latina"¹⁶. Benché questo forse non sia il problema maggiore rispetto alla traduzione, è tuttavia degno di nota il fatto che a Venezia (o zone limitrofe) ci fosse un cultore dell'opera lulliana con una conoscenza non episodica, anche se evidentemente non perfetta, del volgare del *Doctor Illuminatus*. Identificare questa persona, impresa tutt'altro che semplice, potrebbe contribuire anche a una più precisa definizione del circolo lulliano veneto, tra i più significativi nella nostra penisola e dare una risposta convincente alla domanda sul perché di questa traduzione da collocare evidentemente nel più ampio contesto di circolazione dell'*opus* del poligrafo majorchino in Italia¹⁷. Della sola traduzione veneto-toscana sono rimasti cinque mss. ed è certa l'esistenza di un sesto, oggi purtroppo perduto. Questo è di per sé un indice, come aveva osservato a suo tempo il padre Batllori, del successo di *LM* in Italia, anche in considerazione della scarsa presenza delle altre versioni. Si diceva dell'esistenza sicura, dimostrata da

¹⁶ Obrador Bennasar 1899-1900, p. 310. Sulla questione vedi anche Brummer 1979.

¹⁷ Sostiene Brancaloneo nella sua tesi di dottorato che "the Veneto translation of *Fèlix* might have been made by Lull and his circle" e potrebbe essere stata addirittura disposta dallo stesso autore: "[we] have suggested the possibility that the *Fèlix* was translated at Lull's behest" (Brancaloneo 2002b, pp. 40-41. Debbo la consultazione del testo della tesi alla cortesia di Lola Badia).

Perarnau, di un sesto ms. che si trovava presso la biblioteca Trivulziana di Milano: il fatto ovviamente arricchisce il quadro della fortuna italiana, tutta 'setentrionale', dell'opera di Llull che qui ci occupa¹⁸.

Tornando al testo catalano di *LB*, esso ha avuto un suo successo editoriale anche separatamente da *LM*, gode in effetti di una certa autonomia narrativa e costituisce probabilmente uno dei capitoli più ricchi dal punto di vista del tessuto letterario e delle suggestioni interpretative, fondandosi, come abbiamo scritto all'inizio, "ex antiquorum narratione". Proprio risalendo alle fonti della retorica zoologica potremmo anche avere maggiore contezza della valenza interpretativa che può essere data al testo, senza mai dimenticare quello che lo stesso autore scrive alla fine di *LB*:

Ffenit es lo "Libre de les besties", lo qual Felix portá ha un rey per tal que veés la manera segons la qual, en ço que fan les besties, es significat com rey deja regnar e-s deja guardar de malvat consell et de falsos homens¹⁹.

Vale a dire che si tratta essenzialmente di uno *speculum principis*, certamente *sui generis*, costituito da

¹⁸ J. Perarnau *apud* Compagna 1992, p. 73: "'encara cap a les acaballes del segle passat hi havia un exemplar d'una traducció del mateix llibre de Llull en italià a la Biblioteca Trivulziana de Milà, exemplar que ja no figurava en aquella biblioteca en ésser comprada per la ciutat de Milà [...]". Ecco quanto allora constava nel catalogo di quella biblioteca a proposito del perduto ms.: "Libro (il) di meraviglia chiamato Felix (cod. N. 184). Cod. cart. in fol. del sec. XV di fol. 143 più uno bianco". Brancaloneo parla anche di un settimo ms. (perduto) "a seventeenth-century copy which had belonged to the Fugger merchant banker dynasty, listed in an eighteenth-century English notebook" (Brancaloneo 2002b, p. 41).

¹⁹ *LB*. Cap. VII [13]. Le citazioni si riferiscono naturalmente al testo critico coordinato e diretto da Lola Badia (Lull 2011), che è quello che qui si offre a fronte.

una serie di suggerimenti, magari non sistematici, da applicare alla gestione del bene pubblico. Tuttavia per far questo Lullo si avvale degli *exempla* animali e di una serie di accorgimenti letterari che rendono questo scritto per l'appunto *sui generis* in quanto *speculum*. Si pensi anche alla sua radicale diversità rispetto agli *specula* più canonici di ambito cristiano o, nel secolo successivo, allo stesso *Regiment de la cosa publica* del francescano Eiximenis per l'ambito catalano. È proprio l'utilizzazione dell'esempio animale a offrire, insieme alla ricchezza evocativa letteraria, molteplici ambiguità non sempre univocamente risolvibili.

Gli antichi cui fa riferimento Lullo nella *Rhetorica Nova* sono stati ricercati instancabilmente dalla critica col risultato d'individuare alcune possibili fonti sulle quali molti convergono. Sulle orme di Llinarès, Neugaard sottolinea le analogie dei ruoli, se non proprio dei singoli animali, tra *LB* e *Kalīla wa Dimna* o *Kalīla e Dimna*, una serie di apologhi d'origine indiana, transitati poi in area persiana, tradotti nell'VIII secolo in arabo da Ibn al-Muqaffa e diffusi più tardi in occidente. Figura eterodossa quella di Ibn al-Muqaffa, che per molti versi avrebbe potuto interessare Lullo che sarebbe stato in grado di leggerlo direttamente, anche se questa è un'ipotesi del tutto astratta che prescinde da supporti documentali. Llinarès vede una chiara coincidenza tra la Na Renart lulliana e lo sciacallo degli apologhi citati²⁰. L'uso della simbologia animale non è tuttavia sempre canonico in Lullo e si registra talora una sua parziale risemantizzazione, o per lo meno un impiego vagamente eterodosso (si veda la figura del Serpente), rispetto alle tradizioni esemplari. Per esempio, se la Volpe è spesso fraudolenta in Isidoro di Siviglia ("Vulpes [...] fraudolentum animal

²⁰ Lulle 1964 *apud* Neugaard 1971, p. 334.

insidiisque decipiens”), nei leoni “patet eorum misericordia exemplis assiduis”, mentre il muggito del Bue, che in Lullo ha lo scopo di atterrire il Leone e la sua corte, per Isidoro è dimostrazione d’affetto “frequenti mugitu pium testatur affectum”²¹. Per quanto riguarda i serpenti, Isidoro propone un elenco di varie specie e delle rispettive caratteristiche ma, all’inizio del paragrafo IV del libro XII delle *Etimologie*, riferisce pure che: “Angues [Anguis vocabolum omnium serpentium genus quod plicari et contorqui potest] autem apud gentiles pro geniis locorum erant habiti semper, unde Persius ‘Pinge duos angues: pueri, sacer est locus’”²². In *LB Na Renard* infatti si affretta a screditare la Serpe, con l’ausilio di citazioni bibliche, quando intuisce che essa è ostile alle sue macchinazioni²³. Secondo Coromines, *LB*, non decontestualizzato da *LM*, presenta, in una prospettiva biblica e teologica, un “simbolisme [...] pregon i atractiu”, concludendo che “l’estructura literària de l’obra té una unitat perfecta”²⁴. La Volpe ovviamente è debitrice soprattutto del *Roman de Renart*, benché le fonti possano essere legittimamente plurime e rielaborate ai fini dell’esemplarità della condotta umana che si vuole stigmatizzare. Altro elemento d’interesse sta nel gioco letterario che propone racconti dentro racconti (o apologhi dentro apolo-

²¹ Isidoro 2006, pp. 34, 26, 16.

²² *Ivi*, p. 42.

²³ Cfr. anche Corominas 1984, p. 40: “La ci[è]ncia del mal, la pura astúcia, tar[d] o d’hora porten a la seva pr[ò]pia destrucció. Això ho veia molt bé la Serpent quan contà, referint-ho a Na Renard, l’exemple de l’agró [...]. En aquest mateix episodi, Na Renard no creu que la ciència del mal pugui destruir la Serpent, per això atia el Lleó que la mati”.

²⁴ *Ivi*, p. 32.

ghi)²⁵; il referente negativo del mondo animale è molto spesso quello umano. E a ragion veduta, perché “e-l Bou li dix que ver havia dit la serpent, que la pus mala bestia et la pus falsa que sia en est mon, es home”²⁶ che non differisce molto da quanto Machiavelli scrive ne *Il Principe*: “perché gli uomini sempre ti riusciranno tristi se da una necessità non sono fatti buoni”²⁷. Certo lo schermo della simbologia animale del Bue che riferisce il pensiero della Serpe di *LB* non ha la stessa dilemma-tica univocità e chiarezza dell’opera machiavelliana citata. Racconti dunque concatenati; tuttavia il modello interpretativo che si dovrebbe chiamare in causa per la sua maggiore coerenza e linearità, come suggerito da Marcella Ciceri, è la gidiana *mise en abîme*. Troviamo particolarmente produttivo questo approccio critico in quanto esso, non derivando da un campo squisitamente letterario, contiene quella flessibilità ermeneutica che lo rende particolarmente idoneo a percorrere i sentieri di estetiche non solo letterarie: “la sua principale caratteristica consiste nel far risaltare l’intelligibilità e la struttura formale dell’opera [...] evocata attraverso esempi presi da campi diversi, essa

²⁵ Hauf 2010, p. 49 parla di matrioske o scatole cinesi: “De fet, la major part de les històries [del *LB*], encadenades o inserides una dins l’altra a manera de nines russes, [...]”, addirittura (*Ivi*, p. 51) “En el cas concret del *LM* i *LB*, no solament podríem reduir sovint el contingut del text a una espècie de formulació algebraica, sinó que seria possible expressar de la mateixa sintètica manera la complexitat del sistema de capsos xineses o nines russes al qual ens hem referit”.

²⁶ *LB*. Cap. IV [18].

²⁷ Cfr. Machiavelli 1972, cap. XXIII. Peraltro sarebbe interessante approfondire i concetti di “Força e Maestria” espressi in un apologo del nostro testo (*LB*, cap. IV [23]) che non differiscono troppo dalla ‘zoomorfizzazione’ machiavelliana della “golpe et lionne”.

costituisce una realtà strutturale che non è appannaggio né della narrazione letteraria né della sola letteratura²⁸. Non dimentichiamo a questo proposito lo scopo finale di *LB* (“com rey deja regnar e-s deja guardar de malvat consell et de falsos homens”) e il fatto che Lullo si serve spesso della letteratura per progetti non letterari. Ovviamente gli strumenti letterari per eccellenza (la retorica, ecc.) sono da sempre veicolo di altro da sé, benché alla sensibilità moderna e contemporanea interessa di più quel ‘sé’ che ‘l’altro’, cioè il ‘come’ rispetto al ‘cosa’. Lullo aveva in mente un progetto ben chiaro, quello delineato in varie fasi nell’*Arte*²⁹, di cui le sue opere, come già ricordato, sono talora fedelissima traduzione. In questo senso non solo *LB* è strutturato secondo ripetute *mises en abîme*, ma l’intero *LM*, come già autorevolmente osservato, è un continuo rinvio speculare a narrazioni reiterate “sub altera specie”. L’artificio retorico, finalizzato alla limpidezza didascalica e all’efficacia persuasoria, è di certo fondamentale in Lullo, non di meno però lo sono le idee che vengono veicolate. In questo senso, sottolineando il valore culturalmente unitivo di mondi tanto diversi che l’utilizzazione dello strumento

²⁸ Dällenbach 1994, p. 12.

²⁹ Nell’*Ars Brevis* Lullo scrive: “In parte ista ponitur nouem subiecta, in alphabeto significata, in quibus cadit, quidquid est, et extra ipsa nihil est. Primum subiectum est Deus, per B significatum. Secundum subiectum est angelus, per C significatum. Tertium subiectum est caelum, per D significatum. Quartum subiectum est homo, per E significatum. [...]” (Cfr, Lullo 2002, p. 124). Le rappresentazioni grafiche (“figure”), con le quali molto spesso sono illustrati i mss. lulliani, renderebbero in modo più patente i principi assoluti dell’*Arte* e le correlazioni. In ogni caso non deve sfuggire la strutturazione dei dieci capitoli di *LM* che rispondono anche a questa logica. Un’efficace, quanto succinta, sintesi dei contenuti combinatori dell’*Ars*, della sua capacità di “affrontare l’intera enciclopedia del sapere” è offerta da Eco 1996.

favola sottendeva, mi pare importante ribadire la lunga tradizione inter-mediterranea e orientale dell'*exemplum* animale. Contributi più recenti evidenziano, se non il debito, certo la coincidenza nella rappresentazione del mondo anche di tradizioni orali, probabilmente aventi radici comuni con il *Kalīla e Dimna*, come le favole cabile berbere. In queste narrazioni la figura dello sciacallo, già ricordato, è per molti aspetti assimilabile a quella di Na Renard, la posizione di chi sta contemporaneamente con tutti e contro tutti tramando per affermare se stesso/a e il proprio potere. Anche nelle favole cabile il Leone viene eletto dagli altri animali, coincidendo in questo con gli apologhi lulliani. Yacine ha studiato dal punto vista etnologico le favole cabile in relazione a quella del *Doctor Illuminatus* e le sue conclusioni mi paiono di notevole interesse. La distinzione tra animali selvaggi e animali domestici e l'analisi della figura dello sciacallo e delle simbologie del leone possono risultare utili anche per la miglior comprensione di *LB*.

On peut donc considérer Lion et Chacal comme des figures ambivalentes qui appartiennent autant à un monde qu'à l'autre. Lion est l'incarnation de l'ordre par excellence, du pouvoir, de la règle [...]. Mais ils le sont parce que la loi les reconnaît, une loi établie par le souverain conformément à sa *libido dominandi* [...]. Chacal met son intelligence, ses actes au service d'un système inique³⁰.

Probabilmente questa interpretazione non si adatta in toto a *LB*, ma ci apre gli occhi su un dato antropologico (mutuato dalla zoologia): la *libido dominandi*, come osserva ancora Yacine. Il detentore del potere supremo (politico) che costantemente ambisce a esso

³⁰ Yacine 2008, pp. 67-68.

come soddisfacimento di una irrefrenabile volontà di potenza. Questi ovviamente sono più gli occhi attraverso i quali il lettore moderno tende a leggere la 'favola del potere', non quelli lulliani. Hanno però il pregio di mettere in luce gli aspetti interpretativi del nostro orizzonte d'attesa.

Lullo non è certamente un pensatore politico sistematico³¹. Forse avrebbe dato forma strutturata alle sue idee in questo campo (la gestione politica e la condotta personale del re, l'azione internazionale, la conformità di ogni azione pubblica e privata a principi cristiani) in quella *Doctrina de príncep* annunciata indirettamente nel *Blanquerna* ("Lo qual emperador hac ordenat son emperi per ço que hi retornàs Valor, e lleixà son emperi a son fill, al quall hac fet un llibre de *Doctrina de príncep* en son regiment de son alberg e de sa persona e de sa terra")³² che non ci è mai pervenuta, tuttavia ha articolato le sue idee sull'azione politica del re o del principe in diversi testi, tanto che, in base ai più recenti autorevoli studi, si può affermare che Lullo avesse la consapevolezza di aver espresso un 'pensiero politico'. Villalba Varneda colloca il grande majorchino su un piano di elaborazione teorico-politica molto alto, che getta luce, se vogliamo, anche su *LB*: "Llull era realment conscient de tenir un pensament polític [...] com ho demostren els mateixos tractats [...], ben diferent del gran mestre medieval, Sant Agustí, que no fou autor d'una doctrina política, si bé no estava mancat d'idees polítiques"³³. Lo studioso barcellonese elenca

³¹ Forse però va un po' temperata, alla luce dei più recenti studi, l'idea che Lullo non possedesse una teoria politica (cfr. Hillgarth 1971, p. 52: "Lull's political theory, if it deserves such a high-sounding name"). Probabilmente non una 'teoria', ma certo un *corpus* assai articolato e variamente espresso.

³² Llull 1982, p. 352.

³³ Villalba Varneda 2007, p. 1109. Per l'anno lulliano 2015-2016 è

sostanzialmente nove opere contenenti concetti, pedagogia, suggerimenti e progetti riconducibili al moderno concetto di 'politica', ivi compreso il citato e perduto *Llibre de doctrina de príncep*³⁴. Il testo principale in cui Lullo esprime con maggior sistematicità il suo pensiero politico è l'*Arbor Imperialis* del 1295-1296³⁵, non molto distante cronologicamente da *LB*, ma le idee centrali sono coerentemente espresse in molti dei citati libri politici lulliani: una di queste, probabilmente la fondamentale, è derivata dalla concezione platonica dell'unità che informa anche la dottrina agostiniana della causa unitaria. In questo senso la missione della città celeste e di quella terrestre debbono coincidere nella conoscenza di Dio e nell'amore verso di Lui³⁶. Il principe sarà dunque specchio di virtù essendo la sua condotta eticamente ispirata nella continuità tra essenza ed esistenza³⁷. Certo Lullo potrebbe essere stato orientato alla dottrina neoplatonica dalla conoscenza dell'opera di al-Ghazālī³⁸. Non si dimentichi che quella che forse è la prima opera lulliana s'intitola *Compendium logicae Algazelis*, del resto anche in ambito politico alcune idee del poligrafo persiano non erano certo distanti da quelle lulliane. Scrive al-Ghazālī:

annunciata un'opera ingente di Pere Villalba Varneda, promossa da Alessandro Tessari per la fondazione Elsa Peretti e dall'Institut d'Estudis Catalans sulla figura e l'opera di Raimondo Lullo che certamente terrà in grande considerazione il pensiero politico del *Doctor Illuminatus* (v. <http://www.ara.cat/llegim/Ramon_Llull-Institut_d-Estudis_Catalans_0_1256274579.html> consultato il 9-I-2015).

³⁴ *Ivi*, p. 1112.

³⁵ *Ivi*, p. 1113.

³⁶ *Ivi*, p. 1138.

³⁷ Villalba Varneda 2007, p. 1114 riferisce questi concetti all'ambito dell'*Arbor imperialis*.

³⁸ Hillgarth 1971, p. 15.

Per quanto riguarda la scienza pratica: essa si divide in tre parti: la scienza dell'anima, dei suoi attributi e della sua condotta, un sapere che implica l'esercizio e lo sforzo contro le passioni [...]; la scienza di come si debba vivere in famiglia [...]; infine, la scienza del governo delle popolazioni [...]. La più importante di queste discipline è naturalmente quella che si prefigge il perfezionamento dell'anima [...]³⁹.

Il che conferisce alla dottrina politica (sempre che sia lecito chiamarla così) una forte dipendenza e subordinazione morale alla "scienza dell'anima". Nel *LB* infatti Na Renart è uccisa in quanto "malvada persona". Parrebbe dunque che le idee di Lullo sulla politica siano pienamente in linea con il modello proposto molti anni fa (ma ancor oggi estremamente produttivo) da Bobbio:

Gran parte delle teorie medievali dello stato, o per lo meno quelle dei primi secoli antecedenti alla grande scolastica (che riprendono le tesi aristoteliche), hanno una concezione negativa dello stato. Chiamo concezione negativa dello stato quella secondo cui il compito essenziale dello stato è di porre un rimedio alla natura malvagia dell'uomo, onde è visto soprattutto come dura necessità ed è considerato soprattutto nel suo aspetto repressivo (...). Il compito dello stato non è quello di promuovere il bene, ma unicamente quello di tenere lontano mediante l'uso della spada della giustizia lo scatenamento delle passioni.⁴⁰

Ho utilizzato più sopra il condizionale 'parrebbe' perché la dottrina lulliana, sempre che sia lecito questo termine, malgrado presenti alcuni tratti che sono assolutamente riconducibili a un quadro, diciamo per sem-

³⁹ al-Ghazālī 2008, pp. 140-141.

⁴⁰ Bobbio 1976, p. 60.

plificare, 'altomedievale', nondimeno, proprio nel *LM*, registra degli elementi 'positivi' per quanto attiene la concezione dello 'stato' (ovviamente nel caso di Lullo questa parola costituisce un anacronismo), in altre parole, il principe, nel caso del *Doctor Illuminatus*, non si deve limitare a reprimere il male ("lo scatenamento delle passioni") ma deve fare il bene:

Molt plac a l'emperador la semblança que lo rei li ha dita, e entès que ell no sabia regnar, per ço car de ses gents, que eren males, presumia ans bé que mal, i lleixava s'engañar sots bona entenció, ans que conegués lo mal. Adoncs l'emperador se meravellà de l'estament del món com és enaixí girat; car raó seria que hom ans degués presumir bé que mal. Mas tant és muntiplicada malícia en lo món, que per açò cor los hòmens mals són més que los bons, se cové, segons lo temps que ara corre, que en hom que hom no conega, ans hi deu hom presumir mal que bé. Can l'ermità hac dites aquestes paraules de l'emperador e del rei, Fèlix plorà longament, e dix que ell se meravellava del mal regiment que és en lo món, per ço car l'ànima no reig lo cors segons que es convé; car enaixí com en les plantes la forma reig la matèria ordonadament, enaixí deuria ésser de l'ànima e del cors, per ço que se'n seguís bon regiment.⁴¹

Il brano è giocato sulla dottrina ilomorfista di ascendenza agostiniana in base alla quale ogni ente è costituito da materia e forma: il male è prodotto dalla divaricazione tra anima e corpo ("l'ànima no reig lo cors segons que es convé"). Lullo difende questa dottrina entro la propria metafisica⁴² e con essa spiega il male che non è universale, ma interessa di certo coloro che non armonizzano anima e corpo. Il politico in que-

⁴¹ Llull 1980, p. 324.

⁴² Pring-Mill 2006, p. 115.

sto caso deve realisticamente tastare il terreno (potremmo dire con terminologia più moderna) e capire chi inganna e chi invece è sincero, considerare questo stato di cose (cioè presupporre il male piuttosto che il bene) affinché il “bon regiment” sia indirizzato a chi lo merita, a chi cioè armonizza corpo e anima. S’introduce insomma quella duttilità nel comportamento del politico, non disgiunta da accortezza e sagacia, che caratterizzerà, *mutatis mutandis*, la figura del principe moderno. Non si tratta più dunque di costruire una gabbia per contenere la ‘bestia’, ma di fare il bene, compatibilmente con chi si ha davanti. Rimane pur sempre vero che la coercizione soccorre là dove la legge d’amore cristiano, vincolo di aggregazione positivo, non viene applicata: “Reys per tenir justísticia e per esquivar los mals e per espaordir los homens qui no s volen leixar de fer mal per amor, e leixense per paor”⁴³. Ecco invece in altro luogo, un testo del 1307 (*l’Ars generalis ultima*), cosa intende per politica sana:

Politica in civitate est forma generalis respectu civitatis. In qualibet autem domo civitatis est forma specialis: et hoc cum medio in quo coniunguntur forma generali et specialis [...]. Politica metaphysice sana est per mentem consulum virtutibus habituatorum: infirmatur autem et difformatur per consules habituos vitiis. Politica vivit cum principiis substantialibus et necessariis: sed est in periculo mortis cum principiis accidentalibus et contingentibus⁴⁴.

Come si vede Lullo introduce i principi universali dell’*Ars* per una politica “metaphysice sana”. Mi pare

⁴³ *Apud* Oliver 1976, p. 28.

⁴⁴ X pars. princ., cap. CV, “De Politica”, p. 543, cit. da Carreras Artau - Carreras Artau 1939-1943, vol. 1, p. 621.

interessante quanto ha notato un critico portoghese, Santiago de Carvalho (sulla scorta di Alquié e Rossi), tra la visione lulliana che ha ispirato l'*Arte* ("accidit quamdam die, dum ipse staret ibi celos attente respiciens, quod subito Dominus illustravit mentem suam dans eidem formam et modum faciendi librum [...] contra errores infidelium")⁴⁵ e i tre sogni consecutivi di Cartesio a Ulm ("no dia seguinte, o Filósofo pediu a Deus 'que o esclarecesse e conduzisse na investigação da verdade") nella scaturigine dell'opera del filosofo francese⁴⁶. Non va infine dimenticato a questo proposito il giudizio negativo (condiviso peraltro da Hegel) di Cartesio su Lullo del quale scriveva che tendeva "a parler sans jugement de celles qu'on ignore"⁴⁷. Ma Lullo non ignorava la politica e certe sue leggi: le caratteristiche che il grande majorchino richiede al principe e ai consiglieri sono delle perfezioni morali che non postulano certo una conduzione della cosa pubblica spregiudicata e finalizzata al mantenimento e perpetuazione del potere o slegata dalla glorificazione divina e dal progetto per la salvezza individuale. La politica metafisicamente sana è attuata da persone virtuose. L'artefice della conduzione del 'regime comune' (o generale) deve possedere le medesime Dignità divine (grandezza, bontà, sapienza, volontà, ecc. al grado di perfezione), proprio come si legge in *LB*: "Senyer rey, costuma es de Deu que perdó pus que hom li clama merçé; et vos, qui sots en terra tinent loch de Deu, a vos deman perdó et devets perdonar pus que Deus perdona"⁴⁸. Il re, nell'apologo di *LB*, non perdo-

⁴⁵ Lullo 2010, p. 26.

⁴⁶ Cfr. Llull 2004, pp. 16-18.

⁴⁷ Cfr. Tessari 2002, p. 19.

⁴⁸ *LB*. Cap. V [13].

nerà perché non si può peccare scientemente nella speranza/certezza del perdono: “Mas, la justícia de Deu no hauria concordança ab misericordia, si perdonava misericordia a home qui proposa fer peccat et puxes ha esperança en demanar perdó”⁴⁹. Lullo introduce una valutazione che spetterebbe a rigore alla divinità, ma il re deve fare i conti anche con la necessità umana di giustizia immanente che il sovrano ha il dovere di considerare. Ci si potrebbe anche chiedere se la dignità divina non attenga alla derivazione del potere da parte del re: in realtà esso sembra piuttosto discendere da un sia pur embrionale criterio elettivo (peraltro ben presente in *LB*). Certamente non si può chiedere a Lullo se l’elezione comporti un trasferimento dell’autorità dagli elettori (titolari della ‘sovranità’) all’eletto, ma si può desumere che ci troviamo di fronte a una pratica certamente auspicata e positiva. “Volentat es de vosaltres que jo sia rei”⁵⁰, ribadito anche nel *Blanquerna*: “volentat és de vosaltres, senyors, que jo sia rei”⁵¹. Descritta sommariamente la natura del potere e il tipo di rappresentazione (non certo delega) che il re detiene, non resta che accennare al tema dei ‘consiglieri’ del re che, potremmo dire, sta al centro di *LB*. Modernizzando un po’ la terminologia, potremmo dire, con qualche avventatezza, i ‘ministri’ o il ‘governo’ del re. Si tratta di un problema storicamente molto sentito, sia dal pensiero classico che da molti poligrafi politici medievali. Ricordiamo ancora che l’obiettivo del *LB* è far vedere esemplarmente “com rey deja regnar e-s deja guardar de malvat consell et de falsos homens”.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *LM*, 116 (Llull 2011-2013).

⁵¹ Llull 1982, p. 182.

La questione è tutt'altro che oziosa. In una figura reale strettamente connessa alla divinità la (presunta) presenza di ogni perfezione si scontra con le necessità pratiche rappresentate dai 'consiglieri' che indicano le 'strade' da percorrere. Proprio in queste figure s'annida il più delle volte ogni imperfezione, quando non una malvagità conclamata: sembra lecito desumere che l'azione concreta non mirante all'alta finalità conduca fatalmente a produrre gravi danni morali. Per questa ragione i 'consiglieri' e gli uomini di corte in genere debbono condursi esemplarmente. Campioni di quelle virtù morali che sole possono mettere in pratica la "politica di Dio"⁵². La realtà però – e Lullo lo sapeva benissimo – era assai diversa e le Na Renard abbondavano accanto a ogni trono o seggio governativo rendendo poco credibile ogni virtuosa finalità morale.

Un altro elemento strettamente connesso alla politica è quello utopico⁵³. Anche in questo caso le idee lulliane evolvono e cambiano: se nel *Blanquerna* è il papa

⁵² "La sociedad es vehículo común de la Humanidad hacia Dios. Por tanto, sólo existe una política que es la política de Dios a la que todo debe quedar supeditado" (Guerra Huertas – Guerra Huertas 1987, p. 826).

⁵³ In un lungo capitolo dedicato al *Doctor Illuminatus* del suo celebre (soprattutto per altri motivi) *La tradició catalana* (1892), il vescovo di Vic, Josep Torras i Bages, scrive a proposito di Lullo: "té, doncs, molt d'utopista, de somniador, de reformador a priori, coses molt impròpies de la nostra raça, i és en ella, segons el nostre humil parer, un pensador exòtic. La gran mola de les obres de Lull és un immens monument de formes ciclòpies, de materials preciosos, que revelen un geni, un desesperat esforç de l'esperit humà: mes aquest monument no té un resultat pràctic" (Torras i Bages 1981, p. 188). Il che contraddice invero il realismo del sistema lulliano rilevato da Menéndez y Pelayo (Torras i Bages 1981, p. 187).

a essere l'arbitro universale, a partire dal 1300 il *Doctor Illuminatus* si rivolge alle monarchie europee, soprattutto quella francese: le potenze europee erano infatti fondamentali al fine della conversione, sempre presente nell'opera lulliana e della crociata⁵⁴. Anche in questo caso però occorre precisare che l'atteggiamento era quello della conversione tramite il dialogo e la dialettica razionale e/o teologica. Lo sintetizza chiaramente Sanchis Guarner: "és partidari de l'apostatat i no de la conquesta: no vol batalles sino polèmiques, i no confia als cavallers sinó als missioners la realització de la magna empresa que somniava"⁵⁵. Seguendo la tradizione coeva certo Lullo definisce il mondo musulmano come infedele, ma l'appoggio è ben diverso e la battaglia è solo fatta con le parole e le idee, anche se Lullo spesso, dopo le sue incursioni verbali nel regno di Tunisi, tornava in Europa con le ossa rotte⁵⁶. I limiti dell'uso della "guerra sensibile" (la crociata) contro i

⁵⁴ Hillgarth 1981-1983, pp. 176 e ss. In particolare l'autore cita come elementi utopici proposte politico-sociali solo successivamente realizzate: "La création des avocats pour la défense des pauvres, les lois interdisant la saisie des boeufs de labour des paysans pour dettes ou impôts, la multiplication des hôpitaux, soutenus par des confréries laïques, les lois contre le faste dans les mariages ou le deuil, les missions de pacification entre les factions citadines exécutées par des frères-mendiants. Toutes ces choses apparaissent dans *Blanquerna*, dans la plupart de cas avant la création de l'institution correspondante" (Hillgarth 1981-1983, p. 184). Scrive Gabriel Ensenyat: "Ésta cruzada lulliana tiene como objetivo asegurarse unas audiencias cautivas. Lullo no propone en ningún momento la eliminación física de los infieles, sino su conversión". Cfr. Ensenyat 2008, p. 358.

⁵⁵ Sanchis Guarner 1958, p. 61.

⁵⁶ Lullo 2010, p. 50: "Cum igitur extraheretur de carcere [a regno Tunicii], passus est a multis multa opprobria et verbera et erumpnas".

sarraïns sono chiaramente specificati, tra l'altro, nel cap. 346 del *Llibre de Contemplació en Deu*⁵⁷, una delle prime opere lulliane (1273). In essa si ammette una "guerra sensibile"⁵⁸ di tipo difensivo, anche la crociata risponderà a tale requisito, poiché, come si è già accennato, la conversione dev'essere frutto di una scelta indotta dalle "raons necessàries" in virtù delle quali l'infedele liberamente aderisce alla fede autentica. Concludo questa parte politica con una questione assai importante in tale ambito nel Medioevo, il rapporto *Regnum* e *Sacerdotium*, ovvero se il potere temporale (*regalis potestas*) sia superiore o no all'*auctoritas sacrata pontificum*, tema posto con esemplare chiarezza dalla celebre lettera della fine del V sec. di papa Gelasio I all'imperatore Anastasio I. La posizione di Lullo è molto oscillante tra primato teorico dell'ordinamento spirituale⁵⁹ e difesa del diritto di Filippo il Bello a intervenire negli affari ecclesiastici⁶⁰. Effettivamente nel suo relativamente recente lavoro, Villalba Varneda scrive, a proposito dell'*Arbor Apostolicalis*, che

Ramon Llull dóna mostres d'una gran agudesesa mental i lexicogràfica, des del moment que no cau en una formulació de la primacia del papa per damunt del príncep, que resultaria una solució massa fàcil en aquells moments: potser n'està convençut en el seu interior, però és suficientment caut per a no manifestar-ho⁶¹.

⁵⁷ *Apud* Gibert 1966, p. 160.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ Cfr. Carreras Artau – Carreras Artau 1939-1943, vol. I, pp. 623-625.

⁶⁰ Hillgarth 1981-1983, p. 176.

⁶¹ Villalba Varneda 2007, p. 1131.

Posizione probabilmente funzionale al proprio disegno strategico, di cui anche *LB* fa parte, sia pure in una posizione non centrale. In realtà, da un punto di vista pratico, tutto ciò che noi vediamo ora nella prospettiva di decenni o addirittura di secoli, doveva sembrare al *Doctor Illuminatus* la semplice esecuzione di quel disegno di cui, per indicazione divina, egli era latore. Ritengo che per uno spirito mosso da un rilevante afflato mistico⁶² possano non essere adeguate (o addirittura ampiamente insufficienti) le chiavi interpretative proposte, mentre l'estrapolazione della componente politica potrebbe apparire anche univocamente riduttiva.

La traduzione veneto-italiana che presentiamo nel testo critico di Marcella Ciceri era ben nota al pubblico degli studiosi, ma non ancora edita con le varianti in apparato. Come si vedrà, essa differisce in più punti dall'edizione di Brancaleone che pubblica il testo con annotazioni esplicative a piè pagina⁶³. La fortuna italiana⁶⁴ di *LM* è dimostrata, come ho già rilevato, dal ragguardevole numero di mss. italiani che ne riportano la traduzione in rapporto ai numeri delle altre lin-

⁶² "Lull's mysticism is very human, far removed from any attempt to reach the heights of Pseudo-Dionysian doctrine, where God dwelt, for so many mystics of the Middle Ages, far beyond all affirmation or negation [...]. There is great emphasis on the use of reason in contemplation" (Hillgarth 1971 p. 38).

⁶³ Cfr. Brancaleone 2002a p. 26: "Questa edizione, che fa parte di un progetto a lungo termine per la pubblicazione dell'intero *Felix*, è corredata da alcune note linguistiche, letterarie e storiche ma non è stato possibile per motivi di spazio, pubblicare in questa sede l'apparato critico, per il quale si rimanda il lettore alla tesi di dottorato" (David Brancaleone, *The Veneto Tradition of Ramon Llull's Felix*, London, Warburg Institute, 2002).

⁶⁴ Cfr. Chimento 2007.

gue, ivi compreso il catalano. Una sola versione moderna di *LB* è stata pubblicata in Italia per le cure di Loretta Frattale nel 1987⁶⁵.

Abbiamo parlato in queste pagine di traduzione 'veneto-italiana', non solo perché il ms. marciano è certamente uno dei più rilevanti ecdoticamente, ma anche in virtù del fatto che pure quello di Oxford, probabilmente il più antico, proviene certamente dall'area veneziana. Inoltre l'aspetto linguistico, che ci auguriamo possa presto essere studiato da dialettologi specialisti dell'area di provenienza dei mss., rivela degli evidenti tratti veneti, prevalentemente, non certo esclusivamente, veneziani. Se è verosimile la datazione che ascrive questa traduzione alla metà circa del Trecento, come più sopra è stato detto, la situazione linguistica dell'area veneta nel periodo indicato è quantomai complessa e stratificata, come scrive Brugnolo:

Se il processo di toscanizzazione si avvia perciò abbastanza presto (già sullo scorcio del Duecento), con adesioni entusiastiche [...], il successo delle nuove forme di cultura non è affatto, almeno nel primo periodo, generale e perentorio, né, malgrado le apparenze, fulmineo. Non solo dietro la diffusione della cultura toscana, quale si realizza soprattutto nel primo, decisivo ventennio del Trecento, c'è tutta una lunga e complessa preparazione, ma la stessa penetrazione dei nuovi istituti linguistici non si verifica inizialmente senza conflitti e difficoltà. [...] È proprio sull'onda, e anzi come immediato contraccolpo, della prestigiosa diffusione del toscano e del conseguente declassamento del dialetto, non più abilitato alla formazione di un qualsivoglia volgare illustre 'locale', che prende piede e si consolida anche nel Veneto [...] un altro filone, quello della parodia e della mimesi vernacolare⁶⁶.

⁶⁵ Lullo 1987.

⁶⁶ Brugnolo 1976, pp. 369 e 374.

Dunque in un periodo in cui il Veneto si presenta come un “crocevia della cultura europea” (Folena) nel quale, come anche altrove affermato, pur nel progressivo consolidamento del modello toscano, si registra, nei vari ambiti urbani, una notevole resistenza (e spesso anche vitalità) delle singole modalità linguistiche locali, i testi prodotti in volgare presentano, ove destinati a un pubblico non esclusivamente locale, tratti toscani con una significativa permanenza di quelli veneti, soprattutto a livello di lessico, ma talora anche di costruzioni sintattiche e di pronomi riconducibili al sostrato locale. Per definire la lingua della traduzione che presentiamo, abbiamo dunque utilizzato l’aggettivo composto ‘veneto-italiana’, pur nella consapevolezza dell’articolazione e differenziazione delle declinazioni locali delle varie parlate dell’antica repubblica. In questo senso si è riconosciuta la città di Venezia come “centro propulsore della *koinè* veneta [...] dal Rinascimento in poi, [...] un’idea che, più che di un’ipotesi teorica, sembra una deduzione a partire dall’osservazione della forma che le varietà venete assumono nei testi in tutta la storia linguistica della regione”⁶⁷. Di tale permanenza dei ‘venetismi’ nel testo, dell’incertezza della scelta lessicale, dell’alternanza dei pronomi e talora di una pratica della sintassi che risente ampiamente dell’ambiente di produzione del testo, offriamo di seguito alcuni esempi tratti dalla traduzione che qui pubblichiamo.

In primo luogo l’oscillazione nell’uso dei sostantivi. Si prenda ad esempio ‘bue’, indicato in molteplici modi: ‘bo’, ‘bue’, ‘bove’, ‘buo’, ‘buoe’, facilmente reperibili praticamente lungo tutto la versione di *LB*. Altri

⁶⁷ Cfr. Benincà 2004, pp. 116-117.

venetismi: ‘stremire’ per ‘rabbrivire’⁶⁸; “di note stava legato”⁶⁹, con conservazione della ‘i’ breve etimologica, comune ad altri vernacoli italiani, ma di uso esteso in Veneto, con apocope e, in determinate aree, anche con la cosiddetta elle evanescente; ‘insir’⁷⁰ per ‘uscire’, anche se pare più frequente la variante ‘ensir’. Dal cap. II di *LB* abbiamo scelto un nome e un verbo che ci paiono significativi: il nome ‘molton’⁷¹ che vale ‘montone’ e un verbo di grande interesse che è ‘aldando’, gerundio di ‘aldir’ (almeno come attestazione più

⁶⁸ *LB*, cap. 1 [1]. Il rimando si riferisce naturalmente alla traduzione che riprende la suddivisione in paragrafi proposta nel testo critico catalano. Cfr. la *Raccolta de’ proverbii, detti, sentenze, parole e frasi veneziane, arricchita d’alcuni esempj ed istorielle* di Francesco Zorzi Muazzo, interessante repertorio settecentesco pubblicato parzialmente nel testo qui citato, in cui il nostro verbo è così definito: “Stremir. Co’ sto verbo significhemmo quel raccapriccio e quel moto violento, impetuoso e improvviso del sangue che fa scuoter e come tremar tutta la persona, causà o da paura o da gran freddo o anca dal tor per bocca qualcosa de gagiardo e forte, come saravve un gotto de vin generoso e vigoroso. Ô bevesto un boccial de vin che al primo gotto solo m’à fatto stremir” (Zorzi Muazzo 2008, p. 1004, col 2).

⁶⁹ *LB*, cap. I [7]. ‘emsirà’ *Ivi*, cap. V [19].

⁷⁰ *LB*, cap. I [7]. Registrata da Boerio 1998. Cfr. anche Cavallin 2010, p. 977: “termine antico e di poco uso”. Questo ponderoso dizionario, frutto di un lunghissimo e per molti aspetti meritorio lavoro, raccoglie sostanzialmente i repertori di Muazzo, peraltro senza citare il lavoro di Crevatin e, talora, nemmeno Boerio, comparando le accezioni e il lemmario con commenti e integrazioni. Malgrado ciò, i criteri che ne hanno ispirato la redazione (p. XLVII: “Ho cercato di scrivere questo dizionario [...] senza pormi obiettivi filologici, scientifici, fonetici”) non rappresentano una garanzia di affidabilità e accuratezza lessicografica. Una puntuale revisione del lavoro potrebbe restituirlo alla dignità scientifica che indubbiamente meriterebbe, vista anche la presenza di numerose felici intuizioni e l’utilità culturale dell’impresa.

⁷¹ *LB*, cap. II [4].

tarda, stando alle nostre fonti lessicografiche) che vale ‘ascoltare’, ‘sentire’ o ‘udire’. Il primo è un termine, usato ancor oggi, in senso per lo più spregiativo, mentre il verbo viene definito da Boerio (ripreso da Cavallin) come “Parola [...] antica ch’era però in uso anche negli ultimi tempi del Governo Veneto nelle scritture forensi, non nella lingua volgare. Dicevasi in alcune sentenze civili, aldide le ragion de le parti, cioè sentite [ecc.]”⁷². Questo ci riporta naturalmente all’area dove la burocrazia veneta determinava maggiormente gli usi linguistici. Un’altra interessante oscillazione nell’uso di un sostantivo è ‘sorçe’, cioè ‘topo’ o ‘sorcio’, ancora vivo in molti dialetti veneti, usato in alternativa con ‘rati’⁷³. Il testo cat. presenta costantemente ‘rata’. Nel paragrafo successivo⁷⁴ un’altra notevole serie di alternative è rappresentata dalla traduzione del cat. ‘donzell’ con ‘fiol’ o ‘fiolo’ e ‘çovane’ o ‘giovene’. Si evidenzia così una delle accezioni di ‘fio’ / ‘fiol’ / ‘fiolo’ che equivale anche a ‘giovene’, non necessariamente a ‘figlio’. ‘Fiolo’ rinvierebbe al veneto centro-meridionale⁷⁵, mentre ‘fiol’, secondo Boerio, è voce più all’area padovana, benché usato talora anche a Venezia⁷⁶. ‘Reçimento’ vale ‘reggimento’, qui nel senso di ‘governo’, termine che, nell’amministrazione veneta, definiva “il Governo dei pubblici Rappresentanti”⁷⁷. I pronomi personali ‘elo’ ed ‘ela’, vengono ripetuta-

⁷² Cfr. Cavallin 2010, p. 37. L’estense ms. it. 544 sostituisce infatti il verbo con ‘udire’, ‘udito’, ecc.

⁷³ *LB*, cap. III [3].

⁷⁴ *LB*, cap. III [4].

⁷⁵ Cortelazzo 1994, p. 26.

⁷⁶ *Ivi*, p. 31.

⁷⁷ *LB*, cap. IV [1]. Cavallin 2010, p. 1556, che ovviamente si rifà a Boerio 1998, p. 573 col. 2.

mente usati⁷⁸ e, più raramente, la forma pronominale composta 'ge-l'⁷⁹ equivalente all'it. 'glielo'. Il sostantivo 'ghrua' / 'grua'⁸⁰, che traduce il cat. 'agró' (a rigore però non si tratta dello stesso volatile), corrisponde all'it. 'gru'⁸¹. Il nome composto 'Buzo de ave' credo invece sia interessante per le relazioni linguistiche veneto-catalane: con questo termine infatti si designa il cat. 'buch de abelles'⁸², oggi prevalentemente 'buc' o 'rusc'⁸³, cioè l'it. 'arnia' o 'alveare'. Il 'buso dele ave' o 'vassel de ave' viene lemmatizzato con l'indicazione dell'area veneziana e bellunese⁸⁴, mentre Boerio lo registra come 'buso o bozzo de le ave'⁸⁵. Anche il termine 'chale'⁸⁶, l'odierno 'calle', che corrisponde naturalmente a 'via', 'strada' e simili, è assai delimitato localmente tanto che viene diatopicamente sostituito per l'appunto da 'strada' nel ms. it. 544 estense. 'Zonseno' e 'gionsero'⁸⁷ attestano un'ulteriore oscillazione, tanto della coniugazione quanto della forma verbale, che rappresenta una delle tante incertezze contenute in questo testo. 'Pomaro ingarnato'⁸⁸ è meta-

⁷⁸ *LB*, cap. III [8] e IV [6].

⁷⁹ *LB*, cap. VI [26].

⁸⁰ *LB*, cap. IV [11 e 12].

⁸¹ Zorzi Muazzo 2008, p. 569, denota positivamente, diversamente da Lullo, la gru: "Vien allusivamente somegiada a la virtù della lealtà alla grua, le quali tutte serve lealmente più che non fa altri animali".

⁸² *LB*, cap. IV [19].

⁸³ Cfr. Alcover Moll 2002, voce 'buc', consultato il 10-I-2015.

⁸⁴ Cfr. Nardo 2009, p. 95.

⁸⁵ Boerio 1998, p. 50 col. 2.

⁸⁶ *LB*, cap. IV [20] 'Chale' o 'cale', con o senza quella elle evanescente, sulla quale molto è stato scritto da studiosi di dialettologia, fonetica e filologia.

⁸⁷ *LB*, cap. V [2][4][19].

⁸⁸ *LB*, cap. VI [27].

tesi di ‘pomaro ingranato’⁸⁹, cioè l’albero del melograno (in lat. il frutto è ‘malum granatum’ o ‘malograna-tum’) per il cat. ‘magraner’, che ha un equivalente in alcuni dialetti veneti d’area veronese⁹⁰ che danno ‘gramagno’, con metatesi, o ‘magragno’, ‘malgaragno’, senza metatesi. Di notevole interesse linguistico potrebbe essere il sostantivo ‘luziola’, nel testo cat. ‘luerna’. Esso viene tradotto una volta sola col citato termine ‘luziola’, mentre nella successiva occorrenza dell’originale viene reso con ‘verme’, forse secondo l’idea di ‘ver luisant’ che registrano certi dizionari enciclopedici italiani ottocenteschi (“le lucciole non alate sono una specie di verme lucente nella parte deretana come le volanti”)⁹¹, e addirittura omissa nella terza occorrenza dell’originale. Al di là di questo, il termine ‘luziola’ non definisce in molti dialetti veneti attuali il simpatico coleottero delle notti estive, che ha varie denominazione (da ‘batisessola’ a ‘bubola’, ‘ciareto’, ‘lusariola’, ecc.) tanto che, stando a Cortelazzo, “in nessuna parte della regione la ‘lucciola’ è chiamata *lùciola* e sarebbe interessante ricostruirne il percorso”⁹². Quella nella traduzione di *LB*, è hapax in tutto il testo che presentiamo, malgrado l’originale ‘luerna’ venga ripetuto come dicevamo tre volte. Se questa sia una prima attestazione o, più probabilmente, una voluta selezione di un sostantivo sentito come meno connotato regionalmente, starà ad altri dire.

In conclusione, *LB* può essere letto secondo una pluralità di prospettive, di orientamenti, di punti di vista, quali si convengono a un grande testo letterario,

⁸⁹ Zorzi Muazzo 2008 e Cavallin 2010, danno per il frutto pomo ‘ingranà’ o ‘pomoingranà’.

⁹⁰ Cfr. Nardo 2009 alla voce ‘melograno’.

⁹¹ Tra gli altri Vanzon 1833.

⁹² Cortelazzo 1994, p. 123.

dei quali ho cercato di rendere solo molto sommariamente conto in questa introduzione. Un'opera che avvicina tangibilmente il mondo culturale catalano, da cui Lullo proveniva e nella cui lingua scrisse questo testo, con quello veneto, attraverso una traduzione di non molto più tarda; il Veneto, che ha rappresentato storicamente uno dei centri lullistici più rilevanti, con la Catalogna: due civiltà europee e mediterranee da sempre avamposto di cultura e tolleranza.

Bibliografia essenziale

I testi di cui ci siamo avvalsi per la redazione dell'introduzione sono indicati nella sezione Opere citate. Offriamo di seguito una stringata selezione di alcuni volumi e articoli, prevalentemente recenti, che riteniamo utili ai fini della conoscenza del complesso dell'opera lulliana, di *LB* e, più in generale, di *LM*, oltre a qualche saggio specifico che, pur non presente nella ricordata sezione, può con profitto integrare il nostro breve testo. Ove il contributo sia integralmente disponibile in rete, indichiamo anche l'URL.

Strumenti bibliografici

Centre de Documentació Ramon Llull – Universitat de Barcelona, *Base de Dades Ramon Llull*, raggiungibile all'indirizzo:

<<http://orbita.bib.ub.edu/llull/>>

Aspetti biografici e storico-letterari generali

L. Badia, A. Bonner, *Vida, pensamiento y obra literaria*, Barcelona, Quaderns Crema-Sirmio, 1993, 241 pp.

- A. Bonner, *L'Art i la lògica de Ramon Llull. Manual d'ús*, trad. H. Lamuela, Barcelona-Palma, Universitat de Barcelona-Universitat de les Illes Balears, 2012, XXVI-373 pp.
- J.N. Hillgarth, *Ramon Llull i el naixement del lul·lisme* [trad. cat. di *Ramon Lull and Lullism in Fourteenth-Century France*], a cura di Albert Soler; trad. A. Alborn i J. Santanach, Barcelona, Curial-PAM, 1998, 454 pp.

Llibre de meravelles e Llibre de les bèsties

- X. Bonillo Hoyos, *Literatura al Llibre de Meravelles de Ramon Llull*, Barcelona, Editorial UOC, 2008, pp. 180.
- J. Butinyà, "El *Llibre de les bèsties* de Llull y el comportamiento político", [a cura di] P. Roche Arnas, *El pensamiento político en la Edad Media*, Madrid, Editorial Centro de Estudios Ramón Areces, 2010, pp. 321-332, raggiungibile all'indirizzo:
<http://sgfm.elcorteingles.es/SGFM/FRA/recursos/doc/Libros/2064449695_1592010124532.pdf>
- F.J. Díaz Marcilla, "El poder regio en los textos de Ramon Llull y su recepción posterior", *Ámbitos. Revista de Ciencias Sociales y Humanidades*, 31, 2014, pp. 69-80, raggiungibile all'indirizzo:
<http://helvia.uco.es/xmlui/bitstream/handle/10396/12423/Ambitos_31_08.pdf?sequence=1>
- F. Domínguez Reboiras, "Una lectura del *Llibre de Meravelles* como *ars praedicandi*", *Caplletra. Revista internacional de filologia*, 43, 2007, pp. 131-161, raggiungibile all'indirizzo:
<<http://www.cervantesvirtual.com/portales/caplletra/obra/caplletra-6/>>
- R. Llull, *Llibre de meravelles*, edizione critica a cura di L. Badia, X. Bonillo, E. Gisbert i M. Lluch, Vol. I, llibres I-VII, "Nova edició de les obres de Ramon Llull, X", Barcelona, PAM, 2011, 275 pp.
- L. Martín i Pascual, "Algunes consideracions sobre la relació entre les faules del *Llibre de les bèsties* de Ramon Llull i l'original oriental", *Catalan Review*, 11/1-2, 1997, pp. 83-112.

P. Ramis Serra, “*Llibre de les bèsties: El príncipe y la sociedad*”, *Studia Lulliana*, 31/2, 1991, pp. 149-165, raggiungibile all’indirizzo:

<http://ibdigital.uib.cat/greenstone/collect/studiaLulliana/index/assoc/Studia_L/ulliana_/Vol031_f/2_p149.dir/Studia_Lulliana_Vol031_f2_p149.pdf>

J.M. Ruiz Simon, “De guineus, lleons, llops i pastors: domini i govern en el pensament polític de Llull”, *Quaderns d’Italià*, 18, 2013, pp. 157-178, raggiungibile all’indirizzo:

<http://ddd.uab.cat/pub/qdi/qdi_a2013n18/qdi_a2013n18p157.pdf>

Nota al testo

Il *Llibre de meravelles*, o *Fèlix*, col *Blanquerna*, uno dei principali testi così detti 'letterari di Ramon Llull, multiforme classico della letteratura catalana, si può supporre sia stato redatto tra gli anni '83 e i '90 del Duecento, probabilmente in Francia. Le 'Meraviglie del mondo' sono, secondo la suddivisione in dieci 'libri', Dio, gli angeli, il cielo, gli elementi, le piante, i metalli, le bestie, l'uomo, il paradiso, l'inferno.

Il settimo, il *Llibre de les bèsties*, non per la prima volta viene isolato dal contesto didascalico esemplare, per la sua, vorrei dire, estraneità, d'argomenti e narrativa, seppure sia situato nel punto in cui dovrebbe trovarsi una trattazione sugli animali analoga ai precedenti libri più 'didattici'. Redatto forse in precedenza, è infatti un apologo di carattere politico, come dichiarato nell'*explicit*, dove si dice che Fèlix portò questo libro a un re, quale insegnamento su come un sovrano dovesse regnare, e come dovesse difendersi dai cattivi consigli e dagli uomini falsi.

Ma torniamo al *Libro di meraviglie* il cui testo del settimo capitolo collochiamo a fronte della traduzione veneta che presentiamo per la prima volta in edizione critica – ma di questo riparleremo.

Il *Fèlix de les meravelles del món* fu pubblicato integralmente, per la prima volta in età moderna, a Palma de Mallorca nel 1903, a cura di Mateu Obrador, utilizzando il testo, quasi interamente copiato e iniziato a pubblicare nel 1872 da Geroni Rosselló, che copia il più antico ms. catalano noto, del 1367 (attualmente a Palma) allora di sua proprietà, inserendovi alcune varianti di un altro mss. pure maiorchino, del 1458, da cui trae anche il titolo (scritto però da mano moderna). Seguirà l'edizione di Salvador Galmés (Barcino 1931-

1934), che dichiara di utilizzare gli stessi testimoni, ma che da miei sondaggi¹ sembrerebbe piuttosto basarsi sul ms. quattrocentesco. Da qui le edizioni successive.

Ora però il Patronat Ramon Llull di Palma ci sta fornendo, a cura di valenti studiosi, le edizioni critiche delle opere catalane di Llull. Tra queste, e ancora parzialmente in corso di pubblicazione, in quanto apparsi sinora (2011) i primi sette libri del *Fèlix* sotto la direzione di Lola Badia², che abbiamo qui utilizzato per consentire un termine di confronto alla traduzione che che potremmo definire ‘veneta’ che presentiamo.

L’edizione, che solo per comodità chiameremo di Lola Badia, è la prima edizione critica condotta a termine con sicuri criteri filologici e si basa sui cinque mss. catalani più antichi, dei dieci a oggi noti, e tiene conto anche delle traduzioni del XIV secolo, spagnola, francese e italiana. Nella tradizione catalana, viene incluso anche quello che è da considerarsi senza dubbio il più antico ms. del *Fèlix*, il Vaticano 9443, redatto forse, come si è supposto, in vita dello stesso Lullo, e forse da lui predisposto quale traduzione occitana. In realtà non di traduzione si tratta, ma soltanto di caratteristiche dovute a un copista³ del sud della Francia (dove Llull soggiornò), caratteristiche grafiche, fonetiche e morfologiche, peraltro non costanti ma con frequenti oscillazioni catalane; alcune di queste caratteristiche, sia pur sporadicamente, si sono riscontrate anche nei due testimoni di Palma sopra citati. Questi tre testimoni costituiscono il primo dei due gruppi in cui si suddivide la tradizione (naturalmente bifida) del *Fèlix*, e tra questi il Vaticano appare nello stemma più vicino all’archetipo. Ho detto tutto questo in quanto

¹ Ciceri 2011.

² Llull 2011-2013.

³ Cfr. Coronedi 1933.

non condivido completamente la scelta degli editori di escludere il primo ramo della tradizione, a causa delle forme linguistiche occitaniche, dalla scelta del ms. base per l'edizione critica, per privilegiare un ms. del 1386, perciò di seconda generazione, appartenente al secondo ramo, ora alla British Library di Londra. Questo porta, in alcuni pur pochi casi, a rifiutare lezioni che mi sembrano quanto meno da mettere in discussione o che potrebbero aiutare, forse, a formulare delle ipotesi o avanzare delle proposte per pochi *loci* equivoci, che ho additato nelle note all'edizione del testo veneto.

Il *Libro delle meraviglie del mondo* ebbe, come si è visto, subito una grande diffusione e non solo in catalano: anche in quanto si dice che lo stesso Llull si desse da fare in questo senso, promuovendo copie e traduzioni dei suoi scritti. Sono infatti conservati un ms. di una traduzione francese, uno di una traduzione spagnola, entrambi quattrocenteschi, e ben cinque testimoni, dall'inizio del XIV al XVII secolo, di una traduzione che più che italiana potremmo definire 'veneto-toscana'; netta è la sensazione che col passare del tempo, nei successivi copisti dei secoli dal XIV al XVII, vi sia una tendenza a toscanizzare il testo, contraria alla normale stabilizzazione dei vernacoli locali, che farebbe pensare che le copie più tarde siano avvenute fuori dall'ambito del veneto.

L'ampia diffusione italiana del *Fèlix* penso si possa attribuire anche alle altolocate amicizie e frequentazioni italiane di Lullo, soprattutto in ambienti genovesi e veneziani; c'è da aggiungere che ben presto era sorto a Padova un centro di studi filosofici lullani, da cui infatti sembra (date alcune forme tipiche del dialetto padovano)⁴ abbia preso avvio la traduzione trecentesca del *Fèlix*.

⁴ Ad esempio: 'becharo', 'portonaro', ecc.

Di questa traduzione non esiste un'edizione moderna; essa è stata per la prima volta oggetto di una tesi dottorale del Warburg Institute condotta nel 2002 da David Brancaleone, che nello stesso anno pubblica⁵ il libro VII, ossia il *Libro delle Bestie*, trascrizione del ms., veneziano, condotta ed emendata senza alcun evidente criterio filologico e privo di apparati, seppure prefiguri uno stemma, che direi corretto, ma, almeno qui, senza alcuna prova né giustificazione.

I mss. contenenti la traduzione 'italiana' del *Libro di meraviglie* sono:

Oxford (Ox), Bodleian Library, ms. Canonici It. 26 (s. XV, forse prima metà)

Carte 1-183v, *Libro di meraviglie*; omette molti capitoli del IV libro e gran parte del *Libro delle bestie*, di cui contiene solo il *prologo* (c. 42r) e i due lunghi capitoli IV e V (sino a c. 49v). Scritto da una sola mano su due colonne con belle iniziali ornate. Appartenuto alla biblioteca di Matteo Canonici e proveniente, pare, da quella del patrizio veneziano Bernardo Trevisano.

Descritto da Batllori 1993; Compagna 1992.

Venezia (Ve), Biblioteca Nazionale Marciana, ms. It. II 109 (5044) (secolo XV)

Carte 1-270v, *Libro di meraviglie* (il *Libro delle bestie* alle cc. 74r-97). Scritto a piena pagina, il numero delle righe è irregolare, con rubriche in rosso. Parzialmente squadernato o mal inquadrato. Si possono riconoscere almeno due se non tre mani di copisti non professionisti in gotica corsiva, in alcuni pochi

⁵ Brancaleone 2002a.

fogli sparsi compare una (quarta?) mano con una grafia quasi infantile. Probabilmente copiato in ambito conventuale, a Venezia, appartenne alla biblioteca di Apostolo Zeno.

Descritto da Batllori 1993; Compagna 1992; Obrador Bennasar 1899-1900; Brummer 1979.

Modena (Mo), Biblioteca Estense Universitaria, ms. it. 544 (secolo XV)

Carte 1-144v, *Libro di meraviglie* (il *Libro delle bestie* alle cc. 26v-43v). Scritto da una sola mano su due colonne, carte non numerate, privo di indici e colofon. Sembra sia appartenuto alla biblioteca di Ercole I di Ferrara, il cui catalogo, composto nel 1495, fu pubblicato da Bertoni.

Descritto da Batllori 1993; Compagna 1992.

Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 10601 (secolo XVI)

Pagine 66-1040, *Libro di meraviglie* (il *Libro delle bestie* alle pp. 88-388), numerato progressivamente al recto e al verso; una sola mano a pagina intera.

Descritto da Brummer 1979, Compagna 1992.

Modena, Biblioteca Estense Universitaria, ms. it.396 (secolo XVII)

Carte 3-269, *Libro di meraviglie* (il *Libro delle bestie* alle cc. 77r-100v) scritto da una sola mano a pagina intera.

Descritto da Batllori 1993; Compagna 1992.

Dopo un'esaustiva collazione dei tre mss. più antichi e approfonditi sondaggi, soprattutto riguardanti i primi due capitoli e svariati *loci critici*, condotti sui due testimoni più tardi, posso in linea di massima confermare lo stemma che si deduce dalla nota critica di

Brancaleone: si configura un 'albero' a due rami, il primo costituito dal solo ms. veneziano, il secondo dai rimanenti testimoni: Ox e Mo sono legati strettamente da lezioni varianti rispetto a Ve, siano esse adiafore o erronee, dovute a un subarchetipo che sembrerebbe più toscanizzante; un sotto gruppo, da questo discendente (ma nessun testimone appare *descriptus*) che dal primo dipende, costituiscono i rimanenti due mss. più tardi, legati pure da lezioni varianti, da una maggior toscanizzazione e una tendenza ad abbreviare o sintetizzare. In ogni testimone sono presenti errori individuali.

Ho rilevato alcuni errori, su cui mi soffermerò nelle relative note, che si possono con una certa sicurezza attribuire all'archetipo e non a fraintendimenti del testo catalano da parte del traduttore, che segnalo, naturalmente, in nota. Frequentissime le lacune quasi sempre per salto da uguale a uguale, comuni a tutta la tradizione (e queste vengono segnate anche nel testo a fronte) certo dovute anche alla peculiarità del testo lullano, a partire dal traduttore sino all'ultimo testimone. Nei rami più bassi si nota anche qualche goffo tentativo di emendamento, certamente non dovuto a una rilettura del catalano, che non è avvenuta a nessun livello.

La mia scelta del testo base per l'edizione è caduta sul manoscritto marciano – nonostante Ox sembri essere il testimone più antico, contiene però, almeno in questa parte, meno della metà del testo. Questa scelta è dovuta innanzitutto a uno strettissimo raffronto del testo catalano con Ve e con le lezioni comuni, o sigolarmente adiafore di Ox e Mo, da questo confronto preliminare si è potuto constatare come le lezioni, anche apparentemente adiafore di Ox e Mo, si scostino in molto maggior numero dal modello di quanto non avvenga per quelle di Ve; tutto questo si nota chiara-

mente scorrendo l'apparato delle varianti. Il ms. marciano presenta inoltre un testo linguisticamente più omogeneo, che perciò mi è sembrato più interessante di quello decisamente ibrido dell'altro ramo della tradizione. Non escludo però che questo potrebbe esser dovuto al passare di alcuni anni dalla traduzione alla copia, cioè alla progressiva stabilizzazioni dei dialetti, come anche al luogo in cui fu redatta la copia o ai relativi copisti: questo discorso però potrebbe porsi all'incontrario, ossia a una tendenza a toscanizzare il testo per renderlo più 'letterario', come sembra chiaramente evidente nei testimoni del XVI e XVII secolo.

Suddivido il testo in pericopi soprattutto definite per argomento, seguendo, per comodità di confronto, l'edizione Badia; all'interno di ciascuna di queste, con numerazione progressiva, le lezioni varianti, segnalate invece da un asterisco le note di ogni altro tipo.

Ringrazio Patrizio Rigobon, cui dobbiamo l'introduzione e la bibliografia, per l'aiuto datomi nel reperire materiali manoscritti e a stampa, e per i tanti utili consigli; ringrazio fin d'ora Veronica Orazi che si appresta al lavoro di *editing* e che è stata imprescindibile tramite per predisporre la pubblicazione di questo volumetto.

Libro de le bestie

Comença lo VII^e libre, qui es de les besties

[1] Com Felix hac pres comiat del filosof et anava per .i^a. vall qui era plena d'arbres et de fontanes, a la exida de la vall ell encontrà dos homens qui havien grans barbes et grans cabells et eren pobrament vestits. Felix saludà aquells dos homens et ells saludaren Felix.

[2] – Bells amichs –dix Felix–, vosaltres, d'on venits? Ni de qual orde sots? Cor, segons vostres vestiments, semblança havets que siats d'algun orde.

– Senyer –dixeren los homens–, nos venim de longues terres et som passats per .i^a. plana que es pres d'ací. En aquella plana ha gran ajustament de besties [salvatges] qui volen elegir rey. Nosaltres som apellats de orde dels apostols et en nostres vestiments et en nostra paupertat significam lo capteniment en que los apostols eren dementre vivien en est mon.

[3] Molt se meravellà Felix dels dos homens com havien emparat tan alt orde com es cell dels apostols et dix aquestes paraules:

– Orde de apostols es sobirà a totes ordens et qui es en orde d'apostol no deu duptar mort e deu anar mostrar la via salutable als infeels qui son en error; et als cristians qui son en peccat deu dar doctrina de

Comincia il libro septimo. Trata dele bestie (Ve 74r, Mo 26v, Ox 42r)

[1] Come Felix ebe prexo licentia dal filosofo e andò¹ per una vale piena de arbori e di fontane; a la usita de la vale scontrò due homini cun grande barbe e longhi chapegli, i quali poveramente erano vestiti. Felix li salutoe e loro salutorono a Felix.

[2] – Begli fratelgli, dise Felix, onde venite e di quale¹ hordine sete², che secondo le vostre vestimente mi pare siati di longi paexi^{3*}.

– Misser, risposeno quegli due homini⁴, noi vegnamo da lontane⁵ terre e semo pasati per una pianura presso de qui, dove sono adunati grande multitude di biestie [...] e⁶ volevano elegiere il re⁷: Nui siamo chiamati de l'ordine degli apostoli* e in le nostre vestimente e in la nostra povertate ripresentiamo [a le giente] il disprecio* nel quale vivevano⁸ gli apostoli in questo mondo.

[3] Molto se meravegliò Felix come quegli huomini havevano pigliato cusì grande hordine come quello degli apostoli e disse queste parole:

– L'ordine apostolico è sopra tuti gli altri e chi entra in questo hordine non de' themere la morte, de' andare a dimostrare la via de la salute ad l'infedeli [e a tuti coloro¹] che sono in errore, e a li cristiani pechatori donare exenpio di santa vita per operationi² e predi-

1.1 ando] andando Ox.

2.1 quale] che Mo Ox; 2 sete] sete voi Ve; 3 longi paexi] lontano paese Mo Ox; 4 quegli due homini] quelli Mo om Ox; 5 lontane] lunghe Mo longe Ox; 6 le] le quali Ox; 7 il re] il loro re Mo; 8 vivevano] visero Mo Ox.

3.1 coloro] quelli Mo quegli Ox; 2 per operationi] per buone operationi Mo Ox.

santa vida per obra e per preycació. [Aytal home qui sia en orde d'apostol] no deu cessar de preycar e de fer bones obres a tot son poder.

Aytals paraules et moltes d'altres dix Felix als dos homens qui ss'apellaven de l'orde dels apostols.

[4] – Senyer –dixeren aquells dos homens–, nosaltres no som dignes que siam en tan alta vida com foren los apostols, mas som figura de la conversació dels apostols, la qual figura representam en nostres vestiments et en nostra paupertat et en lo discuriment que fem per lo mon. Nos havem esperança en Deu que ell trametrà homens de santa vida en lo mon, los quals sien de l'orde dels apostols, e que aquells hajen sciencies et lenguatges on sapien preycar et convertir los infeels per ajuda de Deu, [e als crestians donen bon eximpli per vida e per santes paraules;] et per tal que Deus se-n mova a pietat e que los homens qui son crestians desigen l'aveniment d'aytals homens, representam en figura los apostols.

[5] Molt plach a Felix ço que·ls .ii. homens li deyen et ab ells ensemps plorà longament et dix estes paraules:

– A senyor Deus Jesucrist! On es la santa fervor e devoció que esser solia en los apostols, qui en vos amar e conixer no duptaven a sostenir treballs et morts? Bell senyor Deus, placia a vos que en breu vejам temps en que·s complexca santa vida qui es significada en la figura de la vida de aquests homens.

chationi, [...] e non debe çesare di predicare e fare bone operatione secondo tuta la sua posanza.

Queste e molte altre parole disse Felix a quegli chiamati degli apostoli.

[4] – Miser, diseno¹ quegli due huomini, noi non siamo digni d'essere in tanta alta vita come quella degli apostoli, ma siamo figura dela conversatione apostolica, la quale representiamo in li nostrj sentimenti* e in la povertate e ne lo discorrimento che² faziamo per lo mondo; e in Dio abbiamo speranza che ancora manderà huomini di santa vita nel mondo, li quagli serano³ de l'ordine degli apostoli⁴, e averano sciencie, linguazi [diverssi] e saprano predichare e convertire gl'infedeli con l'aiutorio divino [...] e aziò che Idio si mova a pietà; e gli huomini captoliçi desiderano l'advenimento di cotagli huomini, noi andiamo per lo mondo in figura degli apostoli.

[5] Molto piaque a Felix le parole [e il santo dixio¹] di coloro e [con grande sospiri] pianse insieme con loro per molto² spaçio di tempo, e dise queste parole:

– O Signior Idio Jesu Cristo, dov'è il fervore e la sancta divotione che eser soleva negli apostoli gli quagli per fare voi amare e cognosere³ niente temevano sostenere alguna faticha ne omne crudele morte? Benegnissimo* Signore Idio, piaziave in breve tempo adimplire la sancta vita figurata in la vita de questi due homini.

4.1 diseno] dissero Mo dixero Ox; 2 che] che noi Mo Ox; 3 saranno] parleraranno e saranno Ve; 4 degli apostoli] apostolico Ve.

5.1 dixio] desiderio Mo Ox; 2 molto] grande Mo Ox; 3 amare e cognoscere] che noi amassemo e conoscemo te iddio Mo;

Aprés aquestes paraules, Felix comanà a Deus los sants homens e anà en aquell loch on les besties [volien elegir rey].

[Cap. I] De la elecció del rey

[1] En .i.^a. bella plana, per on passava una bella aygua, estaven gran re de besties salvatges que volien elegir rey. Acort fo pres per la major part que·l Leó fos rey, mas lo Bou contrastà molt fortment a aquella elecció e dix estes paraules:

– Senyors, a noblea de rey se cové bellea de persona e que sia gran et humil et no do dampnatge a ses gents. Lo Leó no es gran bestia ni es bestia que viva d'erba, ans menuga les besties. Lo Leó ha [paraula et] veu que fa estremir de pahor tots nosaltres com crida. Mas, per mon consell, vosaltres elegirets lo Cavall a rey, cor lo Cavall es gran bestia [et humil; lo Cavall es bestia leugera] et no [ha semblant] ergullós ni no menuga carn.

[2] Molt plach al Çervo et al Cabirol et al Moltó et a totes les altres besties que viuen d'erba ço que·l Bou deya, mas Na Rrenart sa denentà de parlar davant tots e dix estes paraules:

– Senyors [–dix Na Renart–], com Deu creà lo mon, no·l creà per entenció que home fos conegut ni amat, ans o feu per ço que ell fos amat et conegut per home; e segons aytal entenció, Deus volch que home fos ser-

Dopo queste parolle, Felix raccomandò a Dio li santi⁴ huomini, e andò verso quello luogho ove erano adunate le bestie [...].

[Cap. I] De la eletione del re (Ve 74v, Mo 27r, *manca Ox*)

[1] In una bella pianura onde pasava una bella aqua, erano grande multitude di biestie salvatiche che elegiere volevano il re. La maggior parte si concordavano¹ che'l Leone fuse re, ma il Buoe² contrastò molto a questa liçione e disse queste parolle:

– Signori, a la nobelità del re³ si conviene beleza e grandezza di persona con humilitade, aziò che non danificha le sue giente. Il Leone non è grande bestia e non vive d'erba, anzi manza l'altre bestie, e la vox che'l da fa stremire* tuti noi di paura⁴ quando el grida. Unde per mio consiglio voi per re elegierete il Chavallo, il qual è grande bestia [...] ligiera e non superba, né mangia charne.

[2] Mollto piaque al Çervo, al Capriolo, al Monton e a tute l'altre bestie che vivono d'erba il parlar del Buoe. Ma la Volpe si levoe a parlare avanti tuti, e dise queste parolle:

– Signori, quando Idio creò il mondo, non lo creò a fine che l'huomo fusse principalmente cognosuto e amato, ma che ello fuse cognosuto e amato per l'omo, e secondo¹ questa intentione, Idio hordinò che l'huo-

4 li santi] questi due santi Ox.

Cap. I

1.1 concordavano] concordo Mo; 2 buoe] bove Mo; 3 re] signore Mo; 4 di paura] *om.*Ve.

2.1 e secondo] essendo Ve.

vit per les besties, jatsia que home viva de carn e d'erbes. E vosaltres, senyors, no devets esguardar a la entenció del Bou, que desama lo Leó per ço que menuga carn, ans devets seguir la retgla e la ordenança que Deus ha donada e posada en les creatures.

[3] De l'altra part alleguà lo Bou, ab sos companys, contra les paraules de Na Renart e dix que per ço com ell deya que'l Cavall fos rey, lo qual menuga erba, par que ell et sos companys hajen vera entenció a la elecció del rey; et cor si falsa entenció hi havian no dirien que'l Cavall, qui menuga erba que ells menuguen, fos rey. Ni ells no deuen creure Na Renart de la elecció del rey, [cor Na Renart] mes vol que lo Leó sia rey per ço cor viu de les romanalles que romanen al Leó com ha menjat en la caça que ha presa, que no fa per noblea del Leó.

[4] Tantes de paraules hac de la una part e de l'altra que tota la cort se torbà et la elecció fo enpatxada. El Ors et el Leopart et la Onsa, que havien esperança que fossen elets a rey, dixeren que la cort s'alongàs tro a altre temps que haguessen determenat qual bestia es pus digna de esser rey. Na Renart conech que'll Ors et el Leopard et la Onssa alongaven la elecció per ço cor cascú havia esperança de esser rey e dix, en presència de tots, estes paraules:

– En una esgleya catedral se faya elecció et era contrast, en aquell capitol, de la elecció del bisbe; cor los uns canonges volien que fos bisbe lo sagristà d'aquella esgleya, lo qual era hom molt savi de letres et de virtuts era habondós. L'artiaque cuydava esser elet a bisbe et lo cabiscol atretal, et contrastaven a la elecció

mo fuse servito per le bestie, advengna che l'uomo viveva di charne e d'erbe. Voi signori non dovete guardare a la intentione del Bue, che ha in hodio il Leone perché mangia carne, ma dovete seguire la regula e l'ordine che Idio hae instituito* in le creature.

[3] D'altra parte alegava il Bue con gli suoi compagni contro le parole de la Volpe, e disse: Non m'abiati a suspeto né i miei compagni perché diziamo che-l cavallo non mangia carne sia re, inpero che se avese mo falsa intentione non consentisemo a la elitione del Chavalo che per lo mangiar de l'erba ne fa dapno a tuti noi, [onde naturalmente è invidia tra noi e lui]. E non dovete credere a la electione del re secondo il dito de la Volpe, la quale ama che-l Leone sia re per vivere di quello che rimane* al Leone quando ae mangiato de la preda, piui che non fa per la nobelita del Leone.

[4] Tante parole furono tra l'una parte e l'altra che tutta la corte fu distrabuta¹* e la eletione fue impaciata. Unde l'Orso e-l Liopardo e la Lionza che speravano essere electi re, disseno che la corte s'alongasseno fino che fuseno determinato [chiaramente] qual bestia era piui digna d'essere re. La Volpe cognosete² che l'Orso e-l Liopardo e la Lionza allongavano la electione per essere electi re, e disse in presentia di tuti queste parole:

– In una eclesia³ catredale si fezie capitolo, nel quale era grande questione de la elictione del vescovo, in pero che alcuni chanonici volevano per vescovo il sacrestano de quella eclesia, il quale era huomo molto savio di sencia e ornato⁴ di vertute. L'arcidiacono si pensava essere electo vescovo e cun molti del capitolo*

4.1 distrabuta] destributa? Ve; 2 cognosete] chognobbe Mo; 3 eclesia] chiesa Mo *sempre*; 4 ornato] o. di costumi e Ve.

del sagristà et consentien que fos bisbe un canonge simple qui era de persona bell et no sabia nenguna sciencia. Aquell canonge era flac de persona et era molt luxuriós. Molt se meravellà tot lo capitol de ço que·l artiaque [et lo cabiscol] deyen. En aquell capitol havia un canonge qui dix aquestes paraules: “Si lo Leó es rey, et l’Ors et la Onssa et el Leopart han contrast a la elecció sua, tots temps seran en malvolença del rey. E si lo Cavall es rey [et lo Leó fa negun falliment contra·l rey], com ne porà pendre venjança lo Cavall, qui no es tan forts bestia com es lo Leó?”.

[5] Com l’Ors et la Onssa e·l Leopart hagueren hoyt l’eximpli que Na Renart havia dit, temeren fortment lo Leó et [consentiren en la elecció e] volgueren que lo Leó fos rey. [Per la força del Ors et de les altres besties qui menuguen carn,] malgrat de les besties que menuguen erba, fo elet lo Leó a esser rey; lo qual Leó donà licència a totes les besties que menuguen carn que [menjassen et] vivissen de les besties qui menuguen erba.

[6] Un dia s’esdevench que lo rey estava en parlament et tractave de la ordenació de sa cort. Tot aquell dia tro pres de la nit estigueren en parlament [lo rey e sos barons,] que no hagueren menjat ne begut. [Com hagueren tengut parlament,] lo Leó et sos companyons hagueren fam, e demanà al Llop et a Na Renart que porien menjar; et ells resposeren et dixeren que tart era com poguessen percaçar vianda, mas pres de aquell loch havia .i. vedell, fill del Bou, et un pollí, fill del Cavall, de que porien menjar [abundosamente]. Lo Leó tramés en aquell loch e feu venir [lo vedell et lo pollí] et menjaren-los. Molt fo irat lo Bou de la mort de son fill et si·s fo lo Cavall, et ensemps vingueren-se·n a l’hom per tal que·l servissen e que los venjàs del falliment que lur senyor havia fet contra ells. [Com lo Bou et lo Cavall se foren presentats a l’home per servir,] lo hom cavalcà en lo Cavall e feu arar lo Bou.

contradiceva a la electione del sacrestano, e consentirono che fuse vescovo uno canonico simpleçe e bello di persona, ma non sapeva alguna sencia e era dilichato de la persona e molto luxurioso. Molto si meravigliò tuto il capitolo di quello che l'archidiacono [...] aveva consentito. In quel capitolo era uno chanonico che disse queste parole: – Se il Leone fusse re, l'Orso, la Lionza e'l Liopardo che hanno contrariato ala elictione sua, in ogni tempo seria in hodio e malevolentia del re. E se'l Chavalò è re, [...] come porialo fare justitia contra el Leone che è si forte?*

[5] Come el Leopardò e l'Orso e la Lionza inteseno l'exemplo de la Volpe, introrono in grande paura del Leone e consentirono [...] che lui fuse re. [...] Al malegrado de le bestie che mangiano erba fue electo el Leone re, il quale donó licencia a tute le bestie che mangiano carne che [...] viveseno de le bestie che mangiano herba.

[6] Uno dì si adivene che il re era in parlamento e tractava d'ordinare la corte sua. Tuto quel dì sino preso a la note furono in parlamento [...], che non haveano mangiato né beuto [...], unde el Leone e i suoi baroni haveano gran fame e dimandoro al Lupo e a la Volpe que poria mangiare. Elli rispoxono che l'ora era tarda per potere avere preda, ma preso di quello luoco era uno vitello figliuolo del Buoe e uno poliedro figliuolo del Cavalò, deli quagli porian¹ mangiare. El Leone mandoe² i suoi servitori in quel luogo e felli [...] venire e [subito] li mangiarono. Molto fo jrato el Bue e'l Cavalò de la morte de suoi figliuoli e insieme andorono a servire a l'uomo, aziò che faciese vendeta del fallo che'l suo signore gli aveva facto. [...] L'uomo chalcò in sul Cavalò e feçie andare il bue ad arrare.

6.1 porian] poriamo Ve; 2 mandoe] m. subito Ve.

[7] Un jorn s'esdevench que'l Cavall et el Bou s'encontraren et cascun demanà a l'altre de son estament. Lo Cavall dix que molt era treballat en servir son senyor, cor tots jorns lo cavalcava e'l feya correr amunt et avall, e de jorn e de nuyt estava pres. Molt desirà lo Cavall que fos exit de la servitut de son senyor et tornara volenters esser sotsmés del Leó; mas, per ço cor lo Leó menuga carn et cor hac alguna veu a esser elet rey, duptà que tornàs en la terra en la qual lo Leó regnava et amà mes esser en treball sots senyoria d'ome, qui no menuga carn de cavall, [que en paria del Leó, qui menuga carn de cavall].

Com lo Cavall hac recomptat son estament al Bou, lo Bou dix al Cavall que ell era en gran treball tot jorn d'arar e, del blat que la terra que ell arava levava, no li lexava son senyor menjar, ans convenia que com ere exit hujat de l'arada, que anàs pasturar les erbes que havien menjades les ovelles et les cabres dementre que ell arava. Molt fortment se clamava lo Bou de son senyor [et lo Cavall lo conortava aytant com podia].

[8] Dementre que [enaxí lo Bou] et lo Cavall parlaven, un carniçer vench guardar lo Bou si era gras cor lo senyor del Bou lo li havia tret venal. Lo Bou dix al Cavall que son senyor lo volia vendre e'l volia fer auciore et menjar als homens. Lo Cavall dix que mal guardó li retia del serví que feyt li havia. Longament ploraren lo Cavall et lo Bou, et lo Cavall consellà al Bou que fogís e se'n tornàs en sa terra, cor mes li valia estar en perill de mort en repós et enfre sos parents, que en perill de mort ne en treball et ab senyor desconext.

[7] E uno giorno scontrandosi il Bue e il Cavallo, l'uno dimandò a l'altro del suo stato. Il Cavallo dise che molto era afaticato per servire al suo signore, e omne dì el chavalchava e facievalo corere per monti e per valle di giorno, e di note stava ligato, e però dixiava insir* di servitù del suo signore e tornare ad esere servo de el Leone. Ma perché il Leone mangiava carne e il Chavallo hebe alchuna voxie a esere electo re¹ dubitò di tornare in la terra dove el Leone regnava, e piui amò d'esere in fatica e soto signoria de l'uomo che non mangia carne de chavallo [...].

Come l Chavallo hebe contato il suo stato al Bue, el Bue disse al Chavallo che lui s'era in grande fatica omne dì [de andare e] de arare e non mangiava dela biada² che producieva la terra lavorata da luy, ma come uscia faticato dal giovo andava a pascolare³ l'erbe che prima mangiate haveva le pecore e le capre mentre che l arava. Molto forte se lamentò el Bove del suo signore [...] cun el Cavallo in parlamento; uno becharo venne a vedere il Bue s'egli era grasso, che l signor suo el voleva vendere; e l Bue diffe al Cavallo: – El mio mio signor mi vuol vendere⁴ e far ucidere e far mangiare agl'uomini. El Chavallo disse: malegrato ti rende del servitio che gli ai facto. Molto pianseno ad insieme il Chavallo e il Bue, e il Chavallo consigliò al Bue che se ne fugisse e tornase in la suo terra, e meglio gli era stare in riposo con pericolo di morte in fra i suoi parenti che con fatica e pericolo di morte soto signor discognosente.

7.1 electo] *om.* Mo; 2 della biada] del biado Mo; 3 pascolar] pascer Mo; 4 e il bue disse al cavallo il mio signor mi vuol vendere] *om.* Ve.

[Cap. II] Del consell del rey

[1] Com lo Leó fo elegit rey, ell feu un bell sermó denant tot son poble et dix aquestes paraules:

– Senyors, volentat es de vosaltres que yo sia rey. Tuyt sapiats que offici de rey es molt perillós et es de gran treball: perillós es cor per los peccats del rey s'e-sdevé moltes vegades que Deus tramet en terra fam et malalties et mort et guerres; et açò matex fa per peccat de poble. Et per açò es a rey perillosa cosa regnar et [son regnar es perillosa cosa] a tot son poble. [Et cor sia gran treball a rey governar si matex et son poble,] per açò vos prech tuyt ensemps que·m donets cosellers qui·m ajuden et qui·m consellen en tal manera que sia salvament de mi et de mon poble. Aquells consellers que·m darets, vos prech que sien homens savis, leals et tals que sien dignes de esser consellers et en paria del rey”.

[2] A tots los barons et al poble d'aquella cort plaugueren les paraules que havia dites lo rey e tuyt se tengueren per be avenguts en la elecció del rey. Acort fo pres que l'Ors et el Leopart et la Onssa et la Serpent et el Lop fossen consellers del rey. Tots aquests, en presència de la cort, juraren com al rey donassen leal consell en tot ço que poguessen.

[3] Molt desplaç a Na Renart com no·l hagueren elegit a esser conseller del rey et en presència de la cort dix estes paraules:

– Segons que·s troba escrit en l'Avengeli, Jesucrist,

[Cap. II] Del consiglio del re (Ve 76 r, Mo 28v, manca Ox)

[1] Come el Leone fu electo re, fezia un bel sermone davanti tuto il suo populo in questa forma:

– Carissimi, vostra volontate è¹ stata ch'io sia electo in re. Tuti sapiati l'offitio del re esser molto pericoloso e di gran faticha, che per li pecchati del re adviene molte fiade chi Idio manda in tera fame, malatie, morte e guere, e per lo simile fa per li pecchati del populo. Unde al re è pericholosa cossa regnare a sé e [...] a tutto il populo suo². [...] E però vi prego tuti quanti insieme³ mi doniate consiglieri⁴ che m'aiutano e chonsegliano [e a tuta la mia chorte] in tal modo che sia a salute de mè e del mio populo; e questi consiglieri che me darete vi priego siano savij e liali, açio ché degnamente facino el suo hoficio e fiano in mia compagnia [fedelmente].

[2] A tuti i baroni e al populo de quela chorte piacquero le parole del re, e tuti se reputavano bene avventurati de la electione del re¹; e fo concluso per tuti che l'Orso e-l Liopardo e la Lionça, la Serpa e-l Lupo fuseno consiglieri del re, e giuraro in presentia dela chorte di dare² al re lial consiglio, [e aiutarlo fedelmente] secondo la lor posebilità.

[3] Molto dispiaque a la Volpe ch'ela non fosse electa consiglier del re, e in presentia de tuti dise queste parole:

– Secondo che se truova scritto in lo Evançielio, Iesu

Cap. II

1.1 è] fo Mo; 2 a tutto il populo suo] *om.* Ve; 3 insieme] *om.* Ve; 4 consiglieri] *cons.* di consigli Ve.

2.1 e tuti se [...] del re] *om.* Mo; 2 di dare] di consigliare el re e dare Ve.

qui es rey del çel et de la terra, volch haver amiat et companyia en est mon d'omens simples e humils et per açò elech los apostols, qui eren simples et pobres, a significança que en la virtut los exalçàs et que ells ne fossen pus homils. A esmena de tots vosaltres, senyors, dich que a mi seria semblant que el rey degués haver en son consell besties simples et humils, per ço que no s'ergullasen per poder ne per linatge ne que ab lo rey no·s volguessen egualar, et que a les besties simples et qui viuen d'erba fos exempli d'esperança, d'omilitat.

[4] A l'Aurifany et al Senglar [et al Boch] et al Moltó et a les altres besties que viuen d'erba parech bo ço qui deya Na Renart, et tots aquells consellaren al rey que Na Renart, qui era ben parlant et havia gran saviea, fos del consell del rey. Et Na Renart consellà et tench per bo que l'Aurifany et el Senglar [et el Boch] et el Moltó fossen del consell del rey.

[5] En gran consirer foren lo Leopart et la Onssa com oyren que Na Renart fos del consell, cor gran paor agren que Na Renart, ab sa parlaria et maestria, no·ls fes venir en ira del rey, et majorment com Na Renart hagués mes consellada la elecció del rey que neguna altra bestia.

[6] – Senyer –dix el Leopart al rey–, en vostra cort es lo Gall, qui es bell en persona et es savi, que sab esser senyor de moltes gallines. Aquell canta en l'alba molt clarament e bellament; molt mils se cové que ell sia de vostre consell que Na Renart.

Cristo¹, el qual è re del cielo e de la tera, volse² avere amistà e compagnia in questo mondo de homeni simplici e humeli. E però elese gli apostoli che erano finplici e poveri, per demostrar che in la sua virtù gli esaltava e che loro ne foseno piui humeli. Per exemplo* de tuti vui signori, dichò mi pare seria rasonevole ch'el re dovesse avere in lo suo consiglio bestie sinplice e humele, inpero che non se insuperbischa per posança né per nobelità e rebelarse contra* el re, e che a le bestie sinplice che vivono d'erba fosse exemplo di speranza e de humilità.

[4] Al Elephante, al Cengial, [...] al Molton e a tute le altre bestie che vivono d'erba piacheron le parole de la Volpe e tuti consigliarono al re che la Volpe, la qual sapea ben parlar e era molto savia fosse del chonsejo del re. E la Volpe consigliò che lo Helphante e-l Çingial [...] e-l Molton fuseno del consiglio del re.

[5] E in gran pensiero entrò¹ el Liopardo e la Lionça, aldando* dir² che la Volpe fusse del consegio, e gran paura havea che la Volpe con la sua eloquentia e maestria³ non li facesse vegnire in ira⁴ del re, masimamente avendo la Volpe piui conigliato la lectione del del re che nessuna⁵.

[6] – Signore, disse el Leopardo al re, in vostra chor-te è lo Gallo el qual è bello di persona e savio, che sabe reçere molte galline e chanta in l'alba dolcemente e molto chiaro, onde è molto piui conveniente sia vostro consigliere che la Volpe.

3.1 iesu cristo] de iesu cr. Ve Mo; 2 volse] lui volse Mo.

5.1 entro] intraro Mo; 2 aldando dir] udendo dire Mo; 3 maestria] astutia Ve; 4 in ira] in desgratia Ve; 5 che nessuna] chalgun Ve.

6.1 confermo] consiglio e con. Mo.

L'Aurifany dix que bo era que lo Gall fos del consell del rey, per ço que li donàs exempli com degués reger e sotsmetre a si la regina, e per açò que·l despertàs en l'alba per ço que pregàs Deu; et Na Renart era bo a esser conseller del rey per ço cor es savia bestia e sab moltes coses.

[7] Lo Leopart dix que no·s cové en consell de rey esser dues persones qui per natura sien en malvolença, cor [per la mala volentat que s'an] se·n poria torbar lo consell del rey. De l'altra part parlà Na Renart et dix que al consell del rey se tanyien que hi fossen belles besties e grans, axí com l'Aurifany et el Senglar [et el Boch] et el Moltó et el Çervo, cor en presencia del rey cové bellea de persona.

[8] En volentat fo lo rey que Na Renart e sos companyons fosen de sa cort et de son consell et fora fet, mas que·l Leopart dix al rey secretament estes paraules:

– Senyer, un compte havia guerra ab un rey et cor [lo compte] no era tan poderós com lo rey, ajudava·s ab maestria [de la guerra del rey] ço es a saber, que [aquell compte] secretament donà grans diners a l'escrivà del rey per tal que li faés a saber tots los ardots que·l rey faria en sa guerra contra lo compte. Et per açò aquell escrivà empaxava lo poder del rey, que no podia venir a fi de la guerra del comte.

Com lo Leopart hac fenides ses paraules e·l Leó hac entesa sa semblança, ell dix que·l Gall fos de sa cort et no [volch que] Na Renart [fos de sa cort], que no fes a saber a l'Aurifany ne a les besties qui viuen d'erba l'ardit del rey ni de sos companyons [qui menjaven carn].

Lo Helephante confermò¹ che il Gallo fusse del consiglio del re, açiò che li donase esempio chomo dovesse rezere e sotometere assè la regina e resvegliasese in l'alba, siché podesse pregar Dio; e la Volpe era bona ad eser consiglier del re perché era savia bestia e havea experiençia de molte chosse.

[7] Lo Lionpardo disse: – Non se conviene nel consiglio del re due persone¹ che per natura siano in malivolentia, che [...] sempre conturba tuto el consiglio del re. D'altra parte parlò la Volpe [per li suoi compagni], e disse al consiglio del re conviene essere bestie grande chome lo Helephante, lo Cengiale, [...] lo Cervo, el Montone, perho che in presentia del re debiano essere bele persone.

[8] In voluntà fo lo re che la Volpe e i suo compagni fuseno del suo consiglio e seria fato. Ma el Liopardo disse al re secretamente queste parole:

– Signor, un conte avea ghuerra con un re, e perché [...] non era tanto potente chome el re, se aiutava con maestria [...], çoè secretamente donò molti danari al chanceliero¹ di quel re, açiò che li fesse a saver tuto l'ordene* che'l re façea contra lo conte. E però que lo chanceliero² impediva la potencia del re e non potea venire a la fin de la ghuerra contra el conte.

Chome lo Lionpardo ebbe dite le sue parole, lo Lion ave intesa la similitudine, e determenò che'l Galo fusse dela sua chorte e non [...] la Volpe [...], açiò³ che non facesse assapere al Elephante, ne ale altre bestie che viveva d'erba, li secreti* del re e del suo consiglio^{4*} [...].

7.1 due persone] *om.* Ve.

8.1 e 8.2 chanceliero] cavalier M; 3 açiò] a amo Mo; 4 consiglio] cons. ali animali che viveano d'erba Ve.

[Cap. III] De la tració que Na Renart tractà del rey

[1] Molt desplaç a Na Renart e a sos companyons com no foren del consell del rey et en aquell punt Na Renart concebé en son coratge tració [et desirà] la mort del rey. Et dix aquestes paraules al Aurifany:

– De aquí avant gran enemistat serà enfre les besties que menuguen carn et les besties que menuguen erba; cor lo rey e sos consellers menjen carn et vosaltres no havets en son consell nenguna bestia que sia de vostra natura ni qui vostre dret mantingue.

[2] Et l'Aurifany respós et dix que en la Serp et en lo Gall havia esperança que rahonassen son dret en la cort del rey, cor eren besties que no vivien de carn. Respós Na Renart et dix que en una terra s'esdevench que un crestià havia un serray en qui molt se fiava et al qual faya molts de plahers; el serray, per ço cor era a ell contrari per lig, no li podia portar bona volentat, ans considerava tots jorns com l'auçies.

– E per açò, senyer Aurifany –dix Na Renart–, tan son d'estrany linatge la Serp et el Gall a vos e a vostres companyons, que jatsia açò que no menuguen carn, per tot açò no us hi fiets, ans creats per çert que consintran en tot ço que sia dampnatge de vos et de vostres companyons.

[3] En gran consirer entrà l'Aurifany per les paraules que Na Renart li havia dites e considerà longament en lo dampnatge que li podia esdevenir a ell et a sos

[Cap. III] Del tradimento che la Volpe hordinoe in contra al re (Ve 77v, Mo 29r, *manca Ox*)

[1] Molto fu turbata la Volpe e li suo compagni che non furono del suo¹ conselglio, e in quel ponto la Volpe si pensò nel suo cuore [...] el tradimento e la morte del re, e disse al Elephante queste parole:

– Da mò² avanti grande jnimiticia serà tra le bestie che mançano charne e quele che mançano herba, che lo re elli suoi conseglieri magniano charne, e vuj non avete nel conselglio alghuna bestia di vostra natura, né che diffenda la vostra raxone.

[2] Lo Elephante rispuose¹ che in la Serpe e in lo Galo havea speranza che conselgiasseno² la sua raxon in la chorte del re pero che sono bestie che non mangiano charne. Respoxe la Volpe e disse: In una terra era un cristiano con un saraxin in lo qual molto se confidava e facieali di molti piaceri. El sarasino perché l iera contrario a lui per lege, non li podea avere amor, ançi³ ogni dì considerava chome l'ocidesse.

– E però, miser Elephante, disse la Volpe, tanto è de diversa e strania specie la Serpe e l Galo con vui e con li vostri compagni che avegnia che non mangino charne, per questo non ve fidate, ma crediate di certo che consentirano a ogni chossa danosa a vuj e a vostri compagni.

[3] In gran pensiero fu lo Helephante per le parole de la Volpe, pensando nel¹ danpno che podea seguirare a luj e ali suo compagni per la electione del re e de

Cap. III

1.1 suo] *om.* Mo 2 mo] hora Mo.

2.1 rispose] disse Ve; 2 consegliasseno] consigliarono Mo; 3 ançi] ma Mo.

3.1 nel] nel suo Ve;

companyons per la elecció del rey et per sos consellers. Dementre que·l Aurifany enaxí considerava, Na Renart li dix que no hagués temor del rey ni de sos companyons, cor si ell volia esser rey, ell tractaria per que poria esser rey. Mas l'Aurifany duptà en Na Renart que no·l trahís, cor per natura mes deuria amar les besties qui viuen de carn que les besties qui viuen d'erba. Et dix a Na Renart estes paraules:

– En una terra s'esdevench que .i. milà portava una rata et un hermità pregà Deus que aquella rata caygués en sa falda. Per les oracions del sant home, Deus feu caer [aquella rata] en la falda d'aquell ermità, lo qual pregà Deus que·n feés una bella donzella. Deus exoy los prechs del ermità e feu de la rata .i. donzella. “Bella filla –dix l'ermità–, vos volets lo sol per marit?”, “Senyer, no, cor al sol tolen les nuus sa claredat”. El ermità li demanà si volia per marit la luna et ella dix que la luna no havia sa claredat per si matexa, ans la havia per lo sol. “Bella filla, vos volets per marit la nuu?” Respós que no, cor lo vent menava les nuus la on se volia. La donzella no volch lo vent per marit per ço cor les muntayes l'enpaxaven a son moviment; ni volch les muntanyes per ço cor les rates les foradaven; ni volch l'ome per marit per ço cor aucia les rates. A la fi la donzella pregà l'ermità que pregàs Deus que tornàs rata [enaxí com era d'abans e que li donàs per marit .i. bell rat].

[4] Com Na Renart hac oyt l'exempli, conech que·l Aurifany hac sospita en ell et temé·s que no·l desco-

suo conselglieri. E chusì considerando lo Helephante, la Volpe li disse non avesse paura del re né deli suo compagni, inpero² che s'elo volea esser re, trateria el modo. Ma lo Helephante dubitò de la Volpe che non lo tradisse pero che³ naturalmente piui doveria amar le bestie che vivono di charne che le altre, e disseli queste parole:

– In una terra, un nibio portava un sorçe*, e un heremita pregò Dio che quel sorçe chaçesse in la sua falda; per le horation del santo homo Dio exaudì⁴ e chade [...] in la falda de lo heremita, lo qual preghò Dio che se convertisse in una bella donçella. Dio exaudì la sue orationi e fe'del sorçe una donçella, a la qual disse lo heremita: – Bella figlia, volete el sol per marito? Respoxe ella: – Miser no⁵, pero che le nuvole tolgiano al sole la suo chiarità. Lo heremita domandò se volea per marito la luna, e ella rispose: – La luna non ha propria luce dassé medesima⁶ ma dal sole. – Bella figlia, volete per marito le nuovole? Respoxe de no pero che el vento le menava⁷ dove voleva. La donçela non volse lo vento per marito pero che le montagne inpaçava⁸ el suo movimento, e non volsse le montagne pero che li rati le foravano. E non volse l'omo per marito perché ocidea li sorçi. A la fin pregò la donçella el remito pregasse Dio ella tornasse sorse [...]*.

[4] Come la Volpe ebbe audito lo esenpio, chognosete¹ che lo Elephante l'avea per sospeta e temete

2 inpero che] pero che Mo; 3 pero che] om. Ve; 4 esaudi] esaudi le sue orationi Ve; 5 rispose miser no] risp. che non Mo; 6 medesima] om. Mo; 7 menava] movea Mo; 8 inpaçava] impedivano Mo.

4.1 chognosete] conobbe Mo;

brís, et dixera volenter al Senglar que fos rey enaxí com havia dit a l'Aurifany. Mas per tal que molts no sabessen son coratge volch tractar a totes passades que·l Aurifany fos rey et dix estes paraules:

– En una terra s'esdevench que un cavaller havia, de .i.^a. dona, .i. bell fill. Esdevench-se que la muller d'aquell cavaller murí et lo cavaller pres altra muller, la qual desamà molt lo donzell, que son marit molt amava. Com aquell donzell fon de edat de .xx. anys, la dona cogità la manera per la qual feés a son marit exillar [de son alberch] son fill et dix a son marit que lo donzell la havia demanada de follia. Tan fortment amava lo cavaller sa muller, que encontinent la creech de tot ço que dit li havia, et gità son fill de son alberch et a·quell feu manament que per null temps no fos en sa presència. Lo donzell fò fort mogut a ira contra son pare per ço cor sens rahó l'avía gitat de son ostal et li havia tolt sa graçia.

[5] Segons l'exempli que Na Renart hac dit, fo en partida l'Aurifany consolat et hac esperança en ço que Na Renart li hac dit com fos rey; et dix a Na Renart com poria tractar que·l rey morís ni que ell fos elet rey, com sia cosa que·l rey sia tan forts [de persona] et haja tan savi consell et com Na Renart sia tan pocha bestia et ab tan frevol poder.

Respós Na Renart et dix aquest exempli:

– En una terra s'esdevench que totes les besties s'a-

dischovrirse. Volentieri averia dito al Çengiale che fosse re, chome avea dito a lo Helephante, ma per no notificar a molti la sua intentione*, volse tractare che in ogni modo lo Helephante fosse re, e dise queste parole:

– In una terra* era un chavaliero chon una donna bella de la qualle havea un bel filglio. La dona morì e-l chevalier prese un altra dona la qual hodiava molto el fiol², e suo marito molto l’amava. Como que-l çovane³ fo in etade de anj vinti⁴, la dona pensò la manera per la qual fesse al marito chaçar via [...] el fiol⁵, e diseli che-l fiol⁶ l’avea rechiesta de folia. Tanto fortemente lo chavalier l’amava, che incontinente dè fè⁷ a le sue parole e mandò el fiolo⁸ de fuori del palaço, façendoli comandamento che per niuno tempo vegnisse piui in la⁹ sua presentia. Molto¹⁰ fu moso ad ira lo giovane¹¹ contra suo padre, il quale sença ragione l’avea sbandito¹² de la sua caxa e tolta la sua gratia.

[5] Segundo lo esempio de la Volpe, fu [moso] lo Elephante [e] in parte consolato, avendo speranza in le parole de la Volpe d’essere re: e disse a la Volpe come poria tratar che fuse morto el re e luy electo re, con çò fia chosa che lo re sia tanto forte [...] e abia si savio conselglio, e la Volpe sia si piçola e de pocha posança.

Respose la Volpe e dise questo esempio:

– In una tera, vene¹ che tute le bestie s’acordarono

2 il chavalier ... el fiol] *om.* Mo; 3 quel çovane] quello donzello Mo; 4 vinti la dona] vinti il chavalier prese un altra dona la quale odiava molto lo donzello chuesta dona Mo; 5 el fiol] suo filglio Mo; 6 chel fiol] che il donzello Mo; 7de fe] diede fede Mo; 8 el fiolo] suo filglio Mo; 9 vegnisse piui in la] fosse piu nella Mo; 10 molto] lo donzello molto Mo; 11 lo giovane] *om.* Mo; 12 sbandito] sb. fuori Mo.

5.1 vene] adivene Mo;

cordaren que donasen tots dies una bestia al leó, per ço que no los treballàs en son caçar, [e·l leó les en apellà quities.] Tots dies aquelles besties gitaven sorts et aquella bestia sobre qui caya la sort anava al leó et menjave-la. Un dia s'esdevench que caech la sort sobre una lebre et aquella lebre triguà a anar al leó tro ha hora de migdia, cor temia morir. Molt fo irat lo leó cor tant s'avia estat la lebre, cor gran fam havia, e dix a la lebre per que havia tant estat. E la lebre s'escusà e dix que pres de aquell loch havia un leó qui deya que era rey d'aquella terra et qui la havia cuydada pendre. Lo leó fo molt yrat et cuydà·s que fos veritat ço que la lebre li havia dit, e dix que li mostràs lo leó. La lebre se mes primera et lo leó la seguí. La lebre vench ha un gran pelech d'aygua, la qual era en una bassa que era environada [de totes parts] de.i. gran mur. Com la lebre fo sobre l'aygua et la ombra del leó aparegué en l'aygua, dix la lebre al leó: "Senyor, veus lo leó qui es en l'aygua et vol menjar una lebre?" Lo Leó se cuydà de la sua ombra que fos lo leó e saltà en l'aygua, per ço que·s combatés ab aquell leó. Lo leó murí en l'aygua et la lebre ab sa certea auçís lo leó.

[6] Com l'Aurifany hac oyt l'exempli ell dix a Na Renart aquest exempli:

– Un rey havia dos donzells qui pensaven de sa persona. Un dia s'esdevench que lo rey seya en sa cadira e denant si estaven gran re de als barons et de cavallers. La un d'aquells donzells estava denant ell et viu en una vestidura de samit blanch [que·l rey vestia

di donare omne dì una bestia al lion pero che non li tribolase per lo suo chaçare [...]. Quelle bestie metevano sorte a quella sopra la qual chadeva sorte andava a essere mangiata dal² lion. Un dì adeviene che thochò a la lepore, ela indusiò ad andare a lo lion fino a meço dì, tanto temeava la morte. Molto fu irato lo leon contra la lepore perché havea gran fame, e domandò perché tanto era stata. La lepore si scusò e dise che preso a quello luogo era un lion el qual diçeva che era re di quella terra e avevalla voluta pigliare. Lo lion fu molto irato, pensando fusse vero³ quello che la lepore l'aveva dicto e dise li mostrase lo lion, e la lepore andò avanti e lo lion la seguiva, fino che çonseno a un gran pelagho d'aqua in una gran valle*, çirchondata [...] d'un gran muro [sopra lo qual saltarono]. Come la lepore fu sopra l'aqua e lo leon feceron le ombre in l'aqua⁴ e la lepore dise a lo lion: Signore vedè lo lion in l'aqua, e vuol mangiare un lepore. E lo lion suspetò che la sua umbra fusse lion⁵ e saltò del muro in l'aqua per combattere con ello, [ma s'aneghoe] e morì in l'aqua e la lepore rimase seghura* per la morte del leon.

[6] Quando lo Helphante have aldido¹ lo ensempro, dise a la Volpe queste parole:

– Un re havea do donçelli per servisio e ghoverno de la suo persona. Un dì sedendo el re in la suo* chateda, e stando davanti a lui molti altri baroni e chavalieri, un degli donçeli vidi in la vesta de samito biancho [...] una pulece: quello donçello disse al re se li piaceva che s'achostasse a lui e prendese una pulece che

2 essere mangiata dal] essere del Ve; 3 fusse vero] dicesse la verita Mo; 4 come la lepore ... le ombre in laqua] *om.* Mo; 5 fusse lion] f. uno altro lion Mo.

6.1 aldido] udito Mo;

estar] una pus. Aquell donzell dix al rey que li plagués que ell s'acostàs a ell et que presés una pus que estava en son mantell. Lo rey donà licencia [al donzell que s'acostàs a ell;] et lo donzell pres la pus, et lo rey volch veer la pus e mostrà-la a sos cavallers et dix que molt era gran maravella com tan pocha bestia se gosava acostar a rey. [Lo rey] feu donar al donzell .c. besants. L'altre donzell hac enveja [de son companyó] e l'endemà posà un gran poll en lo mantell del rey et dix semblants paraules al rey que son companyó li havia dites. Lo donzell donà al rey lo poll et lo rey s'esquivà fortment e dix que ell era digne de mort per ço cor sos vestits no guardava de polls; e feu donar aquell donzell cent açots.

[7] Na Renart conech que·l Aurifany havia pahor en esser rey et maravellà·s com en tan gran persona com la sua podia caber tanta de pahor. Et dix a l'Aurifany estes paraules:

– Recompta·s que la Serpent et Na Eva, que era una sola fembra, feu venir en la ira de Deu Adam e tots sos conseqüents. Donchs, si la Serpent ab Eva tractà tant de mal, be·s pot esdevenir que yo, ab mon seny et ab ma çertea, pusca tractar que lo rey vingua en ira de son poble.

[8] En aquella hora que·l exempli de Eva li hac comptat Na Renart, concebé l'Aurifany la tració del rey e dix a Na Renart que ell seria volenters rey, tota hora que Na Renart hagués fet auçiore lo rey. Na Renart dix a l'Aurifany que ell tractaria que el rey morís, et l'Aurifany promés a Na Renart grans dons et grans honraments si [ell tractava com] ell fos rey.

era in lo suo mantello. Lo donçelo have liçençia dal re [...] e prese la pulece, la quale volse vedere lo re e mostraveno² a li suo chavalieri dicendo [queste parole]: – Gran meravelglia è chome si picholo animale ardischa achostarse al Re. [...] E fese donare al donçelo çento duchati*. L'altro donçelo havea jnvidia [...], e la matina puose un gran pedochio in lo mantelo del Re e dise simel parole al Re che:l suo compagno dite havea; lo donçelo donà lo pedochio al Re, el qual si conturbò fortemente e dise ch'elo era degno di la morte perché non tenea nete le suo vestimente, e feli dar çento frustate³.

[7] La Volpe s'achorse che lo Elephante havea paura d'¹ esere re, e meravelgliose chome cusì grande animal podea jntrar tanto timor e diseli queste parole:

– Dicese che la Serpe e dona² Eva, la qual era una sola femina*, mise in la ira de Dio Adaan e tuti i suo desendenti. Dunque, se la Serpe con Heva tratò tanto male, ben pò intravegnire che io con lo mio senno e con maestria, posso tractare che:l re venga in ira del suo populo.

[8] Recitando la Volpe lo esemplo di Eva, si pensò lo Elephante la tradition¹ del re e dise a la Volpe che seria volentiera re s'ela fesse hocide el re. La Volpe li dise che tractaria la morte del re, e lo Elephante promese gran dona e grandi honoramenti alla Volpe² se [...] elo fusse ellecto re.

2 mostraveno] mostrolla Mo; 3 frustate] bastonate Ve.

7.1 havea paura d] hav. parlato per Ve; 2 dona] buona Ve.

8.1 la tradition] lo tradimento Mo; 2 alla volpe] om. V.

[Cap. IV] En qual manera Na Renart fo porter del rey

[1] En la cort del rey fo ordenat que lo Gat fos cambrer del rey et lo Ca fos porter. Lo Gat fo cambrer per ço que menjàs les rates, que destrovien los draps, e per ço cor era semblant al rey en figura; lo Ca fo porter per ço cor sentia de luny e ladrava et faya a saber al rey aquells qui a ell venien. Estants lo Gat et el Ca en lur offici, Na Renart anà cercar lo Bou et el Cavall, qui eren partits de la cort [del rey], et atrobà lo Bou en la via, qui se'n tornava [a la cort del rey]. En una bella plana se trobaren Na Renart et el Bou. Cascú saludà a l'altre molt agradablement, et lo Bou comptà a Na Renart de son estament, ço es a saber, com era vengut tot franch a home ni com home l'avía tengut longament en servitut et, a la fi, com lo volch vendre a un [carniçer] qui-l volia auçuire.

[2] De l'altra part, Na Renart recomtà al Bou l'estament de la cort del rey, segons que damunt ja es dit.

– Senyer En Bou – dix Na Renart–, qual es vostra volentat?

Lo Bou dix a Na Renart que ell venia estar en la cort del rey, et fugia al home, qui-l havia volgut vendre e fer auçuire.

[3] Na Renart dix [al Bou] estes paraules:

– En un regisme s'esdevench que hac un rey mal acostumat et hac molt malvat consell; [per la maliçia del rey et de son consell] estava tot aquell regne en treball et en ira de Deu, cor inaesmable era lo mal que-l rey et son consell feyen [a les gents que staven en

[Cap. IV] De l'ordine fu dato quale dovea essere chameriero e qual portonaro del re (Ve 79r, Mo 30v, Ox 42v)

[1] In la chorte del re fu hordinato che'l Gato fusse chamerier del re e'l Chane portonaro. Lo Gato fo chameriero perché mançase li sorçi che ghuastavano li drapi¹ e perché erano simele al re in figura. Lo Chane fu portonaro perché aldiva da lonçi² e latrando manifestava al re quelli ch'a lui andava. Esendo lo Gato e'l Chane in loro officij, fo mandata la Volpe a çerchare lo Bo³ e'l Chavalò che erano partiti da la chorte [...], e trovò in la via el bo che retornava [...]. In una bella pianura se posarono, la Volpe e'l Bo çiaschedun si salutò molto gratiosamente⁴; el Bo narò el suo stato a la Volpe, çoè chomo era andato liberalmente al omo, e lui l'avea tenuto longho tempo in servitute, e a la fin lo volsse vendere ad uno [...] che lo volea oçidere.

[2] D'altra parte la Volpe cominciò a ricontare al Bo lo stato de la chorte del re, seghondo di sopra è dito¹.

– Misere Bo, disse la Volpe, quale è la vostra volontà?

Dise lo Bo che² volea stare in la chorte del re e fuçire dal homo [...].

[3] La Volpe disse [...] queste parole:

– In un reçimento* fu un re molto¹ male achostumato e con mal conselglio, [...] unde tuto quello regname era in gran pena e in ira de Dio, perché era inestimabile lo mal che lo re e'l suo conselglio faceva [...].

Cap. IV

1.1 li drapi] i pani Ox; 2 aldiva da lonçi] udiva di lungogi Mo Ox; 3 lo bo] il bue Mo il buo Ox; 4 molto graziosamente] allegramente Ox.

2.1 è dito] ho dito Ve om. Ox; 2 lo bo che] il buechel Ox.

3.1 molto] om. Ve;

aquell regnat]. Tan longament durà [lo mal que·l rey e son consell feyen en aquella terra], que les gents no u pogren soferir, et per [la mala vida et] mal exempli del rey et de son consell, les gents desijaren la mort [del rey et de son consell].

[4] Lo Bou entés, segons que Na Renart li hac dit, que lo rey, e son consell, era malvat et dubtà a anar estar sots malvat regiment. Et dix a Na Renart estes paraules:

– En .i.^a ciutat havia un bisbe qui era molt contrari a son ofici; per la maliçia et la desonestat del bisbe et per lo mal exempli que donava a son capitol et a les gents d'aquella çitutat, se seguia molt de mal e·s perdia molt de be qui fora [en aquella çitutat] si·l bisbe fos aquell qui esser degua, segons la regla et la doctrina que Jesucrist ne donava als apostols e a sos consegents. Esdevench-se un dia que lo bisbe hac feta una gran injuria et puxes anà cantar la missa. En tan gran abhominació hac un canonge lo falliment que·l bisbe faya, que s'exí d'aquella çitutat et anà partiçipar ab los pastós en los boscatges; et dix que mellor cosa era estar ab los pastors qui guardaven les besties dels lops que ab pastor qui les sues ovelles auciu et dona als lops.

Com lo Bou ach dit l'eximpli, ell dix a Na Renart que·s ixiliria de tota aquella terra e que no·s volia metre en cosiment del rey ni de son consell.

Avendo durato per longho tempo [...], li huomeni de quel regname la malitia del re non podea² piui soportare; e per [...] lo male esemplo del re e del suo conselglio, la çente desiderava la [loro] morte [...].

[4] Lo Bo intese per le parole de la Volpe che·l re e·l suo conselglio era vitioso¹, e dubitò andare soto tal reçimento, e disse a la Volpe queste parole:

– In una çità era un veschovo molto molto contrario al suo hofitio, per la malitia e desonestà del veschovo, e per lo male esemplo che·l dava a tuti li suo chiereçi, e a la çente de quella² çità si seghuiva molto male, e perdeasse molto bene [...], che seria fato se·l veschovo fosse stato chome dovea eser, seghondo la reghola e la dotrina che Jesu Cristo donò ai apostoli e ali suo sucesori . Adviene un dì che·l veschovo fe' un gran pechato, e poi andò a chantar la mesa. In tanta grande habominatione have³ uno chanonicho lo falo che·l vescovo faça⁴, che che insi⁵ de quela çità e andò a star con li pastori⁶ in li boschi, e disse che melglio eli era stare con pastori che ghuardeno⁷ le bestie da lupi, che col pastore⁸ che le suo pechore hucide e dale [a mançare] a lupi.

Chome el Bo have dito lo esemplo, disse a la Volpe che fuçeria⁹ de quela patria, e che non se volea metere soto el re né lo suo conselglio [li quali se lasavano reçere da li vitij].

2 podea] possero Mo potero Ox.

4.1 era vitioso] fossero vitiosi Mo; 2 quella] tuta quella Ve; 3 have] ebe Ox; 4 che·l vescovo faça] del vesc. Ox; 5 insi] uscì Mo ussìe Ox; 6 li pastori] li p. che ghuardavano le bestie dai lupi Ve; 7 pastori che ghuardano] con pastore che guardava Ox; 8 col pastore] con pastori Ve; 9 fuçeria] fugiria Mo figura (?) Ox.

[5] – Senyer En Bou –dix Na Renart–, havets vos hoyda la demanda que un hermità feu ha un rey?

– Et qual demanda es aquexa? –dix lo Bou.

Na Renart dix que en una alta muntanya estava un sant hermità.

[– Aquell hermità era home] de molt santa vida et oya tots jorns molts clams del rey d'aquella terra, [qui era home peccador e] de mal regiment; [e les gents deyen-ne al sant home molt de mal.] Lo sant home fo molt despagat del malvat estament qui era en lo rey etom lo rey pogués enduyr a bon estament. Et lo bon hom devallà de son ermitatge et vench en una bella çitad on estava lo rey: [“Senyer rey] –dix lo bon hom–, qual cosa vos es semblant que sia a Deu pus agradable en est mon: o vida hermitana o vida de rey que sia be acostumat en reger son poble?” Longament cogità lo rey en la demanda ans que resposés, et a la fi dix que vida de rey en bones obres es ocasió de major be que vida d'ermità. “Senyer –dix l'ermità–, [molt me tench per pagat de vostra resposta, segons la qual] es significat que malvat rey dona mes de dampnatge que no es lo be que negun hermità pusque fer en son hermitatge. Et per açò yo son vengut a vos, e son devallat de mon hermitatge et prepós a estar ab vos tant longament, tro que vos e vostre regne siats en bon estament, dient a vos paraules de Deu per les quals hajats a Deu amor et hajats de Deu conexença et temor”. Aquell hermità estech longament en la cort del rey dient bones paraules de Deu per les quals lo rey esdevench en bon estament et tot son regne ne fo en bon regiment.

[5] Miser, disse la Volpe, havete haudito la domanda che uno remita fe' a un re?¹

– E quale domanda fu questa?, dise el Bo.

Resposse la Volpe²:

– In una montagna alta habitava un santo heremita [...] de molto santa vita e aldiva³ speso gran lamenti del re de quela tera [...] per lo suo mal reçimiento [...]. Lo santo huomo fo molto mal contento di çò, e desiderò^{4*} chome potesse indure⁵ lo re a buono stato. El santo homo desese dal suo heremitorio e vene in la cità, hove stava el re e diseli: – [...] Qual cosa vi pare sia piui grata a Dio in questo mondo, ho vita heremitica, ho vita regal che ben sia achostumata a reçere el suo populo? Longhamente pensò lo re in la questione avanti che·l respondesse, e a la fin⁶ disse che la vita del re in bona hoperatione⁷ è ochasione⁸ di maçore bene che la vita d'un heremita. – Signore⁹, disse lo hermita, [...] adunqua se mostra videntemente che·l chativo re fa maçor dapno che non è lo ben fato d'alghun heremita nel suo heremitorio. E perçò sun venuto a vuj e lasato el mio heremitorio con dispositione di stare con vuj tanto che vuj e·l vostro regnio sia in bon stato, diçendove parole de Dio per le qual hamiate e chonosciate e temeate Dio [nostro creatore]. Tanto perseverò lo heremita prudentemente amaistrando el re chome se convenia verso Dio, e chusì come si dovea regere el suo populo, che lo re e tuto el suo reçimiento vene in perfetto stato.

5.1 fe a un] fece a uno Mo Ox; 2 e quale ... la volpe] *om.* Ox; 3 aldiva] udiva Mo Ox; 4 desidero] disse vedro Mo; 5 potesse indure] potessi ridurre Mo; 6 a la fin] in fine Ox; 7 bona operazione] bone op ... ni Mo Ox; 8 ochasione] cagione Mo Ox; 9 *di qui in avanti una serie di lacune in tutti i mss. sino alla fine del periodo;*

Com Na Renart hac dit l'exempli, ell dix al Bou estes paraules:

– Senyer En Bou, vos sots bestia semblant a l'hermità et, si us volets, yo us daré consell per lo qual porets induyr lo rey mon senyor et vostre a bon estament, e seguir-s'a molt de be de ço que vos farets.

[6] Lo Bou promés a Na Renart que ell faria tot lo be que fer poria, per tal que'l rey et son poble ne fos en bon estament. Adonchs Na Renart consellà al Bou que estigués en una bella praderia, que era pres d'aquell loch on estava lo rey e sos barons, e que menjàs e sojornàs, per tal que fos bell a veer et que fos forts a bruvolar.

– Encontinent, com vos, senyer En Bou, vos sintrets revengut et forts, vos bruvolats, com pus fortment puscats, .iii. vegades lo jorn et .iii. vegades la nuyt; et enfre tant yo auré parlat ab lo rey de vostre estament.

Lo Bou estech en consell de Na Renart et Na Renart se-n tornà a la cort del rey.

[7] Com lo Bou hac molt sojornat et fo forts, ell començà a bruvolar fortment. Et adonchs Na Renart, [qui hoy que'l Bou bruvolava,] se n'anà denant lo rey [et estech denant ell dementre que'l Bou bruvolava]. En tanta de paor estava lo rey dementre que lo Bou bruvolava, que no-s podia tenir ni assegurar de estre-mir; et havia vergonya de sos barons, cor temia que no'l tenguessen per volpill. Dementre que lo Leó enaxí

Chome la Volpe have dito lo hesenplo, dise al Bo queste parole¹⁰:

– Misere Bo¹¹, vuj sete simele a lo heremita, e se volete ve dò conselglio unde poderete indure lo re nostro signore ad honestade, e seghuirà¹² molto gran ben del vostro hofficio.

[6] Lo Bo promise a la Volpe¹ de fare hogni bene li fosse possibile² a fare³ per lo bon stato del re e del suo populo. Unde la Volpe conselgliò al Bo se reposase in un bel prato preso a quel luogho dove habitava el re e li suo baroni, e dise che mançase e se reposase, açiò che fuse bello ha vedere⁴ e fuse forte a mulgliare⁵.

– Subito⁶, dise la Volpe, chome vi sentirete vighorato e forte, mughiarete⁷ quanto piui forte porete, tre fiade al çorno e tre fiade a la note⁸, in fin a tanto⁹ averò parlato al re del vostro stato.

Lo Bo stete al conselglio de la Volpe, e ela ritornò¹⁰ in la chorte del re.

[7] E chome el Bo si fu ben¹ reposato e refato cominçò a mugiare fortemente, e la Volpe [...] subito andò avanti lo re [...]. In tanto timor stete lo re per fin che l Bo mugia² che non si podea tener directo per lo timore e avea vergogna³ di suo baroni che non lo reputaseno pusilanimo. Stando el Leon chusi timoroso, e

10 queste parole] *om.* Ox; 11 misere bo] messer bue Mo mesere lo bue Ox; 12 seghuira]seguire Ox.

6.1 a la volpe] *om.* Ve; 2 fosse possibile] posibile a la volpe li fosse possibile Ve Ox; 3 a fare] *om.* Ox; 4 bello a vedere] *trasposto dopo* subito Ox; 5 mulglare] mughiare Mo mugiare Ox; 6 subito] *om.* Mo; 7 mughiarete] milgriorato Ve mugierete Ox; 8 la note] la note mugirete Ve; 9 in fino a tanto] infratanto io Mo; 10 ritorno] torno Mo torne Ox.

7.1 ben] *om.* Ve; 2 mugia] mangiava Mo; 3 vergogna] paura Ox;

estava pahorós, negun de sos barons no sabien aperçebre la pahor que·l rey havia; Na Renart s'acostà al rey, et lo Gall cantà e·l Ca ladrà per ço cor Na Renart se fo acostat al rey. Al rey plach com Na Renart li fo après et demanà-li si sabia aquella veu que oya de quina bestia era, cor molt li paria gran bestia e forts [segons la veu que havia].

[8] – Senyer –dix Na Renart–, en .i^a. vall hac un juglar posat son alduf qui penjava en un arbre, et lo vent menava aquell alduf [e faya-lo ferir en les branques de l'arbre]. Per lo feriment que·l alduf faya de si matex en l'arbre, exia del alduf una gran veu, la qual retendí tota aquella vall. Un simi havia en aquella vall qui hoy lo son et vench a aquell alduf; aquell simi se cuydà [que enaxí com la veu era gran,] que enaxí l'alduf fos ple de mantega o de alcuna cosa que fos bona de menjar. Lo simi esquinçà l'alduf et trobà·l tot buyt. Enaxí, senyer –dix Na Renart al Leó–, podets vos pensar que aquesta veu que hoyts es de bestia que es buyda et no ha la força que la veu significa; et estats forts et ardit de coratge, cor a rey no li està be com es paorós ni com ha pahor de ço que no sab que s'es.

[9] Dementre que Na Renart aquestes paraules deya al rey, lo Bou cridà et bruvolà molt fortment, [et en tal manera cridà,] que tot aquell loch on estava lo Leó feu retendir et lo Leó et sos companyons estremir. No·s poch abstenir lo rey que no donàs senyal de pahor et

nesuno de li suo baroni podea⁴ pensare la paura che lo re havea, la Volpe s'achostò al re, el Gallo chantò, el Chane latrò, perché la Volpe s'achostò al re. Lo re⁵ fo contento de la presentia de la Volpe, e demandola se savea che voçe era stata quella che li pareva de gran bestia e molto forte [...].

[8] – Segnor, disse la Volpe, in una vale fo un pastore che posse¹ una piva* in su² un arbore, lo vento sbateva quella piva per li rami del alboro³, [...] unde l'aire che husiva de la piva facea gran sono per tuta quella vale. Una simia aldando⁴ lo sono vene a quel arbore e pensose che [...] quella piva fosse piena de butiro o d'altra chosa bona da mançare, la simia squarzò la piva e trovole vuoda. – Chusì Miser, disse la Volpe a lo Leon, podete vuj pensare que sta voçe che audite sia de bestia vuoda e sença la força che ve segnificha, e state forte ardito di cuore⁵, perché al re non li sta bene⁶ eser pauroso e non de fare stima di quello che ni vede ni chognosce.

[9] Dicendo queste parole la Volpe al re, lo Bo mugia¹ molto piui forte, in tal manera che tuto el palaço [...] del re fe' ritonnare², unde stremì el re e i suo conselglieri. E in questa fiata non si puotè³ çelare lo re [a li⁴ suo conselglieri] de non mostrare signiali⁵ de paura, e disse: – Se la força de quella bestia era sì grande chome la vose, lo faria star malcontento [...]. Lo Bo

4 e nessuno ... podea] e non potendo alcuno ... Mo Ox; 5 lo re] lui Mo Ox.

8.1 posse] puose Mo misse Ox; 2 su] sopra Mo Ox; 3 del arbore] *om.* Ve; 4 aldando] udendo Mo Ox; 5 di cuore] de chotesto Ve; 6 li sta bene] sapartiene *esp.*? Ve.

9.1 mugia] mughio Mo Ox; 2 ritonnare] risonare Mo Ox; 3 pote] posse Mo potete Ox; 4 ali] e li Ox; 5 signial] segno Mo Ox;

dix que, si la força d'aquella bestia era segons la veu, mal estar lo faria [en aquell logar. Lo Bou bruvolà altra vegada e lo Leó ab tots aquells de son consell hagueren temor; et Na Renart no feu en si negun semblant de pahor, ans estech alegrament [denant lo rey et denant son consell]. Molt se meravellà lo rey de Na Renart, qui no havia pahor, [e si-s feren tots los altres. El rey dix a Na Renart estes paraules:

[10] – Na Renart –dix lo rey–, com pot esser que tu no has pahor] d'esta veu tan gran e tan estranya? Ja veus tu que yo, qui som tan poderós, e l'Ors et el Leopart e moltes d'altres besties, qui son pus forts que tu, havem pahor d'esta veu.

Na Renart respós al rey et dix estes paraules:

– Un corp faya son niu en una roca et tots anys una gran serpent menjava-li sos fills. Lo corp havia molt gran ira d'aquella serpent [qui sos fills li menjava] et no-s gosava combatre ab la serpent, per ço cor no era tan poderós que la pogués vençre per força d'armes. Aquell corp cogità que s'ajudàs ab maestria de la serpent, pus que força li fallia. Esdevench-se un dia que la filla de .i. rey jugava ab donzelles en un verger et havia posada sa garlanda [d'argent et] d'aur et de pedres precioses en la branca de un arbre. Lo corp pres aquella garlanda e volà per l'aer [longament], tro que molts homens [seguien lo corp] per veer on posaria la garlanda que la filla del rey molt amava, e qui plorava fortment per ço car lo corp se-n portava sa garlanda.

mulgliò⁶ un'altra volta⁷, allora nel cuore del re e de tuto el suo conselglio multiplichò la paura. Ma la Volpe non mostrò aver paura, ançi stava aliegra⁸ [...]. Molto si marvelgliò lo re de la Volpe che non havea paura [...]⁹ de sì grande e strania vose, poiché lui chusì potente, l'Orso, el Liopardo e molte altre bestie piui forte che ella haveano paura.

[10] La Volpe rispose in questa forma:

– Un chorvo* faceva un suo nido in una rocha e oni¹ ano una serpe mangiava i suo fioli²; lo chorvo portava grande ira contra quella serpe [...], ma non s'ardiva combatero con ella, tanto era potente³. Quello chorvo si pensò aiutarse con maistria⁴ poiché la forza non li valea: adviene un dì che la fiola⁵ d'un re giochava con altre donçele in un giardino, e havea posta la suo çirlanda⁶ [...] d'oro e de pietre preciose sora el ramo d'uno⁷ arbore. Lo chorvo prese quella girlanda e volò per l'aiere* [...], fin che molti homeni [...] videro lo corvo⁸ che puose la girlanda dove habitava la serpe; li huomeni [con la fiola⁹ del re che forte¹⁰ lagremava¹¹], andorono sovra la rocha per prendere la girlanda, e vedendo venire la serpe contra di loro, la hociseno¹², e chusì lo chorvo s'aiutò con arte e maistria¹³ contro la

6 mulglio] mughio Mo mughì Ox; 7 volta] fiata Mo Ox; 8 aliegra] tutta alegra Mo tutta lieta Ox; 9 una lunga lacuna per omeoteleuto coinvolge due paragrafi in tutti i mss.

10.1 oni] ongni Mo ogni Ox; 2 suo fioli] suoi (suo Ox) figliuoli Mo Ox; 3 potente] possente Ox; 4 maistria] maestrezza Mo magisterio Ox; 5 fiola] figlia Mo Ox; 6 çirlanda] grilanda Mo Ox; 7 el ramo duno] uno ramo de Ox; 8 videro lo corvo] lo ved. Ve; 9 fiola] figlia Mo figliuola Ox; 10 forte] molto Mo Ox; 11 la fiola ... lagremava] *trasposto* Mo Ox; 12 hociseno] ucisero Mo Ox; 13 maistria] maestrezza] Mo magisterio Ox;

Lo corp posà la garlanda en aquell loch on estava la serpent; los homens, quant vengueren pendre la guarlada, veeren la serpent et aucieren aquella. Et enaxí lo corp ajudà-s ab altres de la serpent, per art et per maestria. Enaxí, senyer –dix Na Renart al Leó–, yo he tanta de art [e de maestria], que si-s esdevenia que non pogués vençre per força d’armes la bestia qui ha aquesta veu tan forts et tan terrible, aydar-me-n’hia per ma art e per maestria, en tal manera que la faria morir a mala mort.

[11] Com Na Renart hac dit aquest exempli, la Serpent, qui era un dels consellers del rey, dix aquest exempli:

– En un estany havia un agró acostumat de pexcar [longament]. Aquell agró envellí e per la vellea perdia sa caça moltes de vegades. [L’agró] cogità art e manera com s’ajudàs ab art e ab maestria, per la qual art ell fo ocasió de sa mort.

[12] [Lo Leó dix a la Serpent que recomtàs la manera per la qual l’agró fo ocasió de sa mort.]

– Senyer rey –dix la Serpent–, aquell agró estech un dia tro a la nit que no volch pescar, et estava riba d’aquell estany tot trist. Un cranch se meravellà del agró per que no pescava enaxí com pescar solia, e demanà a l’agró per que estava axí consirós. L’agró se plorà e dix que molt havia gran pietat del pex d’aquell estany, ab qui havia viscut longament, et molt planyia lur mort et

potentia de la serpe. Cusì Signore, dise la Volpe a lo Lione, io ho tanta arte [...] che ben ch'io non potesse vincere per força la bestia che a si grande e teribel¹⁴ voçe, m'aiutaria per maistria¹⁵ in tal modo che la faria morir a mala morte.

[11] Chome la Volpe ave dito questo exenplo¹, la Serpe, che era uno di [chavalieri e] conselglieri del re, dise questo exenplo:

– In un lagho² era una ghrua* usata di peschare [...], ma per la vechieça perdè la chaça molte fiade. [...] pensava di trovare arte con inzegnio di peschare, la quale arte fu chaxion de la suo morte.

[12] [...] – Signor re, dise la Serpa, quella grua stete un dì¹, dala matina fino ala sera che non potè pilgliare alghuna chosa, onde stava in la ripa de quel lacho tuta trista. Un granço si meravegliò chome la ghrua non peschava chomo foleva, e domandola perché stava tanto pensosa, la grua piangniendo dise: molto ho² gran piatà d'i pesi³ di questo lacho, con li quali son vissuta⁴ longho tenpo, e molto piangho la lor morte e-l loro dano⁵ perché doi peschadori [...], savij maistri de peschare, siché alghun pesse⁶ non li può scanpare, sono determinati de pilgliare tuti li pesi di questo lacho. Lo granço, haudita la novella [dita⁷ con voçe misericordiosa e lagrimosa,] have gran paura e andò a

14 teribel] horibel Ve terribile Mo; 15 maiutaria per maistria] maiutero per magisterio Ox.

11.1 questo exenplo] queste parole Mo; 2 un lagho] uno luoco Ox.

12.1 un dì] uno giorno Ox; 2 molto ho] piangendo molto Mo Ox disse con Mo disse ho Ox; 3 di pesi] deli pessi Ox del pesce Mo; 4 vissuta] vissa? Ox husata Ve; 5 la lor morte el loro dano] la m.e il d. loro Mo Ox; 6 alghun pesse] niuno pescie Ox; 7 dita] om. Ve Mo;

lur dampnatge; cor dos pescadós pescaven en un estany et proposaven venir en aquell estany, [com hauran pescat en aquell estany]. “Aquells pescadós son savis maestres de pexcar, cor null peix no·ls pot escapar, et pendran tots los peixs d’aquest estany”. Lo cranch, com oy aquestes paraules, hac gran pahor et dix-ho als peixs qui eren en aquell estany. Tots los peixs s’ajustaren et vengueren denant l’agró, lo qual pregaren que·ls donàs consell. “No y ha altre consell –dix l’agró–, mas un: so es a saber, que yo us port, de un a un tots, ha un estany qui es pres d’aquí una legua. En aquell estany ha moltes cayes et ha gran fangua, per que los pescadós no us hi poden donar dampnatge”. Tots los peixs o tengueren per bo et tots dies l’agró prenie aytants peyxes com volia et faya semblant que·ls portàs a l’estany; et en un puig ell se posava et menjava lo peixs que portava, et puxes tornava per altre. Açò hac tengut l’agró longament et enaxí vivia sens treball de pescar.

[13] Esdevench-se un jorn que lo cranch pregà l’agró que·l portàs en aquell estany. L’agró estés son coll et lo cranch se pres al coll del agró ab amendues ses mans. Dementre que l’agró axí volava [ab lo cranch que portava a son coll], lo cranch se meravellà cor no veyà l’estany al qual se cuydava que·l agró lo portàs. Com l’agró fo pres d’aquell loch on solia menjar lo pex, lo cranch [viu les espines del peix que·l agró avia menjats e] conech l’engan que·l agró faya. Lo cranch

dire⁸ a tuti li altri pesi [queste⁹ parole che dite li havea la ghrua]. Tuti i pesi de quello lacho subito forono adunati, e con gran timore pregharono la grua li donase conselglio. La grua [stete per gran spatium avanti che-l respondese, poi] dise: – Non v'è ma¹⁰ uno remedio, çoè ch'io vi porti tuti ad uno ad uno in uno altro lacho¹¹ preso di questo nel quale sono molte chane e gran fangho, per la qual chaxione¹² li peschadori non vi porà¹³ fare danpno. Tuti li pesi si començereno¹⁴ ad alegrare [e saltare sora¹⁵ l'aqua, e disero a la grua che li prendesse e¹⁶ portasse là hove li parea], e ela li portava in un prato* e [ela¹⁷ con l'altre grue] li magniava, e poi tornava per li altri. E perseverando la grua in questa maistria viveva [ela con molte altre grue¹⁸] sença fatica di peschare.

[13] Ma un çorno preghò lo granço la grua ch'ela lo portase in quel altro lacho¹, e stendendo la grua el cholo [per prendere un altro pese], lo granço si li atachò al cholo con le branche*, e volando la grua in alto [...], lo granço se meravelgliò chomo non vedea lo lacho al qual se pensava eser portato. E chome la grua si puose hove havea mançiato li altri pesi, lo granço [...] chognosè² l'ingano che la grua faceva, e dise³: – Fin⁴ ché ai tenpo, ti bisogna aiutarti⁵ contra questo traditor che ti pensava magniare. Sì fortemente⁶ strense lo

8 ando a dire] disse Mo Ox; 9 queste] tute le Ox; 10 ve ma] gli e ma Mo e senone Ox; 11 altro lacho] uno laco Mo altro luocho Ox; 12 chaxione] cagione Mo cosa Ox; 13 pora] potran Mo potranno Ox; 14 començereno] cominciarono Mo cominciarono Ox; 15 dissero] disse Mo Ox; 16 prendesse e] om. Mo; 17 e ela] ove ella Mo dove lei Ox; 18 grue] om. Ve.

13.1 lacho] luogo Ve; 2 chognose] conobbe Mo cognobe Ox; 3 dise] dise fra lui medesimo Ve; 4 finche] per fin che Mo Ox; 5 aiutarti] aiutar Ve; 6 fortemente] forte Ve;

dix: “Dementre que has temps, t’es mester que·t ajuds d’aquest traydor qui·t preposa menjar”. Adonchs lo cranch estrenyé tan fortment lo coll del agró, que·l li trencà, et l’agró caech mort [en la terra]. Et lo cranch se·n tornà a sos companyons, als quals recomptà la tració que·l agró los faya; per la qual tració l’agró fo occasió de sa mort.

[14] – Senyer –dix Na Renart–, en aquell temps, quant Deus gità Adam de parays, malay Deus la serpent, qui havia consellat a Eva que menjàs del fruyt que Deus havia vedat a Adam; et d’aquell temps a ençà son totes les serpents orribles a veer e son verinoses, e per serpent son venguts tots los mals qui son en est mon; et per açò un savi home feu gitar una serpent del consell del rey, la qual [serp] lo rey molt amava.

[15] Lo Leó dix a Na Renart que recomptàs aquell exempli.

– Senyer –dix Na Renart–, un rey havia hoyt parlar de .i. sant home qui havia molt gran saviesa et tramés-lo demanar. Aquell sant home vench al rey et el rey pregà-lo que estigués ab ell e que·l consellàs com pogués governar son regne et que lo represés d’alguns vicis, si gens li·n conexia. Lo sant home estech ab lo rey per entenció que li consellàs a fer bones obres et a esquivar mal. Un jorn, s’esdevench que lo rey tenia consell sobre un gran fet [qui era esdevengut en son regne]. Prop d’aquell rey estava .i.^a gran serpent, ab la qual lo rey s’aconsellava pus fortment que ab tots los

granço il cholo de la grua che la sofechò^{7*} e chadete morta [...]. El granço [portò dele spine di quei pesi e] tornosene a lo lacho dove staseva⁸ con li suo conpagni, a li quali narò la traditione⁹ de la grua, la qual fo chaxion¹⁰ di la sua morte.

[14] – Signore, dise la Volpe al re, in quel tempo che Dio chaçò Adaan¹ del paradiso, maledise Dio la serpe che chonselgliò Heva che magnase del fructo che Dio havea vetato ad Adaan. E da quel tempo in çà sono tute le serpe horibele e venenose, e per le serpe sono venuti tuti i mali del mondo, e però un savio homo fe chaçare una serpe conselgliera d'una çità, la qual [...] era molto amata dal suo signore.

[15] Lo Lion dise a la Volpe che rechontase quello esemplo.

– Signore, dise la Volpe, un re havea hudito parlar de un santo huomo e molto savio, e mandò [anbasadori¹] per trovarlo. Quello santo homo² vene al re e lo re lo preghò ch'elo stesse conn' eso³ lui* e conselgliaselo chomo potesse ghovernare el suo regno, e rebrandese-lo d'alghuni vitij se in lui el chognosese. Lo santo huomo stete con lo re, con intention de conselgliarlo a far buone operatione e fuçir le chative. Un çorno adivene che lo re tenia conselglio sopra un gran fato [...]. Apreso⁴ quello re stava un gran serpe con la quale lo re si consigliava⁵ piui prinzipalmente che con gli altri.

7 sofecho] soffoco Mo soficho Ox; 8 a lo lacho dove staseva] al luogho (lacho Ox) a stare Mo Ox; 9 la traditione] il tradimento Mo Ox; 10 chaxion] occasione Mo cagione Ox.

14.1 chaço adaan] caccio adam Mo cacioe adamo Ox.

15.1 anbasadori] inbasciator Mo ambasciatore Ox; 2 quello s. homo] il qual Mo lo quale Ox; 3 conn' eso] conmeso Ve con Mo Ox; 4 apreso] presso di Mo Ox; 5 consigliava] chonfiava Ve;

altres. Aquell sant home, com viu la serpent, demanà al rey qual cosa significava rey en est mon; e·l rey dix que rey es en est mon establít a significança de Deu, ço es a saber, que rey tengua en terra justícia et que govern lo poble que Deus li ha acomanat. “Senyer –dix lo savi–, qual bestia fo a Deu pus contraria, adonchs com hac creat lo mon?” El rey dix que la serpent. “Senyer –dix lo savi–, segons la responssió que vos havets feta, se segueix que vos aucíats la serpent et gran peccat fets com la tenits en vostra cort; cor si vos representats la ymaga de Deu, en quant rey, vos devets airar tot ço que Deus aira et majorment ço que Deus pus fortment aira”. Per les paraules que·l sant home hac dites al rey, aucís lo rey la serpent, sens que la serpent no hac art ni maestria que·s sabés ajudar de la mort.

[16] Com Na Renart hac comptat l'exempli, lo Bou cridà et bruvolà tan fortment que tot aquell loch feu estremir. Lo Leó et tots los altres agren gran paor; si, que Na Renart dix al rey que, si ell ho volia, iria a la bestia de qui la veu tan estranya exia et veuria si aquella bestia poria amenar al rey, que fos de sa companyia. Al Leó et a tots los altres plach que Na Renart anàs veer aquella bestia que cridava. Na Renart pregà lo rey que si tant era que s'esdevengués que aquella bestia a qui anava pogués amenar en sa cort, que fos

Quelo santo huomo chomo vide la serpe, domandò al re che chosa significava el re in questo mondo; el re disse che era stabelito a segnifichare Dio, zoè⁶ che lo re tegnia⁷ in la terra iustizia e rega il suo populo che Dio li a chomeso. – Signore, dise lo santo homo, qual bestia fo a Dio piui contraria dopo⁸ la creatione del mondo? El re dise che è⁹ la serpe. – Signor re, dise lo savio, per la vostra responsione, seghuita che habiate in hodie la serpe, e gran pecahto fate de tenerla in la vostra chorte, pero che se vuj representate la imazine de Dio in quanto re, dovete aver in odio ogni chossa la quale è in ira¹⁰ de Dio, e magiormente zò che Dio più fortemen- te¹¹ abomina. E per le parole del santo homo, fè ozider lo re la serpe, la qual non se potete¹² aiutare con arte né con maestria de la morte.

[16] Chomo la Volpe have narato lo esemplo, lo Bo mugio e cridò¹ si forte che tuto quello luogho fexe extrimir^{2*}, unde lo re con tuti li altri suoi baroni habero gran spaurimento³. Allora disse la Volpe al re se volia che andasse a vedere che bestia era questa⁴ che a tanto strania la voze, e vederia se la potesse menare al re e fosse dela suo compagna. Al re e tuti li altri piauque che la Volpe andase là⁵, e la Volpe preghò lo re che per ventura la poteva⁶ condurre in la suo chorte questa tal

6 zoe] zoc Ve inço Mo cioe Ox; 7 tegnia] tenga Mo tegna Ox; 8 dopo] dappoi Ox; 9 che e] *om.* Mo Ox; 10 ira] odio Ox; 11 piu fortemente] piu *posposto* Mo fortemente *om.* Mo Ox; 12 potete] pote Mo Ox.

16.1 mugio e crido] mughio e cr. Mo mughioe e cr. Ox; 2 fece estrimire] si fe estremire Mo fe stremire Ox; 3 spaurimento] spavento Mo Ox; 4 se volia ... questa bestia] se volia vedere q.b. Ve se volia andare a vedere che b. era quella Mo; 5 là] *om.* Mo Ox; 6 poteva] potesse Ox;

salva et segura en sa cort, que negun no li donàs dampnatge a sa persona ni li feés vilania. Et lo Leó denant tot son consell autrajà a Na Renart tot ço que demanat li havia.

[17] Na Renart vench en aquella praderia on estava lo Bou en sejoyn e·l Bou, quant la viu, hac gran plaher de sa venguda. Amdós se saludaren bellament et Na Renart recomptà al Bou tot ço que li era esdevengut depús que era d'ell partit.

– Bell amich –dix Na Renart–, vos hirets denant lo rey et serets ab semblant homil et en vostres gests daretz semblant de gran saviea; et yo diré que vos havets hauda gran contricció, com tan longament havets estat fora la senyoria del rey; et vos, denant tots, demanats perdó al rey, com vos anàs estar ab home. En tal manera, [bell amich –dix Na Renart–, parlats et estats denant lo rey et sa cort, que el rey et] tot son consell s'asaut de vostres paraules et de vostres gets; et recomptats al rey del estament dels homens et consellats al rey que haja amistat ab lo rey dels homens.

[18] Lo Bou et Na Renart se·n vengueren a la cort del rey. [Com lo rey et sos barons veeren venir lo Bou et Na Renart,] lo rey e tots los altres conegueren lo Bou et tuyt se tingeren per pechs de la paor que havien hauda del Bou, et lo rey se meravellà com lo Bou podia haver tan alta veu et tan terribla. Lo Bou feu a son senyor aquella reverencia qui·s tany a rey; el rey lo demanà de son estament; el Bou li recomptà tot ço que

bestia che mugia si forte⁷, voleva essere salvj e sechuri tuti dui⁸ siché nesun li fesse inpazo⁹ ne molestia^{10*}. Lo re in presenza de tuto el suo conselglio conzese a la Volpe tuto quello che havea adimandato.

[17] La Volpe vene in quello prato hove stava lo Bo in reposito, e quando se vedero haveno¹ gran piazer e tuti duj con gran festa se salutarono. La Volpe rezitò² al Bo tuto quello che era advenuto dapuò³ lo suo partire:

– Belo amicho, disse la Volpe, vuj humelmente andarete davanti lo re e in li vostri gesti mostrerete segni de gran savieza⁴, e io dirè⁵ che vuj havete havuta gran contrition d’essere stato per si longho tempo fuor de la signoria del re, e vuj davanti⁶ a tuti domanderete⁷ perdonanza⁸ al re del vostro andare a star con l’omo, e in questa maniera [...] tuta la chorte se ne aligrerà⁹ de la vostra tornada e de la vostra prudenzia*. Rachontate al re de lo stato de li omeni e consigliatelo che voia¹⁰ aver amizizia con lo re deli omenj.

[18] Lo Bo e la Volpe se ne venero a la chorte del re, [...] e lo re¹ e tuti li altri, chognosendo el Bo, se reputaron vili* per la paura che havea havuta del Bo, e molto si meravelgliò lo re chomo luj poteva avere tanto² alta voxe e tanto teribile. Lo Bo fe’a suo signore quella reverenzia che era debita, e l re li domandò del suo stato; lo Bo li raccontò ogni chossa che li era advenuto stando in

7 questa tal ... forte] *posposto in tutti i mss.*; 8 dui] due Mo duo Ox; 9 inpazo] inpac(c)io Mo Ox; 10 ne molestia] *om.* Mo Ox.

17.1 haveno] ebe Ox; 2 rezito] si conto Mo; 3 dapuo] dopo Mo dapoi Ox; 4 savieza] sapiencia Ox; 5 dire] ho dito Ve; 6 davanti] dinanti Ox; 7 domanderete] dimandate Ox; 8 perdonanza] perdono Mo Ox; 9 se aligrera] si dee allegrare Mo Ox; 10 che vola] chel vogli Ox.

18.1 e lo re] *om.* Ve; 2 tanto] fato Ve;

li era esdevengut dementre estava en la servitut d'ome. Lo rey dix al Bou que se meravellava com ell havia tant canviada sa veu; e-l Bou dix que ell cridava ab temor et ab contricció, per ço cor se tenia per mal-mirent al rey et a tota sa cort, en quant longament l'avia lextat per altruy senyoratge. Et cor temor et contricció faya tremolar son coratge, per açò havia canviada sa veu, que significava temor, terribilitat et espaordiment, per ço cor exia de cors on estava coratge temerós e penident. Lo Bou demanà al rey perdó et lo rey li perdonà en presencia de tota sa cort. Lo rey demanà al Bou del estament del rey dels homens; e-l Bou li dix que ver havia dit la serpent, que la pus mala bestia et la pus falsa que sia en est mon, es home. Lo Leó dix al Bou que li recomptàs la rahó [per que la serpent havia dit que home es la pus falsa bestia et la pus mala que sia en lo mon].

[19] – Senyer rey –dix lo Bou–, una vegada s'esdevench que un ors et un corp et un home et una serpent caygueren en una çija. Per aquell loch on era la çija, passava un sant home qui era hermità, et guardà en aquella çija e viu-los estar en aquella çija tots quatre, et no podien exir de la çija. Tots ensemps pregaren aquell sant home que·ls tragués d'aquella çija et cascun li'n promés bon loguer. Aquell home trasch de la çija l'ors et el corp et la serpent, et com ne volch traher l'ome, la serpent li dix que no o fes, cor si ho faya, mal guardó ne cobraria. L'ermità no volch creure la serpent del

servisij³ del omo. Lo re disse al Bo: -Molto mi meraviglio chome ai chanbiato tanto la voxè. El Bo disse che gridava per timore e per contritione chognosendosi⁴ havere hoffesso* lo re e tuta la sua chorte e in quanto per longho tenpo l'avìa lasato per altra signoria⁵, unde el timor e la contrition fazea tremar el mio chorre⁶ e chamiava la voxè, la qual significhava paura, teribilità e spaurimento⁷, perzò che esiva de chorpo hove era chuoere timoroso e penitente. Lo Bo demandò⁸ al re perdono e lo re⁹ le perdonò in presentia de tuta la suo chorte, e demandò al Bo de lo stato del re¹⁰ de li home-ni. El Bo dise; – Vero me dise la Serpe che la piuj mala bestia del mondo è l'omo. Dise lo re¹¹ al Bo li rendese la razione [...].

[19] – Signor re, dise el Bo, una fiada advene che un chorvo* [combatè] con una serpe e uno orso [pilgliò tuti duj], e uno homo [s'abrazò con quello horso e tuti¹] chadero in una fossa presso una via per la qual passava un santo eremita e [aldando² gridare, chorse e] videli³ tuti quatro che non podevan usir de la fossa, e pregaron insieme quello santo huomo li aiutase; zaschun⁴ li promesse⁵ bon merito. Quello heremita trase⁶ in prima l'orso, e'l chorvo, e poi la serpe, la qual disse che lasasse stare l'omo, che se l'aiutava le rendere mal merito. Lo heremita non volsse stare a lo con-

3 servisij] servizio Mo servitio Ox; 4 chognosendosi] *om. de Ox*; 5 altra signoria] altro signore Mo; 6 chorre] cuor Mo cuore Ox; 7 spaurimento] spavento Mo Ox; 8 demandò] demandando Ve; 9 e lo re] el quale Mo Ox; 10 del re] *om. Mo Ox*; 11 lo re] *om. Mo Ox*.

19.1 tuti] tuti duj Ve; 2 aldando] udendo Mo Ox; 3 videli] vide Ve; 4 zaschun] ciascuno Mo Ox; 5 promesse] promise Ox; 6 trase] *posto dopo* chorvo Mo Ox;

consell que li donava et trasch aquell home de la çija. L'ors aportà al sant home un buch de abelles, qui ere ple de bresques. Com l'ermità hac menjades de les bresques a tota sa volentat, ell se'n anà a una çitutat on volia preycar. Al entrant de la çitutat, lo corp li aportà una preçiosa garlanda, que era de la filla del rey, a la qual havia levada la garlanda del cap. L'ermità pres la garlanda et hac gran goig, cor molt valia. Per aquella çitutat anava .i. home cridant et deya que tot hom qui hagués aquella garlanda que la retés a la filla del rey, que li donaria gran gasardó; e si la garlanda tenia amagada et hom ho podia saber, que'n portaria pena molt gran.

[20] Lo bon home hermità vench per una carrera, on estava aquell home que ell havia gitat de la çija, lo qual home era argenter. Lo sant home comanà la garlanda al argenter secretament, et l'argenter [la aportà a la cort] et acusà lo sant home. Aquell sant home fo pres, batut et encarçerat. La serp [que'l sant home havia gitada de la çija] vench a la filla del rey, que dormia, et mordé-la en la ma. La filla del rey plorà et cridà et hac sa ma inflada. Molt fo lo rey irat de la malaltia de sa filla, [que la ma havia inflada et entuxegada,] et feu cridar per tota la çitutat que a tot hom daria grans dons que li pogués guarir sa filla. La serpent vench en durment al rey et a la orella dix-li que en la carçre de sa cort estava pres .i. home qui havia una herba ab que guarria la filla del rey. Aquella herba havia donada la serpent al bon home, et havia'l adoctrinat com la posàs

selglio de la serpe, e trase fuori l'omo. L'orso portò al santo huomo un buzo de ave* pieno di favo e de mele. Come lo heremita ebbe mangiato del favo e mele⁷ seghondo li bisognava, andò a una zità ove voleva predichare. Al intrar de la cità lo chorvo li portò una molto preciosa⁸ girlanda, la qual havea tolta de chavo^{9*} a la figliola¹⁰ del re. Molto se alegrò lo heremita, perché era molto bella e di gran presio¹¹. Andando per la cità scontrò un homo che gridava e¹² diceva qualunque persona avese la ghirlanda e la rendese ala fiolla¹³ del re riceveria gran dono, e si la tenerà¹⁴ aschosa rezeverà gran pena.

[20] Lo heremita pasò per una chale^{1*} ove abitava quel homo ch'el avia chavato de la fossa, lo qual era aurifice²; lo heremita li mostrò* la girlanda secretamente, l'aurifice [...] l'achusò a la chorte, [...] onde fu preso³, batuto e incharcerato. Sentendo questo, la serpe [...] andò a la figlia del re che dormia e mordela in la man.; La figlia del re [risvegliandose] piangiea⁴ e gridava, e videse la mano infiaata. Molto fortemente⁵ fo irato el re del mal pericholoso dela suo⁶ figlia [...] e fe bandir per tuta la cità che daria gran donj a chi la podese ghuarire. La serpe vene al re che dormia, e diseli al orecchia chomo a la charzere de la suo chorte era ligato un homo che havea una herba con la qual ghuariria la suo filgluola⁷. Quela erba have donata la

7 come lo heremita ... favo e mele] *om.* Ve; 8 preciosa] molto pr. Ve; 9 chavo] capo Mo Ox; 10 a la figliola] dela figlia Ox; 11 presio] pregio Mo Ox; 12 gridava e] *om.*, Ox; 13 fiolla] figlia Mo Ox; 14 tenera] tenesse Mo Ox.

20.1 una chale] quella calle Mo quella strada Ox; 2 aurifice] artefice Mo; 3 preso] *om.* Mo Ox; 4 svegliandose piangiea] si risveglio piangendo Ox; 5 fortemente] forte Mo Ox; 6 suo] sua Mo *om.* Ox; 7 figliuola] figlia Mo Ox;

en la ma de la filla del rey et com demanàs al rey que feés justícia del argenter, que tan mal guardó li havia retut. Enaxí fo fet com la serpent ho hac ordenat; lo sant home fon deliure de la carçre et lo rey feu justícia del argenter.

[21] Molt plach al Leó et a tot son consell l'exempli que·l Bou hac dit contra home et dix al Bou si li era semblant que ell degués aver temor dels homens; e ell Bou dix al Leó que molt es perillosa cosa esser en enamistat del rey dels homens, cor d'ome mal, poderós et maestre nulla bestia no·s pot defendre.

[22] Molt estech consirós lo Leó de ço que·l Bou li hac dit, et Na Renart conech que lo Leó hac pahor del rey dels homens et dix al rey estes paraules:

– Senyer, la pus ergullosa bestia et çella on mes ha d'avariçia que en altra bestia, es home; et per açò, si paria a vos bo et a vostre consell, seria bo que vos trametessets missatgers et joyes al rey dels homens, qui de part vos li recomptassen la bona volentat que vos li havets et que li donassen vostres joyes; e·l rey conçebrà amor en son coratge a amar vos et vostre poble.

[23] Lo rey et son consell tench per bo ço que Na Renart deya, mas lo Gall hi contrastà et dix aquestes paraules:

serpe a lo heremita [quando la chavò de la fossa] e maestròlo chomo la dovese husare*; [la serpe andò de note a la preson e dise a lo eremita] che demandase al re iustizia del aurifice, che si mal merito gli havea reso. E chusi fu fato chome la serpe have⁸ hordinato: lo heremita fo liberato dela charcere e lo re fè giusticiare l'aurefice⁹.

[21] Molto piacque a lo Lion e a tuto el suo conselglio lo exenplo che-l Bo havea contato contro l'omo, e dise al Bo se li pareva dovesse haver paura [del re] de li omenj. [El Bo dise de sì¹]*, pero che da l'omo cativo e maistro nisuna bestia se può deffendere.

[22] Molto si rimase pensoso lo Lion de quello che dito gli avea el Bo, e la Volpe chognosè ¹ che-l lion havea paura del re deli homeni, pero li dise queste parole:

– Signor re, la piuj superba bestia, e quella ove² è radichata mazor avarizia che nelle altre bestie è l'omo; e però mi pare bene^{3*} che vuj cun lo vostro conselglio mandiate anbasadorj con zoie e doni al re dei omeni, che da parte vostra gli manifestasseno⁴ la vostra bona voluntà, e donali le vostre zoie per le qual el re⁵ stimerà mazor amor nel suo cuore in amar vuj e-l vostro populo.

[23] Lo re e-l suo consiglio have per bene¹ le parole savie de la Volpe, ma lo Galo li contrastò e disse queste parole²:

8 have] ebe Ox; 9 e lo re fe giustiziare laurifice] e laur. fue giustificato Ox.

21.1 el bo dise de sì] *om.* Mo Ox.

22.1 chognose] cognobbe Ox; 2 ove] en che Ox; 3 bene] *om.* Mo Ox; 4 gli manifestassero] mi Ve *om.* Ox manifesta Mo Ox; 5 re] *om.* Ve.

23.1 bene] buon Mo buone Ox; 2 queste parole] *om.* Ox;

– En una terra s’esdevench que Força et Maestria se contrastaven davant un rey. Força deya que ella havia senyoria per natura sobre Maestria et Maestria deya lo contrari. Lo rey volch saber qual d’amdós devia haver senyoria la un sobre l’altre et feu-los amdós combatre, et la Maestria vençé et sobrà Força. Et, per açò, senyer rey –dix lo Gall–, si vos havets amistança ab lo rey dels homens et li trametets missatges et ell vos tramet sos missatges, aquells missatges que ell vos trametrà conexeran en vostra persona et en vostres barons que, segons gin ni art, vos no us podets defendre al rey dels homens, qui-s combat ab art e ab engyín, ab que apodera tots aquells que per força se combaten sens art et maestria.

[24] De l’altra part allegà Na Renart e dix que Deus fa ço que fa ab poder sens art et maestria; et per açò coven que, segons natura, sien pus poderoses en la batalla tots aquells qui-s combaten ab semblants armes d’aquelles de Deu, que cells que-s combaten ab dessemblants d’armes d’aquelles de Deu.

[25] Molt plach al Leó l’exempli de Na Renart et volch a totes passades trametre joyes et missatges al rey dels homens. Lo rey demanà quals missatges consellaven que anassen al rey dels homens ni quals joyes li trametrien; et Na Renart dix al rey que lo Bou lo devia consellar, per ço cor ell sabia la costuma dels homens

– In una terra adevene che forza e maestria se scontrò³ dinanzi a un re. Forza diseva che l'aveva signoria per natura sopra a maistria, e maistria⁴ dixeva el contrario. Lo re volse sapere qual di loro doveva avere signoria sora l'altra e fezele⁵ combater insieme, e maistria⁶ vinse a superò la forza. – E però signor re, dise el Galo, se vuj avete amizizia⁷ con lo re dei omenj, e mandategli anbasadorj e luj ve rimanda li suoi, quelli anbasadori suoi cognoserà in la vostra persona e in li vostri baroni tuti li⁸ propij chostumi e horderà con lo re dei omenj inzegni dali quali non vi porè⁸ defendere con la vostra forza⁹, in pero che pocho vale la forza in combattere senza arte e maestria^{10*}.

[24] Da l'altra parte alegava la Volpe e dise¹: – Dio² fa tute le suo operatione con potenzia³, senza arte e maestria⁴, e però convien, secondo natura, eser piui possente in bataglia⁵ quelli che combateno con arme simile a quele de Dio che chi combateno con desimele arme da quele de Dio.

[25] Molto piacque al Lion lo esempio de la Volpe, e volse del¹ tuto* mandare l'anbasaria² con li doni al re de li homenj, e domandò qual pareva piuj idonej a quello officio, e qual zoie³ li dovea mandare. La Volpe dise al re: – El Bo vi pò melgio conselgiare però che sa

3 se scontro] se scontrarono insieme Mo; 4 maestria e maestria] magisterio e magisterio Ox; 5 fezele] felli Ox; 6 e maistria] el maisterio Ox; 7 amizizia] Mo; 8 tuti li] tuti (li *om.*) Ve; 9 vostra forza] vostre forze Ox; 10 maestria magisterio Ox.

24.1 e dise] dicendo Ox; 2 dio] idio Mo Ox; 3 con potenzia] *om.* Mo. Ox; 4 maestria] magisterio Ox; 5 in bataglia] *om.* Ox.

25.1 del] in Mo Ox; 2 anbasaria] ambasceria Mo ambasciata Ox; 3 zoie] gioie Mo Ox;

ni quals coses eren aquelles de que ells se altaven pus fortment. Lo rey dix al Bou que ell volia estar en son consell dels missatgers et de les joyes que al rey volia trametre, et adonchs lo Bou li dix aquestes paraules:

– Senyer rey –dix lo Bou–, natura es dels reys homens que, com trameten los missatges, que·ls trameten de llur consell dels pus nobles que sien en son consell. Los pus nobles consellers que vos havets m'es semblant que sien la Onça et lo Leopart. De l'altra part, lo Gat es en semblança de vostra ymatge, et lo rey tendrà-s'ho a gran graçia si vos li trametets per yoyes lo Gat et lo Ca: lo Gat per ço cor es a vos semblant, lo Ca per ço que·n caz, cor los homens se alten molt de çazar.

[26] Enaxí com lo Bou ho hac dit, ho feu lo Leó et tramés la Onça et lo Leopart [al rey] per missatges, et lo Gat et lo Ca per joyes. Com los missatges foren partits de cort, lo rey feu lo Bou cambrer de sa cambra et Na Renart tench lo offici que·l Ca solia tenir.

[Cap. V] Dels missatgers que lo Leó tramés al rey dels homens

[1] Lo Leó adoctrinà lo Leupart et la Onça com deguessen fer missatgeria, et dix estes paraules:

melglio di⁴ chostumi de gli homenj e de qual chosse piu j se delettano*. Lo re disse al Bo li desse el suo conselglio de li anbasadori e de le zoie predite, el Bo disse queste parole:

– Signor re, la natura de li homeni è che chomo rezeveno gli anbasadorj egli remandano altri anbasadori del suo⁵ conselglio de piui savij* che trovare posano, però mi pare che mandiate de li vostri conselglieri, li quali sono simele piu j a vuj^{6*}, sichome è la Lionza e-l Lionpardo; da l'altra parte el Gato è simele molto⁷ a vuj, e lo re de li homenj reputerà⁸ gran gratia se li manderete a donare el Gato perché è simele a vuj, e lo Chane perché li omeni se deletano molto de chazare.

[26] Lo Lion fe¹ seghondo lo conselglio del Bo, e mandò la Lionza e lo Lionpardo [...] anbasadori, el Gato e-l Chane per duoni². Chome gli anbasadori fo' partuti³ de la chorte del re, fu facto⁴ il Buo cameriere del re⁵, e la Volpe hebe l'oficio che solea haver⁶ el Chan⁷.

[Cap. V] Degli anbassadori che lo Leon mandò al re degl'uominj (Ve 84v, Mo 34v, Ox 46r)

[1] Lo Lion amaistrà lo Lionpardo e la Leonza chome doveseno¹ proponere la suo anbasata, e dise queste parole:

4 di] li Mo Ox; 5 suo] lor Mo loro Ox; 6 li quali sono simele piu j a vuj] de piu simili a voi Ox; 7 simele molto] piu s. Mo; 8 reputerave] reputerà a Mo reputerà in Ox.

26.1 fe] fece *posposto a* del bo Mo Ox; 2 duoni] dona Mo dono Ox; 3 fo partuti] furono partiti Mo Ox; 4 fu facto] furon facti Mo; 5 fu facto il buo cameriere del re e] om Ve; 6 che solea aver el] del Ox; 7 chan] cane Mo Ox.

Cap. V

1.1 doveseno] dovesero Mo dovese Ox;

– Saviea de senyor es significada en missatges savis, be parlants, be consellants, be acordants; et noblea de senyor es significada en missatges qui façen honrrada messió et qui sien be vestits et hajen companya [ben nodrida et] be arreada, et que los missatges ni lur companya no hajen avariçia ni negun altre vici. Totes aquestes coses e moltes d'altres son neçessaries a missatges de noble prinçep, per tal que la missatgeria sia agradable al prinçep et a sa cort, a qui son trameses los missatges.

[2] Com lo Leó hac adoctrinats sos missatges [com deguessen parlar ab lo rey ni com se deguessen capturar] e·ls missatges foren partits de sa cort, los missatges anaren longament per moltes terres et diverses. [Tant anaren los missatges,] tro que vengueren en una ciutat on lo rey tenia gran parlament. A l'entrant d'aquella ciutat se sdevench que staven folles fembres de bordell et en presencia dels missatges peccaven ab los homens.

[3] Molt se·n meravellaren los missatges com o veeren et lo Leupart dix a son compayó estes paraules:

– Un burgés havia una dona de muller, qui molt amava. Aquell burgés logava un hostel que estava prop son alberch a una folla fembra. La muller del burgés vey a soven entrar los folls homens a quella folla fembra et pres-li volentat com usàs de lutzuria.

– La sapienzia del signore è significhada in li² anbasadori savij, eloquenti, conchordanti³; e la nobelità del re è in⁴ honramento de li ambadori, e che siano ben vestiti loro e li suo famelgli [...], e nesuno⁵ de loro habia havaritia, [lusuria, superbia, ira] né algun altro vitio. Tute queste chosse e molte altre sono nezesarie a li anbasadori de uno prinzipo⁶ nobile per rendese azeto [e gratioso⁷] al signore e a tuta la chorte dove sono mandati.

[2] Chomo el Lion hebe dotrinati¹ li suo hanbasatorj [...], loro se partirono de la chorte e andarono molte zornate per molte e diverse terre, [...] e a la fine zonse-
no^{2*} in una zità ove lo re³ tenea gran chorte. A lo intrare de quela zità stavano molte meretrixe⁴ de luogo disonesto^{5*}, e in presentia de i anbasadori pechavano con li homenj.

[3] Molto se meravelgliavano¹ gli anbasadori de zò che vedeava, e lo Lionpardo dise al suo companio queste parole:

– Un zitadin havea una suo spoxa la qual molto amava, quel zitadino die' a fito² una chaxa apreso la suo ad una meretrixe³: la dona del zitadino vedeva spesso intrare i omeni vani e lusingosi* con quela mala

2 in li] in li suoi Mo a li suo Ox; 3 conchordanti] c. en la volonta del re Mo; 4 e la nob. del re e in honramento] la nob. del re la nob. e honr. Ve e la nob. e honr. Mo la nob. del re in la nob. e honr. Ox; 5 nessuno] niuno Mo Ox; 6 prinzipo] prinzi(-ci)pe Mo Ox; 7 e gratioso] om. Mo.

2.1 dotrinati] addottrinato Mo; 2 zonseno] giunsero Mo Ox; 3 lo re] lo re de li homeni Ve; 4 meretrixe] male femine Mo Ox; 5 de luogo disonesto] om. Ve.

3.1 meravegliavano] –viglion Mo –viglio Ox; 2 a fito] a pigione Mo Ox; 3 meretrixe] mala femina Mo malla femna Ox;

Aquella dona fo longament en peccat de luxuria. Un dia s'esdevench que son marit la trobà ab un hom que peccava ab ella. Molt fo yrat lo burgés del falliment de sa muller et sa muller dix a son marit estes paraules: “Una vegada s'esdevench que en una praderia se combatien dos bochs salvatges et per los grans colps que-s donaven exia·ls sanch del front. Aquella sanch caya en la bella erba [que era en aquella plaça on se combatien]; una volp lepava aquella sanch. Esdevench-se que los dos bochs s'aurtaren et trobaren en lo mig la volp et feriren aquella per los costats. Tan gran fo lo colp que donaren que la volp ne morí, et dementre [que moria] dix que ella era ocasió de sa mort”.

[4] – Leupart, senyer –dix lo Ca–, gran maravella es com los homens, que creen en Deu, no han consciència com lexen peccar aquelles folles fembres en presència de les gents que entren et yxen en esta çiutat. Semblant es que·l senyor d'aquesta çiutat et los habitants de la çiutat sien lutzuriosos et que, enaxí com los cans, desvergonyadament usen de lutzuria.

Dient lo Ca estes paraules, entraren-se·n en la ciutat et vengueren a ostal; et puix anaren al rey lo Leupart et la Onça ab les joyes que portaven.

[5] Molts dies estigueren los missatges en aquella çiutat abans que poguessen parlar ab lo rey, cor aquell rey havia en costuma que no·s lexava veer mas a tart e

femena, unde la suo voluntà fu tentata de lusura e stete longho tenpo in pechato mortale. Un dì adevene che suo marito la trovò a pecar con uno homo. Molto fo irato il çitadino del fallo di sua moglie, ma ella li dise dipoi queste parole: – Adivene che in uno prato conbatevano due bechi salvatichi, e per li grandi colpi che si davano exiva⁴ il sangue de le loro fronte, il⁵ quale chadeva ne l'erba [...]. Una volpe lechava quel sangue [che sopra l'erba chadeva], e una fiada, urtandosi quei do⁶ bechi scontraron la volpe nel mezo, e percosela in le coste tanto forte che la volpe⁷ morì; e avanti [...] confesò ch'ela era stata caxione⁸ de la sua morte*.

[4] – Miser¹ Liopardo, dise il² Cane, grande meraviglia è come li homeni che credono in Dio non habiano consentia di pecare con* quelle tanto vile meretriçie in prexentia de tuti³ che entrano e esiono⁴ in la lor çità, e bene mi pare segno ch'el signore e li habitatori⁵ di questa çità sieno [huomini] luxuriofi, e come li chani senza vergogna uxano la luxuria.

Dicendo il Chane queste parole intraron in la çità e gionsero ad un palaço e asendero⁶ per le schale* al re: lo Lionpardo, la Lonza⁶ cun le zoie che portavano⁷.

[5] Molti giorni¹ dimororono in quella çità, avanti² che potesero parlare con·l re, il quale avea in costumj di non lasarsi vedere senon di poi³ molti dì, per esere

4 exiva] uscita Mo ussia Ox; 5 il] lo Mo la Ox; 6 quei do] gli duoi Mo gli due Ox; 7 la volpe] om. Mo Ox; 8 caxione] cagion Mo ochasione Ox.

4.1 miser] messer(e) Mo Ox; 2 il] lo Mo O; 3 tuti] quelli Mo quegli Ox; 4 esiono] escono Mo esceno Ox; 5 habitatori] abitanti Mo Ox; 6 asendero] salirono Ox; 7 portavano] portarono Ox.

5.1 giorni] di Mo Ox; 2 avanti] inanti Ox; 3 di poi] da poi Ox dopo Mo;

per significança de noblea tenia-s car. I dia se esdevench que ls missatges agren estat tot aquell dia a la porta del rey, que no pogeren parlar ab lo rey. Aquells dos missatges foren molt despagats del rey et foren enujats d'estar en sa cort.

[6] Un hom injuriat, que havia estat longament en aquella cort que no havia pogut parlar ab lo rey, dix en presència dels missatges estes paraules:

– Humil es Deus, qui es rey del çel et de la terra et de tot quant es, cor totes vegades que hom lo vol veser hi parlar ab ell, lo pot hom veser et li pot hom dir ses neçessitats. Aquest rey no ha porters a qui hom aja a donar diners, ni ha consellers que per diners fasen malvestat ni engan, no creu null hom de laussengeries, no fa vegés, justiçies et batles ni procuradors qui sien ergullosos, vanagloriosos, avars, lutzuriosos. Beneyt sia aytal rey! Et tots aquells qui l amen e l conexen, et lo honren e l servexen[, sien beneyts]!

[7] En les paraules que aquell home deya conegueren que l rey era home injuriós et dix la Onça al Leupart estes paraules:

– Un rey volch donar per muller sa filla ha un altre rey et secretament tramés un cavaller en la terra d'a-

riputato piu j nobile e per esere piu j apreciato e honorato*. Uno di fino a la note aspetaron li anbasiadorj a la porta del re, e non li podeteno⁴ parlare. Queli due anbasiadori male furono⁵ contentj e fastidiati di stare in la sua corte.

[6] Uno homo al quale era stata¹ fata inzustitia stete longo² tenpo in quella corte che non potete³ parlare co'l re, e in prexentia de gli anbasiadorj disse queste parolle:

– Humile è Idio il quale hè re del çiello e de la terra e d'ogni cosa, pero che senpre quando l'omo il vole vedere e⁴ parlare cun ello⁵, lo può vedere e manifestarli le⁶ sue necesitate. Questo re non à portonari ali quali⁷ bixogni donare denari, né consiglieri, li quali per avaritia faciano⁸ injustitia né inghano, non si remove⁹ per lusinghe d'alghuno, non fa rectori, prochuratori né ufficiali superbi, [...] avari né luxuriosi. Benedeto sia questo re, e tuti quelli che l'amano e cognoscono, lo adorano¹⁰ e li serveno¹¹ [...]!

[7] En le parole che quello homo¹ diceva² cognobero³ li anbasiadorj che l re era homo⁴ ingiusto, e dise la Lionça al Leopardo queste parole:

– Uno re volse donare sua figliola⁵ per dona a uno altro re, e secretamente mandò uno prudente chavalie-

4 podeteno] poder Mo pote Ox; 5 queli due amb. male furono] onde elli furono mal Mo Ox.

6.1 stata] *om.* Mo Ox; 2 longo] molto Mo; 3 potete] pote Mo Ox; 4 e] o vuol Mo overo Ox; 5 cun ello] con lui Mo Ox; 6 le] tute le Ox; 7 portonari a li quali] portonero al qual Mo Ox; 8 faciano] bisognano fare Ox; 9 remove] muove Mo move Ox; 10 lo adorano] adoralo Mo Ox; 11 li serveno] servonlo Mo servalo Ox.

7.1 homo] *om.* Mo; 2 diceva] dicevano Ve; 3 cognobero] cognoVe; 4 homo] molto Mo; 5 figliola] figlia;

quell rey per demanar les condicions de aquell rey. Aquell cavaller demanà als pageses et al poble del estament del rey et tuyt li·n dixeren mal. Un dia s'esdevench que aquell cavaller encontrà dos juglars que venien de la cort del rey, lo qual hac donat diverses vestedures a aquells juglars. Lo cavaller demanà als juglars de les costumes del rey et ells li dixeren que·l rei era larch et caçador et enamorat de dones, et de moltes altres coses loaren lo rey. En les quals laors, et per lo blasme que·l rey havia de son poble, conech lo cavaller que·l rey era hom mal et de vils costumes. Lo cavaller recomptà a son senyor ço que havia hoyt del rey et lo rey no volch a·quell rey donar sa filla, cor consciencia hac en donar sa filla ha home mal acostumat.

[8] Entraren los missatges denant lo rey et donaren-li les joyes que·l Leó li trametia; et una letra li donaren de part lur senyor, en la qual se contenien estes paraules: "En una província havia un rey qui havia molts honrats barons qui eren homens de molt gran poder. Lo rey, per tal que sos barons lo temessen, et per tal que pogués tenir pau et justícia en sa terra, procurà com fos en gran amistat del emperador. Aquell emperador amava molt aquell rey per los plahers que·l rey li faya et per les bones costumes que havia; e los barons

ro in la terra ove habitava quel⁶ re, per sapere⁷ certamente di quello re. Il chavaliero cominciò a dimandare a alcuni⁸ vilani e alcuni popolari de lo stato del re: tuti si biaxemavano e limentavanse⁹ di luj. Un dì adivene che quello chavaliero iscontrò¹⁰ due buffoni, i quali viniano da la corte del re, e avevali donate¹¹ diverse pelande*. Il chavalierj dimandò i zugalarj¹² deli costumi del re, e loro dissero che il re era liberale, maestro di chazare, innamorato de le donne, e di molte altre cose laudarono il re¹³; per la quale laude, e per lo lamento del suo populo, cognobe il chavaliero che il re era huomo sença virtute*, e ensì¹⁴ raccontà al suo signore tuto quello che audito aveva di lui, e non volse dare il re¹⁵ sua figlia per ispoxa a quello altro re, perché la consentia il rimordeva di dare¹⁶ sua figlia a huomo male acostumato.

[8] Finalmente intrarono¹ gli anbasiadori dinanzi al re, e presentaronli le çoglie che il Leone gli mandava, e una letera da parte del lor signore in la quale si contegniva queste parolle: – In una provintia era uno re con molti honorati baronj, i quali erano huomini di grande potentia. Il re per tenere in timore e riverentia i suoi baronj, e per avere in paçe e in justitia tute le suoe terre prochurò d’averè l’amiçiça de lo inperadore, il quale molto amò el re per li piaçeri che li facieva e per le virtù che aveva. I baroni di quello re temevano² disobe-

6 quel] questo Ve quello Ox; 7 sapere] saver Mo; 8 alcuni] om. Mo Ox; 9 limentavanse] si lamentavano Mo; 10 iscontro] scontro Mo si scontroe Ox; 11 avevali donate] che gli avea donato Ox; 12 i zugalarj] gli buffoni Ox; 13 laudarono il re] lo lo(lau)darono Mo Ox; 14 e ensì] così Mo chossi Ox; 15 il re] om. Ve; 16 dare] donare Mo.

81. intrarono] entro Ox; 2 temavano] temeava Ox;

del rey, per temor del emperador, no gosaven desobeir a lur senyor de nulla cosa que·l rey lur manàs, et enaxí estaven plants et havia lo rey pau en sa terra”.

[9] Com lo rey hac oydes les letres que·l Leó li trametia et hac preses les joyes, ell donà lo Gat ha un draper qui denant li estave et donà lo Ca ha un cavaller qui volenter caçava. Molt desplach als missatges com lo rey hac donat lo Gat al draper, qui no era honrat home, lo qual Gat li tramés lo Leó a significança de sa semblança.

Com los missatges foren tornats al hostel et ab lo rey hagren parlat longament de la missatgeria per que eren venguts, lo Ca vench a l’hostal et dix-los que ell era molt despagat com lo rey l’avia donat a aquell cavaller, cor ell ne proposava caçar contra lo poble menut del Leó, et per açò havia consciencia com feés cosa contra lo senyor de qui ere estat.

[10] Lo rey convidà un dia los missatgers et tench aquell dia gran cort. En una bella sala menjava lo rey et la regina ab gran re de cavallers et de dones, et denant lo rey menjaren los missatgers. [Dementre que·l rey et la regina menjaven,] juglars anaven cantant et sonant esturments per la sala, amunt et avall, et deyen cantars desonestes et contraris a bons nudriments. Aquells juglars loaven ço que faya a blasmar et blasraven ço que faya a loar, et lo rey et la regina et tots

dire al loro signore per riverentia* de lo jnperadore, e ensi³ stavano tuti quieti e haveva il re paçe per tute le sue terre⁴.

[9] Come il re ebe lecta la letera che·l Leone li mandava, e ebe¹ ricievuti li donj, donò il Gato ad uno drapiero viçino² e donò il Chane ad uno chavaliero che volentiera chaziava. Molto dispiaque ali anbasiadori che il re donase³ il Gato a persona inhonorata, lo quale li⁴ mandava el Leone⁵ ad significhanzia de la sua persona.

Come li anbasiatorj furono tornati al albergo, e ebero parlato longamente⁶ de l'anbasiada per la quale eran venuti⁷ al re, il Cane vene al loro albergo e disse come era molto⁸ male contento che·l re l'avesse donato a quel chavaliero, il quale con esso voleva chazare contra il populo minuto del Leone, e pero che·l aveva consentia di fare cosa contra il suo signore naturale.

[10] Il re convitò uno di¹ gli anbasiadorj e feçie in quel di grande festa. El re e la regina mangiarono in una bella sala con grande multitudine di chavalierj e di done; dinanzi al re mangiarono li anbasiatorj [...] per quella sala andavan zugolarj² chantando e sonando instrumenti, su e giò^{3*}, e dicevan chanzone disoneste e contrarie a la nobelitate⁴ regale*, pero che laudavano cose vituperabile e vituperavan cose degne di grande

3 e ensi] cosi Mo chussi Ox; 4 per tute le sue terre] per tuti i suoi luoghi e sue terre Ve.

9.1 ebe] auue Mo; 2 vicino] suo vicino Mo Ox; 3 donase] avesse donato Ox; 4 li] gli Ox *om.* Ve; 5 el leone] lo re Mo Ox; 6 longamente] lungo tempo Mo Ox; 7 eran venuti] era venuta Ve; 8 molto] *om.* Mo Ox.

10.1 un di] *om.* Mo Ox; 2 zugolari] guigolari Ox gli giocatori Mo; 3 su e giò] soççi e disonesti Mo sozzi Ox; 4 nobelitate] nobilta Mo nobelita Ox;

los altres reyien et havien plaher [de ço que aquells juglars fayen].

[11] Dementre que·l rey et tots los altres tenien solaç de [ço que]·ls juglars [fayen et deyen], un home vench pobrament vestit, ab gran barba, a aquella sala, et dix en presencia del rey et de la regina et de tots los altres aquestes paraules:

– No·s oblit lo rey ni la regina ni sos barons ni tots los altres, grans et petits, qui menuguen en esta sala, com Deus ha creades tantes creatures que son en la taula del rey e de tots los altres; les quals ha creades diverses et delitables a menjar et ha fetes aquelles venir de longues terres, per tal que sien a serviçi d’ome et que home servexca Deu. No·s cuyt lo rey ni la regina que Deus oblit la desonestat ni·l desordona·ment qui es en esta sala, en la qual es Deus desonrat; cor no es qui reprene ço que fa a rependre, ni lloü ço que fa a lloar, ni es qui a Deu faça graçies de la honor que Deus ha feta en est mon al rey et a la regina et a tots los altres.

[12] Com lo bon home hac dites aquestes paraules, un savi escuder s’agenollà davant lo rey et pregà·lo que li donàs ofici en sa cort com loàs ço que faya a loar e que blasmàs ço que faya a blasmar. No volch consentir lo rey a la volentat del escuder, cor havia pahor que·l escuder no·l blasmàs dels falliments que havia

honore. Il re e la regina con tuti i altri ridevano e di zìò havevano piazerè⁵ [...].

[11] Havendo il re e tutj i altri solazio di quej zugolari [...], uno homo poveramente vestito, con grande barba gionse in quella sala e dise in prexentia del re e di tuti i suoi baronj queste parole:

– Non se domentegi¹ il re né la regina né li suoi baronj né tuti li altri grandi e pizoli², li quali mangiano in questa sala, come Idio a create tante creature e di tante diversitade, come vedete in questa tavola e dimolte altre, dilectabile³ a mangiare, le quale à fate venire de longe contrade in servitio⁴ de l’omo, aziò che l’omo servischa⁵ Idio. Non si pensi il re né lla⁶ regina che a Dio fia domentichata la desonestà e i dexonorì⁷ fati contro lui in questa sala ne la quale Idio è disonorato, perché non è chi riprenda i viçij né laudj quello che è da essere honorato e⁸ laudato, e non è chi renda gratie a Dio de lo honore che l a facto al re e a la regina e a tuti li altri.

[12] Come il buon huomo hebbe dite queste parole, uno savio chavaliero* se ingenochiò avanti¹ al re, e dimandò di gratia d’avere² l’oficio ne la sua corte di laudare ogni cosa laudabile, e biaxemare ogni cosa vituperabile. Non volse consentire il re a la justa voluntade³ del chavaliero, temendo non essere vituperato di fallj che⁴ era usato di fare, in li quali si dilectava

5 piazerè] grande p. Ve Ox.

11.1 domenteghi] dimentichi Mo Ox; 2 pizoli] piccoli Mo Ox; 3 dilectabile] dil. vivande Ox; 4 in servitio] per servizio (-çio Ox) Mo Ox; 5 servischa] servi a Mo serve Ox; 6 ne lla] e la Ve; 7 dexonorì] disonori Mo facti dis. facti Ox; 8 honorato e] om. Ox.

12.1 avanti] dinanzi Mo dinanti Ox; 2 davere] om.; 3 iusta voluntade] dimanda iusta Mo; 4 che] li quali Mo;

acostumats de fer, en los quals se delitava et estar proposave tro a la fi de sos dies, en la qual fi proposave pendre penitència de sos peccats.

[13] Dementre que·l escuder pregava lo rey que li donàs l'ofici et lo rey li deya de no, lo veguer d'aquella ciutat entrà denant lo rey, a qui presentà .i. home qui havia mort un cavaller a gran tort. Aquell rey manà penjar l'ome qui havia mort lo cavaller et l'ome dix al rey aquestes paraules:

– Senyer rey, costuma es de Deu que perdó pus que hom li clama merçé; et vos, qui sots en terra tinent loch de Deu, a vos deman perdó [et devets perdonar] pus que Deus perdona.

Et lo rey respós [dient estes paraules]:

– Deus es just et es misericordiós. Justícia fa si perdona a aquell qui no fa falliment a scient, et com ha errat per algun accident o per alguna ventura, adonchs se penit et demana perdó et la misericordia de Deu li perdona. Mas, la justícia de Deu no hauria concordança ab misericordia, si perdonava misericordia a home qui proposa fer peccat et puxes ha esperança en demanar perdó. Et cor tu proposest auciore lo cavaller et puxes agüst esperança que·t perdonàs, per açò no est digne que·t perdó.

En les paraules que hac dites lo rey, conegueren los missatges que·l rey deya contra les paraules que·l escuder li havia dites, en ço que no li hac volgut donar lo ofici que li quera.

e deliberava perseverare in fino⁵ a la fine del suo tempo, e in l'ultimo puncto prender penitentia di suoi pechati.

[13] Alora quando il chavaliero dimandava l'officio al re e l lo¹ negava, el rectore di quela çitade andò avanti al re e prexentoli uno huomo che a torto aveva morto un cavalierj; il re comandò fuse apichato, l'uomo dise al re queste parole:

– Signor re, usanza è di Dio che perdonj² a chi dimanda merçede. Voi seti in terra luogotenente³ di Dio, al quale dimando perdono [...], poi che Idio perdona.

– Il re rispose⁴ [...]:

– Idio è justo e misericordioxo e fa justitia si perdona⁵ a quelli che non fà male sientemente, e quando errano per alguno accidente senza deliberation, e se⁶ si pentino e dimandano perdonança⁷, alora la misericordia di Dio li perdona. Ma la justitia di Dio⁸ non averia concordantia con la misericordia se-s perdonase per misericordia^{9*} a l'omo che si prepone di pecar, e poi à speranza di dimandare perdono¹⁰. E perché tu deliberasti di ucidere il chavaliero per la speranza che io¹¹ ti perdonasi, non sei digno che jo te perdoni¹².

– In le parole del re cognoseno¹³ li anbasiadori che il re dicieva contro le parole del chavaliero, al quale non haveva voluto donare l'oficio che li¹⁴ dimandava.

5 in fino] per fino Ve.

13.1 e l lo] e lui el (il) Mo Ox; 2 perdonj] perdona Mo Ox; 3 luogotenente] tenete il luogo Mo; 4 rispose] risponde Ve; 5 perdona] si perdona Ve; 6 se] se elli Mo Ox; 7 perdonança] perdono Mo Ox; 8 di dio] om. Ve; 9 per misericordia] la mis. di dio Ve; 10 perdono] misericordia e perd. Ve; 11 io] om. Ox; 12 perdoni] perdono Ve; 13 cognoscono] cognobberon Mo chognobe Ox; 14 li] egli Ox om. Mo.

[14] Com lo rey et tots los altres hagueren menjat et foren exits de la sala, los missatgers se'n vengueren [al lur hostal] et la un deya a l'altre que gran ere la noblea de la cort et gran poder havia de gents et de tresor, ab que fos home savi et tement de Deu. Amdós los missatgers vengueren al lur hostal, on atrobaren l'oste qui plorave molt fortment et menava gran dol.

[15] – Senyer hoste, vos, per que plorats? [Ni que havets?]

– Senyors missatgers –dix l'oste–, en esta ciutat ha tengut lo rey gran parlament, on ha fet ajustar moltes gents que son vengudes de longues terres. Les messions que'l rey ha fetes son grans et per açò ha manada una questa fer en esta ciutat que serà molt gran et costarà a mi mil sous, los quals hauré a manlevar de juheus.

[16] – Senyer hoste –dixeren los missatgers–, et lo rey no ha tresor?

Lo hoste respós et dix que lo rey no havia tresor, mas que manlevava de ses gents et faya questes com faya corts, les quals corts faya tots anys dues vegades; et enaxí destrovia ses gents, qui a les corts fayen grans messions, et tota sa terra empobria [per la gran messió que faya].

[14] Come¹ il re con tuti i altri hebeno² mangiato e furono usciti de³ la salla, li anbasiatori tornarono [...] dicendo l'uno a l'altro: – Grande è la beleza de la corte e gran potentia e texoro pur ché·l⁴ fuse homo savio e timente Idio. Li anbasiatori tornando in l'abergo loro trovarono l'osto che piangeva amaramente e avea grande dolore, [al quale diseno]:

[15] – Messer¹ hosto, perché piangiete voi [...]?

– Signori anbasiatori, disse l'osto, en questa citade hae tenuto il re grande parlamento, e à fato adunare² molta gente di stranie terre³ e molto distante. Unde à fato gran⁴ spexe, per le quali a comandato in questa terra una inposition molto grande, e tochano a me a pagare mile libre, le quale me bisognerà⁵ torle⁶ a uxura dal giudio.

[16] – Miser hosto, diseno gli anbasiatori, il re non hae texoro?

Disse l'oste: – No¹, ma fasello dare dai suoi² subditi, e masimamente due fiате a l'ano, quando facieva³ questa grande corte, e cusì facieva⁴ gran dano a le sue gente per le grande spexe, e impoveriva⁵ le sue terre [...]*.

14.1 come] quando Mo Ox; 2 hebeno] aveono Mo hebero Ox; 3 usciti de] usciti di fuori de Mo usc. fuori de Ox; 4 pur chel] pur che il re Mo Ox.

15.1 messer] *om.* Ve; 2 adunare] hordinare Ve; 3 molte gente di stranie terre] molte gi. di str. gente e terre Ve; 4 fato gran] f. molte gran Mo; 5 me bisognara] mae bixognato Ve; 6 torle] torne Mo trovare Ox.

16.1 disse loste no] *om.* Ve; 2 dai suoi] alli suoi Mo ai suo Ox; 3 facieva] facea Mo fae Ox; 4 e cusi facieva] e a questo modo façia Ox; 5 e impoveriva] e imponia Mo che impone a Ox.

[17] – Bell amich –dix la Onça–, qual utilitat se segueix de les corts que·l rey fa tots anys?

L'oste respós et dix que no negun, ans se seguia gran dampnatge, cor les gents se·n empobrien et per la pobretat que havien fayen molts de engans et defalliments, et lo rey ne era en yra de tot son poble; cor tant donava et guastava a les corts que no y podia abastar sa renda, et tollia als uns et [donava] als altres; et com hom se cuydava que·l rey dixés algunes novelles o hagués algun fet gran a tractar, et ell no deya res, et partexen-se del rey tuyt despagats.

[18] Com los missatges hagueren hoydes aytals paraules del rey, adonchs menysprearen lo rey et tots los homens de sa terra et lo Leupart dix estes paraules a l'oste:

– Gran dampnatge es d'aquesta terra com no ha senyor be acostumat qui tengua justícia et pau en sa terra.

– Senyer –dix l'oste–, no poria hom haestmar lo dampnatge que·s segueix per malvat prinçep: la una es per lo mal que fa; l'altre es per lo be que fer poria, lo qual no fa. Et enaxí, per malvat prinçep se segueix dampnatge en dues maneres, segons que havets hoyt. Aquest rey a qui vosaltres sots trameses es home qui·s confia massa en son consell et ha avol consell et malvat et de vils homens; et cascú de son consell cuyda mils esser rey que·l rey mateix, et ensemps guasten son

[17] – Belo amico, dise la Lionza, che utilità seguita de la corte che·l re fa ogni ano?

Rispose l'osto che nula, ma piuitosto gran dano, e per la povertà la giente faceva¹ dei grandi inganj² e fallj³, e il re per questo era⁴ in ira⁵ de tuto il suo populo perché tanto donava e consumava in le corte che·l non bastava la sua rendita onde toleva a questo e [...] a quello*, e come li çitadini si pensava che il re diciese algune novelle, o avese qualche gran facto a trattare, ello non diceva alguna cosa⁶, e cusì si partivano dal re molto male contenti⁷ [e⁸ dispreciavano il re].

[18] Come li anbasiatori ebene audite tale parolle del re, dispreçorono¹ il re [e tuta la sua corte] e² gli uomeni de la sua terra. Il Leopardò dise a l'osto queste parole:

– Gran danpno è di questa tera che non à signore bene acostumato, il quale tengna justitia drita e conerve le cose in paze.

– Signor, disse l'osto, non se poria stimare il danpno che seguita de la maliçia del principe, prima per lo mal che·l fa, poi per lo bene che poria fare, il quale non fa, onde seguita danpno in doe modj. Questo re al quale voi seti stati mandati è homo che tropo si confida nel suo consiglio, el quale è de huomini vilj e fraudolentj, e ziaschuno del suo consiglio si pensa meglio essere re che il re propio, e cusì insieme stano nel suo regno³; il

17.1 faceva] fanno Mo Ox; 2 grandi inganj] gran dani Ox; 3 falli] fallimenti Mo Ox; 4 per questo era] qu. om. e Mo Ox; 5 in ira] in grande ira Ve; 6 alguna cosa] alg. cosa di quello Ve; 7 dal re molto] da esso di mala voglia Ve; 8 e] e anche Ve.

18.1 dispreçorono] dispregiarono Mo Ox; 2 e gli] e laudò gli Ve Mo Ox; 3 e cusì ... regno] om. Ox;

regne; et lo rey no ha cura ni ansia mas de caçar et de deportar et de lutzuriejear et de fer vanitats.

[19] Com lo rey hac dormit, los missatgers foren venguts al palau del rey et no pogueren entrar parlar ab lo rey tro que hagueren logats los porters. Com los missatges foren denant lo rey, el rey honrà mes lo Leupart que la Onça, en ço que li feu pus plahent esguart e·l feu asseer pus prop d'ell [que la Unça]. Et d'açò hac la Unça enveja et fo yrada contra·l rey, cor la Unça creya que·l rey la degués [aytant o] pus honrar que lo Leupart. Dementre que lo rey estava ab los missatges, .iiii^e. ciutats trameseren .viii. promens al rey, al qual fayen clams dels officiàls [que tenia en aquelles çitats], los quals eren homens mals et peccadors et destroyien sa terra. Los promens pregaren lo rey, per tota la universitat de les çitats, que·ls donàs bons officiàls; et lo rey tramés-los a son consell et dix que son consell proveiria a llurs demandes. Com los .viii. promens foren denant lo consell del rey et hageren mostrada llur rahó, lo consell del rey los représ fortment, cor en aquell consell havien amichs los officiàls de les .iiii^e. ciutats, qui ab lur consell fayen lo mal [que fayen] et qui dels diners que malament guanyaven lur

re non à chura né solitudine se non di chazare e folaciarsi⁴, lusuriare e fare⁵ vanitate.

[19] Come il re ebe dormito, li anbasiatori andorono al palazzo del re¹, ma non poterono intrare fino a che non pagarono gli portonarij²; e intrando nela chamera, il re honoroe piui il Lionpardo che la Leonza perché li fecie piui piazevole sguardo e fecielo sedere piui apreso di sé³ [...]. Di questo la Leonza mosa ad invidia fue irata contro il re, credendo che il re la dovese [...] molto piui honorare che il Leopard. Stando il re cun gli anbasiatore, gionsero davanti da⁴ lui huomini mandati da li çitadini de quatro zitade, per fare lamento de gli ufficiali loro⁵ [...], li quagli erano huomini avarj, injusti e lusurioxix*, e guastavano le tere, unde pregavano il re per tute le universitade⁶ di quelle çitade li donase buoni ufficiali. Il re li fezie⁷ intrare⁸ al suo consiglio, e dise che provederia a le loro dimande. Quando li otto buoni⁹ huomini furono davanti¹⁰ al consiglio del re, e ebene¹¹ mostrata la loro raxione, il consiglio li ripreseno fortemente per ziò che erano amizi¹² degli oficiali di quele zitade¹³ e con loro consentimento faceano quel male¹⁴ [...], e de li denarj guadagnati

4 solaciarsi] sollazzare Mo; 5 e fare] *om.* Ox.

19.1 al pal. del re] al re Ve; 2 li portonarij] el portonaro Ox; 3 apreso di se] presso asse Ox; 4 davanti da] dinanzi (-ti) a Mo Ox; 5 loro] soi Ox; 6 tute le universitade] tutta la università Mo Ox; 7 fezie] fe Mo Ox; 8 intrare] menare Mo Ox; 9 buoni] *om.* Mo; 10 davanti] dinanzi(-ti) Mo Ox; 11 ebene] aveno Mo ebbene Ve; 12 per zio che eramo amizi] pero che era amicho Mo Ox; 13 quele zitade] quelli cittadini Mo Ox; 14 con loro consentimento facevano quel male] con loro consentivano tutto quel male Ve;

fayen part. Aquells .viii. prohomens se·n tornaren sens que ab lo rey res no acabaren.

[20] – Senyer rey –dix lo Leupart–, que volets vos dir a mon senyor lo rey?

Lo rey dix al Leupart que li saludàs lo rey et que li dixés de sa part que li trametés un bell ors et un bell lop, cor ell havia .i. senglar molt fort, lo qual volia que·s combatés ab un ors tot lo pus fort que ell pogués trobar; et havia un alà ab lo qual volia que·s combatés .i. lop tot lo pus mal que fos en la cort del Leó.

[21] Amdós los missatgers preseren comiat del rey et no partiren pagats de sa cort, per ço cor longament los hi hac tenguts et no·ls hac donats nulla cosa ni no tramés al rey lur senyor negunes joyes, ans feu semblant als missatgers que·l rey volgués subjugar a ssi lo Leó lur senyor.

[22] En la via per la qual los missatgers se·n tornaren en lur terra, s'encontraren ab los prohomens, qui se·n tornaven molt yrats et despagats del rey et de tot son consell. [Aytant com los missatgers anaren ab los prohomens, foren en les paraules del rey et de son consell e de son capteniment, et los uns e los altres digueren mal del rey e de son consell.] Et lo Leupart feu als prohomens aquesta demanda:

– Senyors –dix lo Leupart–, es-vos semblant si lo rey ha colpa del dampnatge qui·s segueix per son malvat regiment?

ingiustamente gli donavano parte¹⁵. Quelli otto zitadinj se tornarono senza determinatione¹⁶ e provixione del re.

[20] – Signor re, dise il Leopardo, que volete vuj rispondero al nostro signore re?¹

– Dise il re al Leopardo che salutase il suo re, e dice-seli da sua parte che li mandase un orso e un lupo, pero che aveva un zingiale² molto forte con lo quale voleva che conbatese l'orso piu forte che potese trovare³, e avea un chane alano⁴ con lo quale voleva conbatese un lupo il piu fiero^{5*} de la corte del Leone⁶.

[21] Li anbasiatori presero conbiato dal re, e non si partirono contentj da la sua corte, perché lungo tempo gli avea¹ ritenuti e non li aveva donato alcuna cosa, né presentato al re suo signore çoglia alguna², anzi adimostrato a li anbasiatori di volere sotometere a sé il Leone.

[22] E andando gli anbasiatori per la via, s'encontrarono quegli otto huomini, che ritornavano¹ molto irati contra il re e tutto il suo consiglio. [...] Il Leopardo feze a quej homini questa domanda:

– Signorj, parve verosimile che il re abia colpa del dano ch'è seguito per lo suo² malo regimento? L'uno di quegli [...] rispoxe [...]:

15 gli donavano parte] davano parte a coloro del consiglio Ve; 16 determinatione] responsione Ox.

20.1 rispondero al mio signore re] risp. al nostro signore Mo risp. a noi signori Ox; 2 zingiale] zinghiaro Ox; 3 trovare] om. Ox; 4 alano] om. Ox; 5 un lupo il piu fiero] lo (uno Ox) lupo piu forte Mo Ox; 6 leone] re Ox.

21.1 gli avea] lavevano Ve; 2 çoglia alguna] alcuna gioia Mo Ox.

22.1 ritornavano] *postposto a* al re Ve; 2 suo] om. Ve;

La un dels [.viii.] prohomens respós [et dix estes paraules]:

– En una çitutat havia un noble burgués molt rich et com se murí lexà tot quant havia a son fill. Aquell fill del burgués fo request per moltes persones: los uns li volien donar muller, los altres lo pregaven que entràs en orde. Aquell maçip fo en volentat que venés tot quant havia et que·n faés un espital [et un pont. L'espital proposà fer] per ço que y albergassen los pelegrins qui per aquella çitutat passaven [com venien d'Oltramar]; lo pont proposà fer per ço que·ls pelegrins ne pasassen et que en l'aygua no negassen; cor aquella aygua era al entrant d'aquella ciutat et havia-y negat molts pelegrins qui venien et anaven en Jerusalem. Com lo fill del burgés hac fet l'espital et lo pont, una nit com fo adormit, ell sompniava que, de tot quant be se faria per l'espital et el pont, hauria merit denant Deu.

[23] En les paraules que lo Leopart hac hoydes, conech que·l rey hauria pena en infern aytant gran com era lo dampnatge que·s seguiria tots temps en les males costumes que son malvat consell metia en la terra; et dix que la pena que stava apparellada al rey et a son consell era inestimable et dix enfre si mateix que ell amava mes esser bestia irracional, jatssia que ell no sia res après sa mort, que si era rey dels homens en qui fos tanta de colpa com era lo mal que·s seguia per malvat rey. Los missatges et els prohomens se partiren agradablament e preseren comiat. Lo Leopart dix als

– In una çitade era un nobile çitadino molto rico, che quando morì lasò ognj cosa a so figlio³, il quale fu richiesto per molte persone. Alguno gli voleva dare dona, altrj el pregava che⁴ intrase in religione. E luj aveva dexiderio di vendere ognj cosa per fare uno ospitale⁵ per albergare i pelegrini che pasavano per quela çitade [...], e uno⁶ ponte perché li pelegrini pasasese per⁷ suxo e non pericolaseno ne l'aqua,⁸ [molto corente] apreso l'intrata de la çitade, ove erano anegati molti pelegrini che venivano e andavano a Jerusalem. Come il figliuolo del zitadino ebe fato l'ospitale⁹ e-l ponte, una note dormendo vide¹⁰ per sonio tuto il bene che del ponte e del spitale doveva seguire, e il merito che n'arebe¹¹ avanti a¹² Dio.

[23] Per le parole che-l Leopardò ebe audite¹, cogno-be che-l re arebe² pena in lo inferno sì grande come era il dano che-l seguiria in tuto-l tempo, per i mali costumi seminati dal suo vitioxo consiglio per tuto il suo regno*. E dise: – La pena aparichiata al re e al suo consiglio è inestimabile. Onde tra sè medesimo concluxe che meglio gli era essere bestia inrationabile, benché el non sia alguna cosa dopo³ la morte, che essere re de i omeni e avere tanta colpa quanto era il mal che seguiva per la malitia del re. I anbasiadorj prexeno gratioxamente⁴ licencia da gli⁵ çitadini, ma el Leopardò li dise

3 so figlio] uno suo f. (figliolo Ox) Mo Ox; 4 che] che lui Ve; 5 ospitale] hospedale Ox; 6 e uno] e fare lo Mo Ox; 7 pasasese per] pasasero Mo Ox; 8 ne l'aqua] in laqua la quale Ox; 9 ospitale] ospedale Ox; 10 dormendo vide] per somnio dor. Mo udie Ox; 11 narebbe] ne averia Mo; 12 avanti a] dinanti da Ox.

23.1 ebe audite] ave audito Mo Ox; 2 arebe] averia Mo Ox; 3 dopo] di puo Mo dapoi Ox; 4 gratioxamente] gravissima Ox; 5 gli] quelli Mo quegli Ox;

prohomens que·s confiassen en Deu, que en breu de temps los donàs bon senyor qui hagués bon consell et bons oficials et no·s desesperassen de Deu; cor Deus no sofer que malvat príncep pusque viure longament, per ço que no faça tant de mal com se faria si longament vivia.

[24] En lo començament que lo Leó hac trameses sos missatges et ses joyes al rey dels homens, Na Renart, qui era porter del rey, dix al rey que lo Leupart havia la pus bella bestia per muller que fos en tot lo mon. Tant loà Na Renart al rey la Leuparda, que lo rey s'enamorà de la Leuparda et pres aquella per muller, malgrat de la regina et de tot son consell, lo qual consell hac gran pahor de Na Renart, com veeren que hac empetrat ab lo rey tan gran cosa com fo lo falliment que·l rey havia fet contra sa bona muller et contra lo Leupart, qui era son leal servidor:

– Bell amich –dix lo Bou a Na Renart–, gran temor he que·l Leupart no us auçia com sabrà que vos havets enpetrat com lo rey li haja forçada sa muller.

Et Na Renart dix al Bou estes paraules:

– Una vegada s'esdevench que una donzella feu una falsia contra la regina ab qui estava et aquella donzella havia gran cuydança ab lo rey, per la qual cuydança la reyna temia la donzella et per pahor del rey no·s gosava venjar de la donzella.

[25] Com los missatgers foren venguts et hagren

al partire si confidaseno in Dio che in breve tempo li doneria bon signor, il quale averà bon consiglio e boni officiali, e non si desperaseno di Dio, il quale non soferse^{6*} che·l vitioso principe sopra il buon populo posa vivere longo tempo, aziò che non façia tanto male quanto faria⁷ per⁸ longha vita.

[24] In lo comenzamento, come il Leone ebe mandati gli anbasiatori e le zoie a lo re degli uomeni, la Volpe, che era portinara del re, li dise lo Leopardo avea la piui bela moglier di tuto il mondo. Tanto laudò la Volpe¹ al re la Leoparda, che·l re se² inamorò e prexela per molglie, a malgrado³ de la Leonesa regina e del suo consiglio, il quale ave gran paura de la Volpe, vedendola aver inpetrato⁴ con lo re sì grande fallo come avia fato contra la sua bona moglie e contra il Leopardo suo liale servitore:

– Belo amicho, dise il Buoe a la Volpe, grande paura oe che il Leopardo non vi ucida, sapendo voi avere inpetrato con·l re il disonore de la suo⁵ moglier.

La Volpe dise al Buoe queste parole:

– Una fiata adivene che una donzela inganò una regina con la qual stava. Questa donzela haveva con·l re grande amiçiçia⁶, e però la regina temeua⁷ la donzela e, per paura del re non avea ardire⁸ di fare vendeta contra ela⁹.

[25] Come li anbasiatorj forono ritornati [ne la corte

6 soferse] sofferia *corr.* –sse Mo sofera Ox; 7 faria] *om.* Ve; 8 per] avendo Ox.

24.1 la volpe] *om.* Ox; 2 se] se ne Mo; 3 a malgrado] a dispeto Ve; 4 inpetrato] perpetrato Ox; 5 de la suo] dela sua Mo di sua Ox; 6 amiçiçia] amista Mo; 7 temeua] tigniva Ve; 8 avea ardire] ardiva Ox; 9 contra ela] ad ella Mo di lei Ox.

recomptada lur missatgeria, lo Leupart anà a son hostal, on cuydà atrobar sa muller, que molt amava. La Mustela et tots los altres qui eren del ostal del Leupart foren en gran tristiçia com veeren lur senyor et recomptaren al Leupart la desonor que'l rey li havia feta com li hac forçada sa muller. A gran maravella fo yrat lo Leupart contra lo rey et demanà a la Mustela si sa muller fo yrada ho pagada del rey com la pres a son serví.

– Senyer –dix la Mustela–, la Leoparda fo molt yrada del acostament del rey et plorà longament et planyia com se partia de vos, cor sobre totes coses vos amava.

[26] Al Leupart cresch la yra, per ço cor sa muller forçadament anà al serviçi del rey, cor si·n fos pagada no·n hagra tan gran desplaer. Éstant lo Leupart en esta yra, cogità com se pogués venjar del Leó, qui tant gran tració li havia feta.

del loro¹ signore] e ebero² referito e³ narata la loro⁴ risposta, el Leopardò andò al suo palazzo, e pensavasi trovare sua moglie, la qualle molto amava. La Donola⁵ e tuti i altri di chaxa del Leopardò⁶ furono in grande tristitia come vederono⁷ il loro signore, e raccontaroli il dionore che l re fato gli aveva, e come forziata haveva sua moglie. In grande meraviglia e ira fuè⁸ el Leopardò contra il re, e dimandoe a la Donola se sua moglie s'adiroe contra il re quando la prexe al suo servitio, o averse subito consentito⁹.

– Signor, dise la Donola, la Leoparda molto fo irata¹⁰ del appetito* del re, e molto¹¹ pianse, come si convenia partire da voi, pero che sopra tute le cose v'ama-va.

[26] Al Leopardò cresieva¹ l'ira perché sua moglie fforziatamente² viniera³ con l re, e se la fuse stata contenta non avria ricievuto⁴ tanto dispiazere⁵. Stando el Leopardò in cotesta⁶ jra, s'imaginò come vindichare si potese del grande⁷ tradimento che facto gli aveva il suo signore⁸.

25.1 loro] *om.* Ox; 2 ebero] *avon* Mo; 3 referito e] *om.* Mo Ox; 4 loro] *om.* Mo Ox; 5 donola] *donzela* Ox; 6 del leopardò] *om.* Ox; 7 vederono] *videro* Mo Ox; 8 fue] *ave* Mo *avea* Ox; 9 o aveste subito consentito] o se subito consenti Mo Ox; 10 irata] *adirata* Mo; 11 molto] *om.* Ox.

26.1 cresieva] *cresette* Mo *cresce* Ox; 2 fforziatamente] *om.* Ox; 3 viviera] *era* (*fusse* Ox) *unita* Mo Ox; 4 ricievuto] *avuto* Mo; 5 e sela fuse ... tanto dispiazere] *om.* Ox; 6 cotesta] *questa* Mo Ox; 7 grande] *om.* Ox; 8 il suo signore] *il re* Mo *il lleo* Ox.

[Cap, VI] De la batalla del Leupart et de la Onssa

[1] En la cort del rey vench lo Leupart, et Na Renart, qui·l viu venir, dix al rey secretament estes paraules:

– Senyer, per lo estament vostre et de la Leuparda son cauda en yra del Leupart. Si vos, denant lo Leupart, no·m honrats et no·m feets honor que us estia pus prop que negun altre, lo Leupart creu que·m auçirà.

[2] En aquella ora feu lo Leó Na Renart de son consell e feu-lo estar prop de si per ço que·l Leupart no la gosàs ferir ni auçire; et, per consell de Na Renart, feu porter el Pahó, qui sent fortment. A tot lo consell del rey e a tots los barons qui estaven en aquella plaça desplach la honor que lo Leó faya a Na Renart, et sobre tot desplach al Leupart, al qual hagren dit que Na Renart era estat ocasió del dampnatge de sa muller et del rey.

[3] Denant lo rey fo lo Leupart, et hac molts d'altres barons, en presencia dels quals lo Leupart reptà lo rey de traçió et dix que lo rey falsament havia presa sa muller; et si en sa cort havia negun baró que lo rey volgués esdir de traçió, que ell li·n combatria et que li faria dir que lo rey era traydor. Et adonchs lo Leupart fermà la batalla et donà son gatge al rey. Com lo Leupart hac reptat lo rey de traçió denant son poble, molt fo lo rey yrat contra lo Leupart et hac gran ver-

[Cap. VI] De la bataglia del Leopardo e de la Leonza
(Ve 98v, Mo 38r, *manca Ox*)

[1] Ne la chorte del re vene lo Liopardo, e la Volpe, vedendo venire lui¹, disse sechretamente al re queste parole:

– Signor, per lo stato vostro e de la Lioparda son chaduta in jra del Liopardo, se voi davante lo Liopardo non mi honorate ch’io stia più apresso a voi che·l Liopardo*, chredo luj mj oziderà.

[2] En quela hora lo re fe’ la Volpe del suo consiglio e la fe’stare apreso de sì, perché lo Liopardo non avesse ardir de oziderla, e per chonsiglio de la Volpe fo fatto portanaro lo Pavone che sente sotilmente [e ha gran vose]. A tuto el consiglio del re e a tuti i baroni de la sua corte dispiaque¹ lo honore che·l re façeva alla Volpe, e sopra tuti dispiaque al Liopardo, al qual era stato dito daj baronj come la Volpe era stata ocaxion del falo* de sua moglier e del re.

[3] Denante¹ lo re fo lo Liopardo cun molti honorati baroni, in presenza de’quali riprese lo re del tradimento, e diseli che falsamente havea presa la sua dona; e si in la sua chorte era alchun² baron che volese excusare lo re di questo peccato*, ello voleva chonbatere contra luj, e farlj chonfesare che·l re è traditor. E chusì lo Liopardo fermò* la bataglia e donò il suo guanto* al re. Como el Liopardo have inproperato* al re il tradimento denanze al suo popollo, molto fo jrato el re con-

Cap. VI

1.1 lui] lo liopardo Ve.

2.1 dispiaque] dispiaceva Mo.

3.1 denante] davanti Mo; 2 alchun] nessun Mo;

gonya [de ses gents], com se hoy appellar traydor. Lo rey dix a sos barons:

– Qual de vosaltres vol pendre la batalla contra lo Leupart, qui-m repta de traçió?

[4] Tots los barons callaren tro que Na Renart dix aquestes paraules:

– Traçió es cosa que es a Deu molt desagradable, et gran desonor es a tot lo poble de rey que lur senyor sia apellat de tració. Enaxí com lo Leupart fa gran desonor a son senyor e per [fer] desonor se vol metre en perill de mort, enaxí farà honor tot lo baró qui escondirà lo rey de traçió et qui, per salvar sa honor, se metrà en la batalla, cobrar-n'a del rey gran guardó.

[5] Per la gran desonor que·l rey prenia com lo Leupart lo reptava de tració et cor la Onça airà lo Leupart com lo rey dels homens l'avia honrat mes que ella, per ço la Onça pres la batalla contra lo Leupart et escondí lo rey de traçió. Emperó consciencia havia, cor sabia que lo rey havia feta malvestat et engan contra lo Leupart, qui leyalment l'avia servit tots los temps de sa vida.

[6] En lo camp foren lo Leupart et la Onça, et tot lo poble dix:

– Ara parrà qui vençrà, o veritat o falçetat.

Adonchs lo Gall demanà a la Serpent qual li paria que degués vençre la batalla et la Serpent dix aquestes paraules:

– Batalla fo trobada per ço que veritat confosés et destróvis falçetat. Et Deus es veritat; per que tota per-

tra lo Liopardo e ave gran vergogna [...], avendose aldido³ apelar traditor. Lo re disse alli⁴ suoi baronj:

– Qual di voj vuol prendere la batalgia contra lo Liopardo che mi a aposto el tradimento?

[4] Tutj lj baronj tazerono, per fin che la Volpe disse queste parole:

– Tradimento è cossa molto odiosa a Dio, e si è di gran disonor a tuto il popolo che'l suo signore sia apelato traditore. Sicome lo Lliopardo fa gran disonor al suo signor, e per [...] disonor se vuol meter in pericholo di morte, così farà grande honor ziaschuno baron che defenderà al re di questa infamia. E perché riconvrerà el suo honor, chi sy meterà in bataglia guadagnerà dal re grande benivolenzia e honore*.

[5] Per lo gran disonor che'l re rizeveva per le parole del Liopardo, la Lionza, avendo in jra el Liopardo, perché lo re de li homini lo avea sopra ella¹ honorato, prese la batalgia contra lo Liopardo per eschusare el re de tale infamia. Ma avea conscienza savendo che'l re avea² fatta gran falanza e ingano contra lo Liopardo, lo qual lialmente l'avea servito tuto'l tempo de la vita sua.

[6] In lo campo furono lo Liopardo¹ e la Lionza cun tuto il popolo, el qual disse:

– Mo' se vederà chi venzerà, o verità o falsità.

E chosy lo Galo domandò a la Serpe qual li pareva dovese vinzere la bataglia, e la Serpe disse queste parole:

– Bataglia fu trovata però che la verità confondese e destruzese la falsità*. E Dio è verità e però ogni perso-

3 aldito] udito Mo; 4 alli] chon Ve.

5.1 ella] om. Mo; 2 chel re avea] che il re gli afevea Mo.

6.1 liopardo] lion Mo.

sona qui mantengua falsedat se combat ab Deu et ab veritat.

Aquestes paraules que la Serpent deya secretament al Gall enteseren lo Leupart et la Onça, per les quals paraules fo lo Leupart consolat, et la Onça ne fo en consciencia et en tristiça et hac pahor que los peccats del rey no fossen ocasió de sa deshonor et de sa mort.

[7] Tot aquell dia, tro hora de completa, durà la batalla del Leupart et de la Onça; et la Onça se defenia molt fortment contra lo Leupart, lo qual hagra vençut et mort, mas consciencia la destrenyia; et lo Leupart, veritat et la ira contra·l rey lo sforçaven et el revenien com cuydava defallir. Tant era forts lo Leupart per la esperança que havia en son bon dret, que no li era semblant que per res pogués esser vençut. Et a la fi vençé la Onça et feu-li dir denant tota la cort que lo rey son senyor era fals et traydor. Molt fo lo rey confús et envergonyit d'aquella batalla, et lo Leupart ausís la Onça et tot lo poble hac vergonya de la desonor de llur senyor.

[8] En tan gran vergonya et confusió estech lo rey denant son poble et tant fo yrat contra lo Leupart, qui a tan gran desonor l'ach fet venir, que no·s poch tenir et denant tots va lo Leupart auçuire, lo qual Leupart no·s poch defendre al Leó per ço cor era hujat. Tots quants foren en la plaça del rey foren despagats del falliment que·l rey havia fet et cascú desirà esser en senyoria d'altre rei, cor molt es perillosa cosa subjugació de poble qui sia sotsmés a rey injuriós, irós, traydor.

na che defende la falsità conbate contra Dio e contra la verità.

Queste parole che la Serpe diceva sechretamente al Galo intexero lo Liopardo e la Lionza, per le quali fu lo Liopardo consolato e la Lionza fu ferita da la conscienza e posta in tristizia, avendo paura che lj pechatj del re non fuseno chaxon de la morte sua e del suo disonor.

[7] Tuto quel dì fino a hora di compieta durò la bataglia, e la Lionza si defendea fortemente contra lo Liopardo, lo quale averia vinto e morto, ma la conscienza ristregnea le sue forze*, e la verità, con la jra contra lo re, fortifichava e confortava lo Liopardo quando pensava lo falo del re contra luj*. Tanto era forte lo Liopardo per la speranza ne la sua dirita raxon, che non lj pareva poder essere abatuto¹. E a la fin lo Liopardo vense la Lionza, e felj confesar nanzi tuta la chorte che-l re era falso e traditore. Molto fu lo re confuso e svergognato di quela bataglia, [vedendo] lo Liopardo uzidere la Lionza; e tuto il popolo ave vergogna del disonore del suo signore.

[8] In tanto gran vergogna e confusion stava il re dinanzi al suo popolo, e tanto irato per lo gran disonor rizevuto da lo Liopardo, che non si potete tener denanzi a tuti che volse uccider¹ il Leopard, il quale non si poseva difender dal Lion, inpero che era stanco. Tuti quegli che erano in la piazia con el re, furono mal contenti per lo falo del re e ziaschun disiava² eser soto³ signoria d'altro re, perché molto pericholoxa cosa è sotopnersi a re ingiusto, jracondo e traditor.

7.1 abatuto] combattuto Mo.

8.1 volse uccider] occixe Ve; 2 ziaschun disiava] ciascuno desiderava Mo; 3 soto] in Mo.

[9] Tota aquella nit estech lo rey molt yrat et despagat. L'endemà maytí ell ajustà son consell et demanà consell sobre ço que'l rey dels homens li havia tramés a dir, ço es a saber, que li trametés .i. lop et .i. ors.

– Senyer –dix la Serpent, qui era lo pus savi conseller que el rey hagués–, molts orsos et molts lops ha en vostra terra. D'aquells podets [triar] a vostre plaher, [et tal ors et tal lop qui sien a vos a] trametre.

[10] De l'altra part parlà Na Renart et dix que lo rey dels homens es lo pus noble et lo pus poderós rey que sie en tot lo mon.

– Et per açò es cosa neçessaria que vos, senyer, trametats lo pus savi e'l pus forts ors et lop que hajats; cor si no o fayets, porie-us esser blasme et perill.

Lo rey dix a Na Renart qual era lo pus forts e'l pus savi ors et lop qui fos en son regne; et Na Renart respós et dix que pus l'Ors et el Lop eren de son consell, que semblant era que fos cascun pus savi et pus forts [que negun ors ni negun lop qui fos en son regne].

[11] Lo rey tench per bo que trametés l'Ors et el Lop qui son de son consell, et l'Ors ni'l Lop no se'n volgeren escusar per ço cor amaven honrament et temien que, si's escusassen, que no'ls fos jutgat a volpilatge. Na Renart dix al rey que enaxí com trametia al rey dels homens les pus nobles persones de tota sa terra, que enaxí era rahó que li trametés lo pus savi missatge de sa cort, qui menars l'Ors et el Lop per presentayes. Lo rey o tench per bo et dix a la Serpent que ella fes sa missatgeria.

[12] Ans que la Serpent exís de la cort del rey ni feés sa missatgeria, dix aquestes paraules:

[9] Tuta quella note stete lo re molto irato e tristo. La matina adunò il suo consiglio e dimandò sopra quello che lo re de li huomini li avea mandato a dire, zioè li mandase un orso e un lupo.

– Signor, dise la Serpe, che era il piu j savio consiglier del re, – molti orssi e molti lupi sono ne le nostre terre, de li quali potete [...] mandare al vostro piazere.

[10] Da l'altra parte parlò la Volpe, e dise che l re degl'uomeni è piu i nobile¹ e piu i posente² re che sia al mondo³, e però è cosa neccesaria che voi, signor, li mandiate il piu j savio e il piu j forte orso che abiate [e che si trova], e ensì uno lupo, e se altramente farete poria essere a voj biasimo e pericollo⁴.

Il re dise a la Volpe quale era il piu j savio e il piu j forte orsso e lupo che fuse nel suo regno⁵. La Volpe rispoxe: – L'Orso el Lupo del vostro consiglio è verosimile siano piu j savj e forte de gli altri* [...].

[11] Il re l'ebe per bene e acceptò di mandare l'Orso e l Lupo suo j consiglieri, li quali non se ardivano di eschuxare perché amavano, honoravano e temevano che si se excusavano¹ lo re non si jrrase contro loro*. Volpe dise al re: – Sicome² mandate al re de li huomini li piu i nobili animali de tuti l'altri, cusì è raxion li mandiate i piu i nobili anbasiatori de la corte nostra, li quali apresentano* l'Orso el Lupo. Il re consentì e dise a la Serpe che la fuse anbasiatore.

[12] Avanti che la Serpe insise¹ de la corte del re, per ubidire il suo comandamento*, dise queste parole:

10.1 nobile] savio Mo; 2 posente] pos. dogni nobile re Mo; 3 al mondo] al m. per re Mo; 4 biasimo e pericollo] con b. e con p. Ve; 5 nel suo regno] nel suo paexe e nel suo r. Ve.

11.1 excusavano] excusassero Mo; 2 sicome] chosi come Mo.

12.1 insise] uscisse Mo;

– Una vegada s’esdevench que .i.^a. volp atrobà, en una bella praderia, una frexura, en la qual estava un am que .i. caçador hi havia mes per ço que presés la volp [si menjava aquella frexura]. La volp, qui viu aquella frexura, no volch tocar aquella frexura et dix estes paraules: “No es esta frexura posada en esta praderia sens ocasió de tot treball et perill”.

[13] Lo Leó, depuix que fo en peccat et hac mort lo Leupart, no hac tanta de sobtilea ni de engin com d’abans havia et no entés ço que les paraules que la Serpent hac dites significaven; e dix a la Serpent que li esposés les paraules, cor ell no les entenia. La Serpent dix que depuix que lo Bou et Na Renart foren de sa cort, no fo sa cort sens treball et tribulació, et per açò no era sens ocasió [de treball et de tribulació del rey et de sa cort] l’onrament que·l rey havia fet al Bou et a Na Renart.

[14] Com lo Bou oy que la Serpent l’ach acusat al rey, ell s’escusà al rey, en presençia de sa cort, et dix que [no li era de nulla cosa malmirent, ni] no era semblant que ell degués fer nulla re mal estant contra·l rey ni sa cort, cor lo rey lo tenia honrat; et cor era bestia bona a menjar [de rey et lo rey no la volia menjar], per açò devia guardar et salvar al rey tota sa honor. Adonchs lo Bou s’escusà al rey en totes maneres et dix com Na Renart li consellà que cridàs .iii^{es}. vegades la nit et .iii. lo jorn et que vengués en la cort per tractar ab lo rey molt de be.

– Una fiada adevene che trovandose una volpe in uno bel prato nel quale era un hamo con l'escha, la quale avea posta un chazador per prendere la volpe² [...] ma la volpe vedendo la falatia*, non volse tohare quella escha, [avendo gran fame] e dise queste parolle: – Non è stato posto sì bon cibo* in questo prato senza intention di grande ingano e pericolo.

[13] Il Leone, dopo il suo pechato e la morte del Lionpardo non ebe tanta sotilitate né ingegno come inanti, e però non intese le parole de la Serpa né la lor significanza, e dise a la Serpe li exponese le parolle, inpero che¹ non le intendeva. La Serpe dise: – Da poi che·l Bo² e la Volpe furono de la nostra corte, non è stato senza fatica e tribulatione, de le quale è stato ocaxione [...] lo honoramento³ che avete fato al Bo⁴ e a la Volpe.

[14] Odendo il Bue come la Serpe l'a achuxato¹ al re, si excusoe, e, in prexentia de la sua corte, dise al re [...] che·l non avea ricievuto alguna cosa per la quale dovese fare contro al re né a la sua corte, però che il re il teniva honorato per che² eli era animale buono da mangiare [...], però se doveva guardare e salvare al re tuto il suo honore. Onde il Bo si excusò al re in one modo, e confesò come la Volpe il consigliò che·l gridasse tre volte la note e tre volte il giorno e ritornase a la corte per tractare in corte molto [grande e publico] bene.

2 per prendere la volpe] per prenderla Ve.

13.1 inpero che] perche Mo; 2 bo] lupo Mo; 3 ocaxione lo honoramento] cagion honore Mo; 4 bo] lupo Mo.

14.1 a achuxato] avea accusato Mo; 2 perche] e che Ve.

[15] En tal manera s'escusà lo Bou al rey, que Na Renart n'ach desplaier et en son cor concebé mala volentat contra lo Bou. Un dia s'esdevench que hac molt nevat et fet gran fret, et lo Leó ni aquells de sa cort no hagren que menjar et hagren fam. Lo Leó demanà a Na Renart que porien menjar. Na Renart dix que no·s sabia, mas que yria al Pahó et que·l demanaria si sentia neguna bestia pres d'aquell loch, que pogués menjar lo rey ab sos companys.

[16] Et lo Pahó, qui viu venir Na Renart, ach gran pahor cor molt temia Na Renart. Na Renart dix al Pahó que si·l rey lo demanava si sentia neguna bestia que pogués menjar, que dixés al Leó que ell no sentia nulla bestia que·l rey degués menjar, mas sentia que al Bou podia l'alé et que sentia que lo Bou en breu de temps devia morir per malautia. Lo Pahó, per ço cor temia Na Renart et per ço cor lo Bou menjava lo blat que·l Pahó devia menjar, consentí en la mort del Bou et dix al Leó ço que Na Renart li hac dit.

[17] Com lo Leó hac demanat al Pahó que poria menjar et lo Pahó hac dit al Leó que ell no sabia, mas sentia que lo Bou devia morir en breu de temps, segons que son mal alé corromput significave, lo Leó hac en volentat de menjar lo Bou, mas hac consciència que·l auçies per ço cor li havia promesa lealtat et cor lo Bou l'avia servit longament et en ell se fiava.

[18] Com Na Renart viu que·l rey duptava a menjar lo Bou, el s'acostà al rey et dix per que no menjava lo Bou, pus que·l Bou devia en breu de temps morir per malaltia, segons que·l Pahó o conexia, et majorment

[15] In tale maniera si excusoe il Buoe al re, che la Volpe ne recievete dispiacere¹ nel suo cuore, e ordinò la sua volontade contra il Buoe. Un dì adivene che² aveva molto male chaziato* e era grande fredo, unde il Leone con tuta la sua corte non avea che mangiare, e aveva gran fame. Lo Lion dimandò a la Volpe que poria mangiare, la volpe dise non aveva alguna cosa³, ma anderia al Pavon e dimandaria se sentiva alguna bestia preso aquelo luogo la qual possesse mangiar el re chon li suoj baronj.

[16] Lo Pavon vedendo vegnir la Volpe, ave gran paura, però che molto la temeva. E ella [gridando] disse al Pavon che l re domandava se sentiva alchuna bestia bona da mangiar. El Pavon disse che non sentiva alchuna bestia bona per lo re, se non el Bo, el qual mostrava per la graseza* che in brieve tempo dovea morire per infirmità. Lo Pavon per paura de la Volpe, e perché el Bo mangiava la biada che devea mangiare el pavon, chonsentì in la morte del Bo, e dise al Lion zìò che la Volpe li avea dito.

[17] Como lo Lion domandò al Pavon que poria mangiar, li respose che non sentiva se non el Bo, el qual per graseza^{1*} dovea morire in breve tempo. Lo Lion volse alzidere^{2*} el Bo, ma ave conscienzia perché li avea promessa lialtà, e perché el Bo l'avia servito longo tempo fidelmente.

[18] Come la Volpe vide lo re dubitare di mangiare el Bo, li disse perché non lo mangiava, poiché in brieve tempo devea morire per malatia, secondo lo giudizio del Pavon, e maximamente perché è volontà di Dio

15.1 dispiacere] desinore Ve; 2 che] che il re Ve; 3 alguna cosa] om. Mo.

17.1 graseza] natura Mo; 2 alzidere] ucidere Mo.

com sia volentat de Deu que rey haja ses neççitats en sos sotsmeses totes les vegades que mester hi sia.

Lo Leó respós a Na Renart et dix que per re no trencharia sa fe al Bou, pus que la li havia promesa.

– Senyer –dix Na Renart–, menjarets vos lo Bou si yo us faç dir a ell que·l menjets et si ell vos apella quiti de la fe que li havets promesa?

Et lo Leó li promés que hoc.

[19] Adonchs Na Renart se·n anà ha un Corp, qui havia gran fam, al qual dix estes paraules:

– Lo Leó ha fam et yo tractaré com ausia lo Bou, qui es molt gras et bastarà a tuyt, cor gran bestia es. Et si lo Leó diu denant tu que ell ha fam, tu te ofir al rey et digues que·t menuch. Mas ell no·t menjarà, cor yo t'e-scusaré a ell et ell no exirà de mon consell, cor tot ço fa que yo li consell; et si yo·m ofir al rey que ell me menuch, tu digues que yo no son bo a menjar et que la mia carn es malsana.

[20] Com Na Renart hac axí adoctrinat lo Corp, ell anà al Bou et dix-li que·l rey lo volia menjar, cor lo Pahó li havia dit que ell sentia en son alé que en breu de temps moriria [per malaltia]. Molt hac gran pahor lo Bou et dix que vera era la paraula que lo pagés dix al cavaller.

– Et com fo axò? –dix Na Renart. Et lo Bou dix aquestes paraules:

– Un rich pagés desirà honrament et donà sa filla per muller ha un cavaller qui amà la riqueta del pagés. El honrament convertí a si la riqueta et la riqueta no

che·l re abia la nezescità sua da li suo subditj (e) de le lor chose ogni fiada che de nezescità sia.

Lo Lion rispoxe a la Volpe: – Per nulla¹ chossa romperia la mia fê² al Bo, poi ch'io li o promesso. Signor re, disse la Volpe, mangiarete voj lo Bo se jo fazo³ dire a ello che·l mangiate, e si ello ve chiama lial* de la fe che·llj avete promesa?

Lo Lion respoxe de sì.

[19] Onde la Volpe sen'andò a un Chorvo che avea gran fame, al quale disse queste parole:

– Lo Lion a gran fame e jo tratarò che ell oxida el Bo, lo quale è molto grasso è gran bestia, però basterà a tuti. E si lo Lion ti dixese ch'elo a fame, tu ti ofriraj al re¹ e diraj che·l ti magnj, ma elo non tj mangiarà perché jo te excuserò e luj non emsirà² del mio consiglio. E se jo me hoferirò al re³ che mi mangj, tu dirai che jo non son bona da mangiare, e che la mia charne è malsana.

[20] Come la Volpe ave amaestrado lo Corvo, andò al Bo e diselj che lo re lo volea mangiare, perché lo Pavon le avea dito che·l sentiva per lo suo anelito che in brieve tempo dovea morir [...]. Molto gran paura ave el Bo, e dixè: – Vera fo la parola che·l chontadin disse al chavaliero.

– E chome fo questo? Disse la Volpe. Respose el Bo:

– Un richo chontadino dexiderava honor e diò¹ la sua figlia per dona a un chavaliero, el quale amava la richeza del chontadin. L'onore convertì ad sè la ricchezza, e la ricchezza non podette avere sì gran forza en lo contadin che podesse avere lo honor, ma lo honor del

18.1 nulla] niuna Mo; 2 fe] fede Mo; 3 fazo] fo Mo.

19.1 al re] a lui Mo; 2 emsira] sic usira Mo; 3 al re] om. Mo.

20.1 dio] marido Ve;

poch haver tan gran poder en lo pagés que·n pogués haver honrament; mas l'onrament del cavaller tirà a ssi la riqueta del pagés, en tal manera que·l pagés fo pobre et no fo honrat e lo cavaller fo rich e honrat. Et adonchs lo pagés dix al cavaller que en cuydança de cavaller [et de pagés] està pobrea et treball de pagés et honrament de cavaller. Enaxí –dix lo Bou–, en cuydança de bou et de leó està mort de bou et sadollament de leó.

[21] Na Renart dix al Bou que lo Leó li havia promesa lealtat et que no li faria traçió, et consellà al Bou que ell s'oferís al Leó que·l menjàs, si li era neçecitat; et adonchs, que lo Leó li·n hauria molt de grat, et que per lo grat que li·n hauria de la proferta et per lo deute en que es ab ell, no li faria negun mal.

– Et, encara, que yo vos ajudaré en tal manera que lo Leó no us farà vilania ni tort.

[22] Com Na Renart hac totes aquestes coses ordenat, ell vench denant lo Leó ab lo Bou et ab lo Corp; e·l Corp se representà al Leó et dix-li que ell conexia que lo Leó havia fam et dix-li que·l menjàs. Na Renart respós et escusà lo Corp et dix que no havia carn qui·s covengués a menjar de rey. Aprés estes paraules Na Renart dix al rey que la menjàs, que no havia aldre que li donàs a menjar mas si matexa, et lo Corp dix al Leó que la carn de Na Renart era malsana a menjar. Adonchs lo Bou, per semblants paraules, se proferí al Leó et dix que lo menjàs, cor era gran et gras et havia

chavalier in tal maniera trase a sè la richeza del contadino che remaxe povero e dishonorato². Onde disse lo contadin al chavalier che nel pensier de chavalier [...] * abitava la fatica e povertà del chontadin e l'onor del chavaliero. Ensì, [*dise*] il Bue, in contrario* del bo e del liono [perché nel leone]* sta la morte del buoe e lo saturamento del leone.

[21] La Volpe disse al Buoe: – El Leone t'a promessa lialtade de non ti fare tradimento. E consigliò al Buoe si offerisse [humilmente] al re¹ che le mangiasse s'ello jera² necesidade, il quale acto el Leone averia molto a grado³, e cusi te atenderae la proferta, e per lo debito che aj con ello non ti farà alcun malle, e ancora jo te aiuteròe in tale maniera che'l Leone non ti farà alghuna vilania⁴ né torto.

[22] Come la Volpe ebe tute queste cose hordinate, ritornò avanti il re con el Buoe e con el Corvo. El Corvo¹ se prexentò al re, e dise ch'el cugnoseva [nela sua fazia] ch'el aveva gran fame, onde si proferiva che'l mangiasse. La Volpe rispoxe e scusò il Corvo e disse che non avea carne conveniente di mangiar al re². Dipoi ela dise al re che la mangiasse, che altro non havea da donarli a mangiare foro essa³ medesima. El Corvo⁴ dise al Leone come la charne de la Volpe non era sana da mangiare. Mosso fue il Buoe a fare consimile proferta al Leone, [pensandosi essere piu seguro

2 disonorato] dis. Lo cavalier fu richo e honorato *add.* Mo.

21.1 al re] *om.* Mo; 2 sello jera] se al lion era Mo; 3 a grado] caro e a gr. Ve; 4 vilania] iniuria Mo.

22.1 con el corvo el corvo] con el zervo el zervo Ve; 2 rispoxe ... al re] risp. e disse il zervo non avere buona charne da mangiar ne conveniente al re Ve; 3 foro essa] se non se Mo; 4 corvo] zervo Ve;

bona carn a menjar. Adonchs lo Leó auçís lo Bou et menjaren del Bou lo rey et Na Renart e·l Corp a tota lur volentat.

[23] Com lo Bou fo mort, lo Leó demanà al Gall et a Na Renart qui seria son cambrer e·l Gall volch parlar primerament, mas Na Renart li feu esguart irós, per lo qual duptà a parlar tro que Na Renart hagués parlat. Na Renart parlà al rey et dix-li que lo Conill havia asauta semblança et era bestia humil et qui estaria be en lo offiç en lo qual solia estar lo Gat e·l Bou. Lo Leó demanà al Gall si tenia per bo ço que Na Renart deya e·l Gall no gosà dir contra ço que Na Renart havia consellat, cor molt lo temia, et consellà al rey ço que Na Renart li havia consellat. Lo Leó feu cambrer lo Conill et Na Renart hac gran poder en la cort, cor lo Gall e·l Pahó e·l Conill lo temien, et lo Leó creya de tot quant Na Renart deya.

[24] Un dia s'esdevench que lo rey hac entendre en un gran feyt qui·s fo esdevengut en son regne et aconsellà·s ab lo Gall et ab Na Renart. Lo Gall dix al rey que no era sufficient a consellar lo rey en tan grans afers sens altres companyons, et consellà al rey que·s creegués del consell, car no era honor de rey que·s minvàs de conçell, del qual consell s'era minvat de pus que·n fo menys la Serpent e·l Leupart et la Onça e·l Lop.

per la proferta⁵ che li aveva fato il re], e disse al Leone che·l mangiasse perché el era grosso e grasso, e avea bona charne da mangiar. Onde el Leone si mose a uzi- dere⁶ il Buoe, del quale mangiarono il re e la Volpe e·l Corvo quanto volesseno⁷.

[23] Come il Buoe fu morto, el Leone dimandoe al Gallo e a la Volpe chi seria suo chameriero. Il Gallo volse rispondere prima, ma la Volpe lo sguardò irosamente, si che dubitò di parlare fino che la Volpe non ebe risposto. La Volpe parlando al re disse: – Il Coniglio a bela aparenzia e è molto humille, al quale bene gli starae l'officio che soleva esere del Gato e del Buoe. El Leone dimandò al Gallo se·l¹ avea a bene zìò che dizieva la Volpe; el Gallo non si ardiva contradire a la Volpe, perché molto la temeua, e consigliò al re faziesse zìò che la Volpe gli avea consigliato². El Leone fezie chameriero il Coniglio e la Volpe ave grande posanza ne la corte perché il Gallo, el Paone, el Coniglio la temevano³ e il Leone dava fede a tute le sue parole.

[24] Un giorno¹ il re avendo atender zircha un grande chasso adivenuto nel suo regno, si consigliò con·l Gallo e con la Volpe. El Gallo dise al re che non era suficiente a consigiar il re² in si grande fatto senza altri compagni, e consigliò al re acresese il consiglio, perché non era honor del re fuse diminuito il³ consiglio del quale era usido⁴ la Serpe, el Leopardo, la Leonza el Lupo [e l'Orso].

5 proferta] promessa Mo; 6 si mosse a ucidere] si mosse a accettare la promessa e uzixe Ve; 7 volesseno] volse Mo.

23.1 sel] se lo lion Mo; 2 gli avea consigliato] consigliava Ve; 3 temevano] temeua Mo.

24.1 giorno] di Mo; 2 il re] *om.* Ve; 3 il] il suo Mo; 4 usido] spartito Mo.

[25] Per bo tENCH lo rey que feés consellers et agra·ls fets, tro que Na Renart dix estes paraules:

– En una terra s’esdevench que havia .i. home a qui Deus havia dada tanta de sciència qui entenia tot ço qui deyen les besties et los auçells. Aquella sciencia havia Deus donada a aquell home sobre tal condició que de res que hoys ni entesés de ço que dirien les besties ni los auçells no dixés a nenguna persona, et aquell dia que ho diria, que morís. Aquell home havia un ort en que .i. bou traya aygua de una çenia et .i. ase aportava lo fems on hom femava aquell ort. Esdevench-se un vespre que lo bou fo hujat et l’ase li consellà que lo vespre no menjàs la çivada, per ço que l’endemà no·l mesés hom a tirar la çenia et que posàs. Lo bou estech a consell del ase [et no menjà lo vespre la çivada]. L’ortolà cuydà·s que·l bou fos malalt et mes l’ase en son loch a tirar la çenia. Tot aquell dia tirà la çenia l’ase ab molt gran treball. Com vench a la nit, ell vench a l’estable, on trobà lo bou que jaye et sajornave. L’ase plorà denant lo bou et dix aquestes paraules: “Lo senyor –dix l’ase–, ha en volentat que·t vena a un carniçer, cor cuyde·s que sies malalt, et per açò, ans que no·t auçia, es bo que tu torns a ton ofici et no dons semblant que sies malalt”.

[26] Aquestes paraules dix l’ase al bou, per ço que [hom] no·l tornàs a tirar la çenia, qui li era de major treball que lo fems que portava. Lo bou hac pahor de

[25] Il re ebe a bene di¹ fare consiglierj e ariali feti², ma la Volpe dise al re queste parolle:

– In una terra era uno huomo* al quale Idio dato avea tanta scienza che intendeva tuto ziò che dizieva le bestie e li ucelli; e quela sientia gli avea data Idio a quello huomo³ con questa tal conditione: che di cosa che-l intendese, ne ancor che l'aldisse⁴ di quel che diceva le bestie o gli ucelli⁵ no-l disiesene alcuna cosa⁶ ad alcuna persona⁷, e in quel dì che lo-l dizese, moriria. Quello homo avea uno horto dove un bo traeva l'aqua d'una çisterna*, e uno asino che portava lethame del quale⁸ l'uomo⁹ ingrasava quello¹⁰ horto. Adivene che uno vespero il buoe fue stanco, e l'asino el consilioe non mangiase alcuna cosa*, perché poj la maitina non lo metese l'omo a tragere l'aqua per l'orto, aziò che si posasse. El buoe stete al consiglio de-l asino [...], l'ortolano lasò stare il buoe in la stalla perché el era debile, e puose¹¹ l'asino in suo lucho a trare l'aqua con la ruota. Tuto quel giorno¹² hebe grande faticha, e convene la note ritornare a la stalla, dove trovò il buoe a giazer e riposare. L'aseno piansse davanti al buoe e dise queste parolle: – Il nostro signor ae volontade ch'io te venda a uno becharo, perché si pensava fusj amalato, e però meglio te tornare al oficio tuo e non mostrare d'aver malle [che esere morto].

[26] Queste parole dise l'asino al buoe perché [...] non ritornase* a trare l'aqua che-l era magior fatica che portare la soma. Il buoe, avendo paura di morire, tuta

25.1 di] a Ve; 2 ariali feti] averial fatto Mo; 3 quello huomo] *om.* Ve; 4 ne ancorche laldisse] o udisse Mo; 5 di quel che ... ucelli] dale bestie e dai uceli Ve; 6 alcuna cosa] *om.* Mo; 7 ad alcuna persona] *om.* Ve; 8 del quale] del qual letame Ve; 9 luomo] *om.* Ve; 10 quello] el dito Ve; 11 puose] mise Mo; 12 giorno] di Mo.

morir et menjà aquella nit la çivada, et feu semblant que fos guarit. Aquell home, qui era senyor del bou et del ase, entés ço que havien dit lo bou et l'ase, lo qual hom se ris denant sa muller de ço que·l ase et el bou deyen. La muller d'aquell home volch saber son marit de que·s reye et ell no li o volch dir, cor temia·s de la mort, la qual lo pendria si deya ço que entenia de les besties et de los auçells. La muller pregà son marit longament que li dixés ço de que s'era ris et ell no li volch dir. Sa muller li dix que no menjaria ni beuria et que·s lexaria morir, si son marit no li o deya. Tot aquell dia et tota aquella nit endurà la mala muller, que no volch menjar ni beure. Lo marit, qui molt l'amava, dix que li o diria et feu son testament; et après lo testament, volch dir a sa muller ço de que s'era ris. Mas hoy ço que·l ca dix al gall et ço que·l gall respós al ca.

[27] – Et com fo axó? –dix lo Leó a Na Renart.

Na Renart recomptà al Leó et dix que dementre l'ome faya son testament, lo gall cantà et lo ca représ lo gall, qui cantava, pus que son senyor devia morir. Molt se meravellà lo gall com lo ca l'avía représ de son cantar, et lo ca li recomptà com son senyor devia morir, et volia morir, per ço que sa muller visqués. Respós lo gall et dix que be estava que morís, cor avol home era,

quella note mangiò e mostroe esere guarito. Quel huomo signor del buo e de l'asino¹ intexe ziò che avean dito il bue e l'asino², onde rixe³ avanti sua mogliere, la quale volse pur sapere de ziò che rideva, e lui⁴ non ge-l* voleva⁵ dire temendo la morte, la quale subito ricevira ronpendo il comandamento⁶ di Dio*. La dona preghà fuo marito longamente⁷ li dizesse di quello luj⁸ rideva, e ello non il lo volse dire. [E per jra⁹] dise la moglier che non mangieria né¹⁰ beveria e laserriase morire se suo marito¹¹ non i-l dizesse¹² [perché rise]¹³. Tuto quel giorno¹⁴ e la note sostene quella mala femina la quale non volse mangiare né bere. Il marito per amore che-gli aveva li disse che-l il diria, e fexe il suo testamento, poi vole dire a la sua dona per ché rideva, ma udì che-l suo can di casa dise al gallo e-l gallo rispoxe al can.

[27] – E come fue questo?, dise el Leone a la Volpe.

La Volpe contoe al Leone: – Quando l'uomo fazieva il suo testamento, il gallo chantoe e-l cane riprese¹ lo gallo perché cantava poi che-l suo signor doveva morire. Molto si meraveglioe il gallo² come il chane l'avea ripreso del suo chantare, e il chane li disse come lo signor suo doveva morire [...] perché sua mugliere vivese. Rispose il gallo che zerto³ bene meritava di morire perché el era homo fragille e non sapeva esere

26.1 e del asino] *om.* Mo; 2 il bue e l'asino] luno al altro Ve; 3 rixe] molto rixe Ve; 4 che rideva e lui] che ello r. e ello Ve; 5 voleva] volse Mo; 6 comandamento] voto Mo; 7 longamente] longo tempo che Mo; 8 di quello luj] di che Mo; 9 e per ira] e per ira di questo Ve; 10 ne] ne ancor Ve; 11 suo marito] lui Ve; 12 dizesse] diceva Mo; 13 perchè rise] *add.* Ve; 14 giorno] di Mo.

27.1 riprese] rispoxe Ve; 2 il gallo] *om.* Ve; 3 zerto] *om.* Mo;

cor no sabia esser senyor de una fembra. Adonchs lo gall cridà .x. gallines que havia et totes les feu ajustar en .i. loch et faya d'elles ço que-s volia. Açò feu lo gall en significança que lo ca se consolàs de la mort de son senyor. Amdós se consolaren [de la mort de son senyor], lo gall cantà et lo ca s'alegrà. "Company amich –dix lo ca al gall–, si tu haguesses tan fort muller com ha mon senyor, que li feres, si fos ventura que en est cas te portàs de mort en que ha aportat mon senyor?" Adonchs lo gall dix que si ell fos en loch de son senyor, que ell tallara .v. vergues de un magraner que havia en l'ort et que batria tant sa muller tro que totes les hagués trencades, et fes menjar et beure sa muller o que la lexàs morir de fam et de set. L'ome, qui hac enteses les paraules que lo gall e-l ca havien dites, se levà del lit et feu ço que lo gall havia consellat; et sa muller, com fo batuda, menjà et bech et feu tot ço que son marit volch.

[28] Com Na Renart hac recomptat l'exempli damunt dit, ell dix que lo Gall era tan savi que sabria aconsellar en totes coses, et per açò no calia que lo rey se cresqués de consell; e majorment cor en multitut de consellers a trop gran desvariament de diverses entencions et oppinions et volentats, per la qual multitut es moltes vegades torbat consell de príncep.

[29] Com Na Renart hac parlat, e lo Gall dix estes paraules:

signore de la sua dona. E subito il gallo chiamò⁴ diexe galline che·l avea le fexe adunare in uno luogo e hordinoli ziò che li piaveva⁵. E questo fezie il gallo per dimostrare al cane che si chonsolase de la morte del suo signore⁶. Tuti duoj si consolaro [...] [e fero gran festa]; il gallo chantava e il cane saltava*. Disse il cane al gallo: – Se tu avesti tanto forte dona come a il mio signore, se per ventura in questo caxo di morte te advenise quello che encontrato a·l mio signore, che farestj? Il gallo dise: – Se io fuse in luogo del mio signore taglieria zinque verghe del pomaro ingarnato^{7*} le quale hèn nel orto e bateria tanto la sua moglier per⁸ fino che tuta l'avesse rota*, e faciesela beber⁹ e mangiare. O che lassasse morire di fame e di sete¹⁰. L'uomo intendendo le parolle del gallo e del cane, si levò del leto e fezie ziò che·l gallo avea consigliato; e come la sua moglie fue ben batuta¹¹, mangiò e bevè e fue ubidente in tuto a suo marito.

[28] Quando la Volpe ebe racontato lo exenplo, disse che·l Gallo era sì savio che saveria consigliare in onme cosa, e però non bisognava altri consiglieri, masimamente pero che in la multitudine gli è grande confusione per la diversitade de le intentione e opinione e la volontade¹, per la qual cosa spese volte si turba il consiglio del principe.

[29] Come la Volpe ebe parlato¹, il Gallo dise queste parole:

4 chiamo] *om.* Ve; 5 piaveva] volean Mo; 6 signore] s. poiche cusi voleva *add.* Ve; 7 del pomaro ingarnato] di mel granate Mo; 8 per fino] in fino Mo; 9 beber] bere Ve; 10 o che lassasse morire di fame e di sete] over la faria vignire atanta fame e sete che la muriria Ve; 11 batuta] b. adadovero (?) Ve.

28.1 volontade] vol. ancora Ve.

29.1 parlato] p. del gallo Ve;

– Un papagay estave en .i. arbre ab .i. corp, et dejús l'arbre havia .i. simi qui havia posada lenya sobre una luerna, cor cuydave:s que fos foch, et bufava en aquela lenya per entençaó que feés foch en que:s calfàs. Lo papagay cridava al simi et deya-li que no era foch, ans era luerna. Lo corp dix al papagay que no volgués adoctrinar ni castigar aquell qui no reeb consell ni correcció. Moltes vegades dix lo papagay al simi [que luerna era e que no era foch ço que:s cuydava que era foch], et lo corp totes vegades reprenia lo papagay, com volia endreçar ço que naturalment es tort. Lo papagay devallà del arbre et acostà:s al simi, per ço que mils li pogués dar a entendre ço de que:l reprenia; tant prop s'acostà lo papagay del simi, que lo simi lo pres et l'ausís.

Com lo Gall hac dit aquest exempli, lo rey hac oppenió que per ell ho dixés et feu un semblant cruell contra:l Gall, en semblant de mala volentat. Et adonchs Na Renart pres lo Gall et ausís-lo denant lo rey.

[30] Com Na Renart fo tan solament coseller del rey et lo Conill fo cambrer del rey et lo Pahó fo porter, adonchs fo Na Renart en gran benenança, et faya del rey tot ço que:s volia. Dementre que Na Renart estava en esta benenança, ell membrà en la traçió, la qual havia concebuda contra:l rey, adonchs com dix a l'Aurifany que ell tractaria que:l Leó morís et que:l Aurifany fos rey. Volenters estagra Na Renart en l'estament en que stava, mas hac temor que:l Aurifany no la descobrís; et per açò fo en volentat que tractàs la mort del rey, per ço que atesés al Aurifany ço que li havia promés.

– Uno papagalo stava in uno arbore con uno corvo, e soto l'arbore era una simia la quale aveva ragunate fronde² seche* sopra una luziola, pensando che la fuse fuogo, e soffiava per azendere il fuogo e scaldarssj. El papagallo cridava a la simia e dizieuali che³ non era fuogo, ma era uno verme. El corvo dixè al papagallo: – Non voler adoctrinare né chastigare chi non volle ricievere consiglio né coritione. Molte volte il papagallo riprexe la simia, diziendo che la era in errore, [...] e⁴ pure il corvo ognj fiata riprendeva il papagallo, pero che voleva driziare quello che naturalmente era torto. Il papagallo disseze dal alboro e acostosi a la simia, per darglj mejo ad intendere quello di che la riprendeva. Tanto s'apressò il papagallo ala simia che ela con grande jra el prexe e mangiollo*.

Come il Gallo ebe dito questo exenplo, il re ebe upinione el diziese per luj e fezieli uno guardo crudelle in segno de odio⁵, unde la Volpe prexe il Gallo e ucixelo e donolo* al re.

[30] Come la Volpe rimaxe conseglier del re, el Coniglio chameriero, el Pavon portonaro, have grande letitia, e facieva del re ziò che¹ voleva. E stando la Volpe in² questo grande stado, s'aricordò del tradimento, el quale havea hordinato contro il re, promettendo a lo Helefante³ di trattare la morte del Lion⁴, e fosse⁵ lo Helefante re, e volentieri seria stata la Volpe nel suo stato in qualle era, ma aveva paura che lo Helefante non la scoprisse⁶, e pero determino di trattare la morte del re e atendere la promessa a lo Helifante.

2 fronde] molte foglie e fronde Ve alcune fronde Mo; 3 che] che non facesse perche Ve; 4 e] e pure Ve; 5 odio] odio e cenno docchio Mo.

30.1 zio che] quello; 2 in] con Ve; 3 helefante] liofante Mo; 4 lion] re Ve; 5 fosse] fare Mo; 6 scoprisse] stengrese (?) forse per 'scovrese' Ve.

[Cap. VII] De la mort de Na Renart

[1] No·s oblidà Na Renart de tractar la mort del rey et hoblidà l'onrament que·l rey li havia fet sobre tots los barons de sa cort. Un dia Na Renart dix al Aurifany que ora era que lo rey morís, et majorment com [tant be era apparellat, que] en sa cort no havia altre conseller mas Na Renart. Longament considerà l'Aurifany en ço que Na Renart deya et hac consciencia en consentir en la mort del rey. De l'altra part temia que si ell era desobedient a Na Renart, que Na Renart no·l descobrís et que tractàs sa mort.

[2] Ffinalment s'acordà l'Aurifany que no consentís a Na Renart, cor gran consciència havia que·l rey morís. D'altra part que temia·s que si ell era rey, que Na Renart no·l trahís enaxí com trahia lo rey; et l'Aurifany amà mes estar en perill de mort, que fer traçió a son senyor natural. Dementre que·l Aurifany enaxí considerava, ell dix enfre si que enaxí com Na Renart ab maestia volia fer auçiore al rey, que enaxí com Na Renart ab maestia volia fer auçiore al rey, que enaxí ell ab maestia fes auçiore al rey Na Renart. "Cor, si en lo cors de Na Renart cap [tració,] çertea ni maestia, quant mes –dix l'Aurifany– en mon cor, qui es tan gran, deu caber lealtat, saviea et maestia".

[3] – Senyer Aurifany –dix Na Renart–, vos, en que considerats? Ni per que vos no us cuytats com siats rey ans que retorn la Serpent de la missatgeria, la qual es trop savia et maestra?

[Cap. VII] De la morte de la Volpe (Ve 95v, Mo 42r, manca Ox)

[1] Non se dimentigò la Volpe del trattare la morte del re, e domentigossi l'onore che l re li avea fato sopra tutj i baronj de la sua corte. Onde* la Volpe dise al Elephante. – Hora è che lo re muora, e masimamente perché [...] in la corte non era altro consiglier fora ella¹. Per gran tenpo considerò lo Eliphante in le parole de la Volpe e haveva consientia di consentire* a la morte del re, dal altra parte temeua s'elo fuse² disobediente a la Volpe, la no l discoprissi e tratasse la sua morte.

[2] Finalmente determinò lo Elephante de non consentire a la Volpe, per la grande consientia de la morte del re. Ma forte themeua che s'elo fuse re, la Volpe non lo tradisse come tradiva el re, e amò piu j essere in pericolo de la¹ morte che fare² tradimento³ contro signoria naturale. Stando l'Eliphante in questo pensiero, frà sè medesimo dise: – Sicome la Volpe con maistria vole fare ucidere il re, cusì con maistria farò al re ucidere la Volpe. Inpero⁴ che se in lo corpo de la Volpe puote essere [...] cauthella* e astutia, quanto piu j il mio corpo⁵, tanto grande, chapaze debe essere la lieltade, sapientia e maestria⁶.

[3] – Signor Elephante, dise la Volpe, che considerate? Come non ordinate essere re avanti che tornj la Serpe de l'anbasiaria, la quale tropo è savia e astuta?

Cap. VII

1.1 fora ella] che lei Mo; 2 fuse] era Mo.

2.1 de la] di Mo; 2 fare] essere in fare Ve; 3 tradimento] om. Mo; 4 inpero] per Mo; 5 corpo] corpo e grande Ve; 6 maestria] modestia Ve.

L'Aurifany adonchs conçebé et proposà que esperàs la Serpent ans que tractàs neguna cosa contra Na Renart, que ab la Serpent que tractàs com lo rey auçies Na Renart. Com Na Renart viu que l'Aurifany era negligent de son negoçi, hac temor que la Serpent no vengués et que l'Aurifany no la descobrís et adonchs dix a l'Aurifany que-s cuytàs, cor, si no u feya, ell tractaria lo fet en tal manera que no-s penssava.

[4] Gran pahor hac l'Aurifany de la maestria de Na Renart et demanà a Na Renart en quinya condiçió volia esser ab ell si era rey. Na Renart dix que ell volia esser en aytal condiçió ab ell com era ab lo rey, ço es a saber, que fos conseller tan solament et que lo Conill fos son cambrer et lo Pahó son porter. [Après que Na Renart hac dita la condiçió al Aurifany,] l'Aurifany demanà a Na Renart la manera qual seria per que·l rey morís, et Na Renart [recomptà a l'Aurifany la manera la qual s'avia pensada en la mort del rey et] dix [estes paraules]:

– Enfre lo Senglar e·l rey ha malvolença, cor lo Senglar cuyda esser par en persona et en força al rey; et yo diré al Senglar que-s quart del rey, qui·l vol auçiore et diré al rey que-s quart del Senglar, qui ha desig de esser rey, et tractaré que lo rey auçia lo Senglar. Et com lo Senglar serà mort, lo rey serà hujat en la batalla que haurà hauda ab lo Senglar; adonchs, vos, senyer –dix Na Renart–, porets auçiore leugera-ment lo rey et porets esser rey.

[5] En la manera que s'ach pensada Na Renart, proposà l'Aurifany que enganàs Na Renart e dix a Na Renart aquestes paraules:

Onde lo Elephante ymaginò* expetar la Serpe avanti che tractase cosa alguna contro la Volpe, e insieme fare allo re uccider la Volpe¹. Come la Volpe vide lo Eliphante esere negligente al suo negotio², hebe paura che la serpe non tornasse e lo Elephante non la discoprisse, e però disse³ a lo Elephante: – Siè⁴ zierito, se non consentitj che jo mandi ad efecto quello che ò hordinato, farò cosa che non pensate⁵.

[4] Grande paura ebe lo Elephante de la malitia de la Volpe, e domandò in qual condition voleva esere la Volpe con luj, s'eli era¹ re. Respoxe la Volpe² voleva esere in tal condition come era con lo Leone, zioè esere consigliere solo, e lo Coniglio camariere, e-l Pavone portonaro. [...] Lo Eliphante domandò a la Volpe in qual modo faria morire il re [...].

Disse la Volpe che-l re e-l Zingiale³ sono in odio inpero che-l Zingiale si pensa esere ugualle in persona e in forza al re: – Io dirò al Zingiale se guardi dal re, che-l vole ucidere, e poi dirò al re si guardi dal Zingiale, il quale disira essere re e trattare la sua morte⁴. Onde voj signor, dise la Volpe, poretì ligieramente ucidere il re per la faticha che-l averà avuta dipoj⁵ la battaglia con el Zingiale, e ensì poretì esere re*.

[5] Secondo il modo che se¹ aveva pensato la Volpe, lo Eliphante si pensò d'inganarla, e diseli 'ste² parolle:

3.1 e insieme fare allo re uccider la volpe] *om.* Ve; 2 negotio] verso Mo; 3 e pero disse] e pero dizesse Ve e disse Mo; 4 sie] siate Mo; 5 pensate] pensava Mo.

4.1 seli era] se fosse Mo; 2 la volpe] *om.* Mo; 3chel re el zingiale] el zing. el lion Mo; 4 la sua morte] la morte del re Mo; 5 per la fatichachel avera avuta dipoj] per la fat.chel avera dipoj Ve per la fat. avuta dipuo Mo.

5.1 che se] *om.* Mo; 2 ste] queste Mo;

– Vana es tota promesa sens testimonis et per açò tench per bo –dix l’Aurifany–, que vos, Na Renart, hajats testimonis de la promesa que vos volets que yo us faça, [ço es a saber, que vos siats mon conseller tan solament et que·l Conill sia mon cambrer et lo Pahó sia mon porter;] cor sens testimonis, si yo us negava vostra promesa, vos no u poriets provar; et yo, per aventura, com seria rey, no·m tendria tan obligat a vos honrar com faç ara que no so rey [e que vos sots conseller del rey].

[6] Na Renart considerà longament en ço que·l Aurifany deya et hac pahor que los testimonis no la descobrissen de la traçió. Com l’Aurifany viu estar Na Renart consirós, ell dix a Na Renart que·ls millors testimonis que ell podia haver eren lo Conill et lo Pahó, qui temien Na Renart e qui haurien plaher qui fossen sos oficials; et no li calia haver temor que aquells la descobrissen de nulla cosa secreta.

Na Renart tench per bo lo consell que·l Aurifany li donava, et en presençia del Conill et del Pahó feu sa promesa [a Na Renart]; et lo Conill et lo Pahó prometeren a l’Aurifany [et a Na Renart] secret.

[7] [Aprés] aquestes paraules, l’Aurifany consellà a Na Renart que primerament dixés al Porch que lo rey lo volia auçiore, et puxes que o dixés al rey. Na Renart anà ab lo Porch parlar primerament et l’Aurifany, dementre que Na Renart parlava ab lo Senglar, parlà ab lo rey, al qual dix tot ço que avia emprés ab Na Renart et demanà perdó al rey, com havia conçebuda traçió envés ell, et dix-li com se penedia et com amava mes esser leyal sotsmés que traydor rey.

[8] – Com –dix lo Leó– poria yo esser cert [que ço que vos, Aurifany, deyts sia veritat]?

Et l’Aurifany dix que ell ho podia conexas en ço que Na Renart havia tant fet que en son consell no

– Vana è la promesa senza testimonij; però mi pare che abiate testimonij de la promesa che da me dimandatj [...], inpero che senza testimonij, se jo ve negase la promessa, non poresti voj³ provare, e per vintura essendo re, non me tigniria* tanto ubligato a servirvi e honorarvj⁴ quanto so⁵ ora non essendo re [...].

[6] La Volpe considerò molto¹ in le parole delo Eliphante, e have paura che li testimonij non plubichasseno il tradimento. Vedendo lo Eliphante stare la Volpe in pensier, li disse:

– Gli migliorj testimonij che potrete² avere sono il Coniglio e-l Pavon, gli quali ve temeno e aranno piaziere d’essere mie officialj, e non li bisognava avere paura che³ alguna cosa secreta fuse scoperta⁴.

La Volpe azieptò lo consiglio de lo Eliphante e in presentia del Coniglio e-l Pavone [...] fezie la promesa; e-l Coniglio e-l Pavone promiserò a lo Eliphante [...] di tenere secreto.

[7] [...] queste parolle, lo Elyfante consigliò la Volpe che in prima diziese al Porcho che-l re il voleva ucidere, e poj il diçiese al re. Andando la Volpe a parlare con-l Porcho, lo Eliphante parlò chol re, al quale dise lo tradimento de la volpe e domandò perdonanza al re¹ perché se avea pensato tradirlo, ma el n’era pentido e ama piu essere leal servitor che esser re traditor.

[8] Lo Lion disse: – Chomo è possibile questo [...]?

Disse lo Elephante: – Signor lo possete chognoser vedendo la Volpe aver tenutj tal modj che-l era remaxa¹

3 poresti voi] porrate Mo; 4 servirvi e honorarvj] confiar e honorar Mo; 5 quanto fo] chome io faccio Mo.

6.1 molto] om. Ve; 2 potrete] possiate Mo; 3 che] d(i) Ve; 4 scoperta] scoperta Mo.

7.1 perdonanza al re] perdono (al re om.) Mo.

8.1 remaxa] remasta Mo;

havia mas altra bestia mas Na Renart, et que lo Conill, qui'l temia per natura, et açò matheix del Pahó, qui havia fets de son ostal.

– Encara, senyer Leó, vos en diré altra sertenitat: cor Na Renart es anat al Senglar et diu-li que vos lo volets auçiore et dirà a vos atretal, que lo Senglar vos vol auçiore, et que vos consellarà que façats al Senglar semblant ergullós per ço que lo Senglar tenga per ver ço que Na Renart li ha dit.

Aprés aquestes paraules, l'Aurifany dix al rey que lo Conill et lo Pahó havien consentit en sa mort.

[9] Molt fo meravellat lo rey de Na Renart, a qui havia fet tant d'onrament, com poch concebre ves ell engan et falliment, et dix estes paraules:

– A mon pare he hoyt recomptar que mon avi, qui era rey de una gran terra, volch abaxar los barons a qui-s tanyia honor et volch exalçar les vils besties a les quals no-s cové honrament; enfre les quals besties fo lo Simi, al qual feu molt de honrament. Aquell Simi, cor era semblant ha home, hac desig que fos rey et concebé, en loch de honrament, traçió contra mon avi.

– Senyer –dix l'Aurifany–, en poca anap no pot molt vi caber, ni en persona que sia de vil loch no cap gran honrament ni gran lealtat; et per açò es bo que vos auçiat Na Renart et que hajats bon consell, et que siats franch en vostre senyoratge et no sotsmetats a malvada persona la noblea que Deus vos ha donada per linatge et per offiçi.

[10] Aprés estes paraules, l'Aurifany anà al Senglar ab qui Na Renart havia parlat et dix que ell sabia ço

sola in lo consiglio, e lo Choniglio, che la teme per natura², e per lo simele el Pavone, erano i prinzipali de la sua chorte.

– Anchora ve dirò altro: che la Volpe è andata al Zingiale a dirli che-l volete ucidere, e a voi dirae³ il simile che-l Cinghial vi vuole ucidere⁴ e consigiarano ve mostriate jrato perché-l Zinghiale si penssi essere vere le parole de la Volpe.

Poj disse lo Elephante al re chome el Choniglio e-l Pavon avea chonsentito al la sua morte.

[9] Molto si meravigliò lo re de la Volpe, a la quale avea fato tanto honore, chome podea¹ pensar chontra elo², né fare alchun falo, e disse queste parole:

– A mio padre udj narar una fiada chome mio avo, essendo re de una gran terra, volse abaxare li baronj da li quali rezevea* honor, e volse exaltar le vil bestie a le qual non se convien³ honor, e tra le altre fu la Simia, la qual fu molto honorata perché l'era simile a l'omo, onde desiderò e pensosi essere re, e per lo honore* rendè tradimento contra mio avo.

– Signor, dise lo Elephante, in pichol vaxo non pò star molto⁴ vino, e persona de vil locho non pò ritenere grande honore né gran lieltà, però è bon che ucidiate la Volpe, e abiate bon consiglio, siate libero nela vostra signoria e non sottometiate a persone vizioxe la vostra nobilità che Dio v'a datta per chasata e per ofizio.

[10] Dopo queste parole lo Elephante andò al Zinghiale chon lo¹ quale la Volpe avea parlato, e disse

2 natura] paura Mo; 3 dirae] dicea Mo *om.* Ve; 4 e a voi dirae ... ucidere] *om.* Ve.

9.1 podea] posseva Mo; 2 chontra elo] c. a lui Mo; 3 conven] convenia Mo; 4 molto] troppo Mo.

10.1 chon lo] al Mo.

que Na Renart li havia dit; [enaxí ho dix l'Aurifany al Senglar com Na Renart li ho havia dit]. Lo Senglar se marvellà com l'Aurifany ho sabia et l'Aurifany li recomptà tot lo fet.

[11] [Estant que·l Aurifany ab lo Senglar parlava,] Na Renart anà al Leó et dix-li que lo Senglar lo volia auçuire, et adonchs lo Leó conech que Na Renart lo volia trayr. Lo rey ajustà denant si molts barons, et fo-y l'Aurifany, el Senglar, Na Renart, lo Conill et lo Pahó. Denant tots demanà lo Leó al Conill et al Pahó que li dixessen veritat del testimoni que havien promés a fer a Na Renart après sa mort. La pahor del Conill et del Pahó fo molt gran, mas molt major fo çella de Na Renart, la qual dix al rey estes paraules:

– Senyer rey, per ço que yo temptàs vostres barons si us son bons ni leylals dixí al Aurifany ço que dixí et açò mateix dixí al Senglar. Del Conill et del Pahó vos dich que hanc no·ls parlé de ço que·l Aurifany diu contra mi.

Et adonchs Na Renart se confià que·l Conill ni·l Pahó, qui tant lo temien, no·l gosassen acusar al rey ni descobrir de nulla cosa.

[12] Com Na Renart hac parlat, lo rey feu un esguart molt orrible al Conill et al Pahó et gità molt gran bram per ço que la natura de son alt senyoratge hagués major virtut en la consciencia del Conill et del Pahó que la natura per que lo Conill et lo Pahó han pahor de Na Renart. Com lo Leó hac gitat lo gran

che·l savea quello che la Volpe li avea dito [...]. Lo Zinghiale si maravigliò chome lo Elephante li avea saputo narare quel che la Volpe sechretamente li avea manifestato*.

[11] [...] La Volpe andò al Lion e disseli: – Lo Zinghiale ve vuole ocidere. E chosy lo Lion chonoscè¹ chome la Volpe lo volea tradir. Lo re fe adunare tutj li suoj baronj, e fò llj² lo Elephante, el Zinghiale, la Volpe, el Coniglio e·l Pavon. E in presentia di tuti dimandò el Leone³ al Coniglio e·l Pavon li diziese la veritade de la testimonianza facta a la Volpe de quello si dovea fare dopo⁴ la sua morte. La paura del Coniglio e del Pavon fo molto grande, ma molto magior fo quella de la Volpe, la quale dise al re queste parole:

– Signor re, jo vulsi temptare j vosstrj baronj se ierano boni e liali, e principalmente lo Elephante, al quale disi⁵ quello che voi sapete, e quello medesimo fexi al Zinghiale. Ma del Coniglio e del Pavon anco non li parlaj di ziò che lo Elephante dixè contro de mj.

E confidavase la Volpe che·l Coniglio né·l Pavone, i quali tanto la temevano, non avessero ardire d'achusarla al re, né di scoprire alguna cosa.

[12] Quando la Volpe ebe parlato, lo re fexe¹ uno isguardo forte terribile al Coniglio e al Pavon, e gitò una gran voçe, azioché la virtù* de l'alta sua signoria avese magior posanza nela consienza del Coniglio e del Pavone che la natura per la quale il Coniglio e·l Pavone temevan la Volpe². Come el Leon ebe cusì teri-

11.1 chonosce] conobbe Mo; 2 fo llj] fu ivj Mo; 3 el lionè] om. Mo; 4 quello che si dovea fare dopo] om. Ve; 5 disi] om. Ve.

12.1 fexe] gitto Mo; 2 la volpe] la v. temese piuj luj add. Ve;

bram, [fellowament] ell dix al Conill e al Pahó que li dixessen veritat, [et el Conill et el Pahó no-s pogueren tenir] et dixeren veritat al rey. Et adonchs lo rey, ell son cors, ausís Na Renart.

Et pus que Na Renart fo mort, fo sa cort en bon estament. Lo rey feu de son consell l'Aurifany et el Senglar et d'altres honrats barons et gità-n lo Conill et lo Pahó.

[13] Ffenit es lo "Libre de les besties", lo qual Felix portà ha un rey per tal que veés la manera segons la qual, en ço que fan les besties, es significat com rey deja regnar e-s deja guardar de malvat consell et de falsos homens.

bilemente e³ pauroxamente gridato⁴, [...] dise al Coniglio e al Pavone li diziese la veritate, e [...] loro manifestor⁵ tuto⁶ l'ordine al re. Unde il re, [turbato e⁷ irato] corse adoso^{8*} la Volpe e ucixella⁹.

E dipoi tuta la sua corte fu in bono stato. Il re fecie lo Elephante del suo consiglio, e-l Çingiare, e altri honorevolj baronj, e mandorono fuori al Conilglio e-l Pavone.

[13] Finito è il 'Libro de le bestie', il quale Felix portoe ad uno re* con intention che-l vedese la maniera secondo la quale vivevano l'animali, per significare a l'omo come debia vivere e regnare, e debiase guardare dal mal consiglio e da i fallsi homenj.

(Ve 97v, Mo 43v)

3 teribilmente e] *om.* Mo; 4 gridato] parlato Mo; 5 manifestor] manifestoe Ve; 6 tuto] tuta la ventura e tuto Mo; 7 turbato e] *om.* Mo; 8 corse] corse e ucise Mo; 9 e ucixela] *om.* Mo.

Note di commento

Libro septimo

2*: *di longi paesi*. Cat. *d'algun ordre*, 'di qualche ordine religioso'.

*: *ordine degli apostoli*: setta fondata nel 1260 da Gherardino Segarelli di Parma, guidata poi da fra' Dolcino, fu dichiarata eretica nel 1286.

*: *disprecio*. Cat. *Capteniment*, 'comportamento, atteggiamento'.

4*: *sentimenti*. Cat. *vestiments*; errore del traduttore o dell'archetipo?

5*: *Benegnissimo Signore Iddio*. Cat. *Bell senyor Deus*; *bell senyor*, allocutivo di cortesia.

Cap. I

1*: *stremire di paura*. Cat. *stremir de pahor*, ampiamente attestato in area veneta, 'rabbrivire', 'sussultare' qui 'tremare'.

2*: *che Idio hae instituito*. Cat. ... *ha donada e posada*, 'data e disposta'.

4*: *fu distrabuta*. Cat. *se torbá*, probabile metatesi per 'disturbata'.

*: *e con molti del capitolo*. Cat. *et lo cabiscol*, 'e il maestro del coro', o 'maestro cantore', che il traduttore non capisce o fraintende.

*: da notare in questo esempio la doppia *mise en abîme*: mondo degli animali – mondo degli uomini – stesso mondo degli animali nell'identica situazione che, intervenendo nella cornice, diviene risolutorio qui.

7*: *dixiava insir*. Cat. *desirá* [...] *que fos exit*, *insir*, 'uscire' veneziano antico; testimoniato da Boerio.

Cap. II

3*: *per exenplo*. Cat. *a esmena*, 'emendamento, correzione'.

5*: *aldando*: *udendo*: *aldire*, *aldir*, vernacolo antico 'udire – audire'.

8*: *tutto l'ordine*. Cat. *tots los ardots*, 'le astuzie gli strata-gemmi'.

*: *li secreti*. Cat. *l'ardit*, 'astuzia, stratagemma', qui anche 'notizia'.

*: *e del suo consiglio*. Cat. *de sos companyons qui menjaven carn*.

Cap. III

3*: *sorçe, sorse*: 'sorcio, topo'.

*: *ella tornasse sorse*. Cat. *que tornás rata [...]* e *que li donás per marit un bell rat*. L' esempio è tratto dalla versione spagnola della raccolta di racconti di antica origine orientale, *Kalila e Dimna*, commissionata da Alfonso X, nel 1251. La lacuna per salto da uguale a uguale priva del finale questo grazioso esempio basato su un doppio, anzi triplo mondo: Dio, uomo, universo e terra e animali insieme, ossia tutto il mondo delle 'meraviglie'.

4*: *per no notificar a molti la sua intentione*. Cat. *que molts no sabessen son coratge*, 'disposizione d'animo, di cuore', qui, appunto, 'intenzioni'.

*: L'esempio deriva dal *Libro di Sindibad*, tradotto in spagnolo come *Sendebat* o *Libro de los engaños de las mugeres* (1253).

5*: *pelago d'aqua in una gran valle*. Cat. *gran pelech d'aygua la qual era en una bassa*, 'gran quantità, grande specchio d'acqua in una cisterna'.

6*: *rimase seghura per la morte del leon*. Cat. *ab sa certea auçís lo leó*, 'con la sua astuzia, con il suo ingegno uccise il leone'; il traduttore scambia *certea*, *astuzia*, con *certesa*, *certezza*.

*: *in la suo chatedra*. Qui, come ricorrente nel ms. veneziano (e non solo) 'suo' sta per il possessivo maschile, femminile e plurale (veneto 'so').

*: *ducati*. Cat. *besants*, moneta d'oro bizantina o coniatata in oriente, it. 'bisante'.

7*: *la serpe e dona Eva, la quale era una sola femina*. Cat. *la Serpent et Na Eva, que era una sola fembra*. Ma nei mss. si legge chiaramente; *La serpe e (= è) dona. Eva ...* e *La serpe e (= è) buona. Eva ...* dove il traduttore (o il copista dell'archetipo?) non riconosce l'appellativo di rispetto cat. *Na*, cioè

'Donna', 'Signora' (Na Renart, la Volpe) che sempre tralascia. La frase lascia tuttavia perplessi, anche al cospetto di una variante dei due più antichi manoscritti catalani, il maiorchino A e il vaticano V che leggono *que era una folla fembra* che ha il significato antico di 'meretrice' altrove riconosciuto nei nostri mss., ma anche usato da Llull sia al maschile che al femminile, per 'folle' e soprattutto 'malvagio'. Risulterebbe perciò: 'la serpe e Donna Eva, che era una donna malvagia'.

Cap. IV

3*: *recimento*. Cat. *Regisme*, vernacolo antico 'governo'.

5*: *e desiderò*. Cat. *et hac devoció*, 'ebbe fede, fiducia, confidò', anche come orientamento personale, 'intenzione'.

7*: *lo reputaseno pusilanimio*. Cat. *no·l tenguessen per vol·pill*: parola occitana che significa, appunto 'vile', 'privo di coraggio', 'timido'.

8*: *un pastore che posse una piva* ('zampogna'). Cat. *un juglar posat son alduf*, 'un guillare pose il suo cembalo, tamburello'. Il racconto è tratto da *Kalila e Dimna*.

9-10: due periodi fusi in uno per lacuna dovuta a salto da uguale a uguale.

10*: L'esempio è ancora una vota contenuto in *Kalila e Dimna*.

*: *per l'aiera*. Cat. *per l'aer*, vernacolo antico per 'aria', 'aere'.

11*: *una ghrua*. Cat. *un agró*, un airone.

12*: *in un prato*. Cat. *en un puig*, 'su un monticello'; la fonte è anche qui *Kalila e Dimna*.

*: *con le branche*. Cat. *ab amendue ses mans*, 'con entrambe le zampe'.

*: *che la sofechò*. Cat. *que·l li trenká*, 'che glielo tranciò'.

15*: *con eso lui*: 'con esso lui' ossia 'insieme a lui' ben documentato in Tommaseo; in Ve leggiamo, paleograficamente '9meso', ossia l'abbr. di 'cum', 'con'; l'altro ramo semplifica 'con lui'.

16*: *fexe extrimir*. Cat. *feu estremir*, sembra un calco, ma la parola, nelle due lingue significa 'spaventare', 'tremare', 'rabbrivire'.

17*: *se ne aligerà de la vostra tornata e de la vostra prudenzia*. Cat. *s'asaut de vostres paraules et de vostres gets*, 'sarà

grato', 'gradirà le vostre parole e le vostre azioni'.

18*: *se reputarono vili*. Cat. *se tingeren per pechs*, 'sciocchi'.

*: *chognosendosi havere hoffesso*. Cat. *se tenia per malmi-
rent*, 'riteneva di aver guardato di malocchio', 'guardato
male'.

19*: *un chorvo*: da *Kalila e Dimna*.

*: *un buzo de ave*. Cat. *buch de abelles*, 'bugno', 'alveare',
'arnia', veneziano 'buso de le ave'.

*: *chavo*. Cat. *cap*, 'capo'.

*: *per una chale*. Cat. *per una carrera*, 'via', anche 'vicolo'.

20*: *li mostrò*. Cat. *Comaná*, 'affidò'.

*: *como la dovesse husare*. Cat. *com la posas en la ma dela
filla del rey*, 'come la doveva posare sulla mano della figlia
del re'.

21*: *el bo disse de sì*, probabile emendamento a coprire una
lunga lacuna forse dell'archetipo.

22*: *mi pare bene*. Cat. *si paria a vos bo [...] seria bo*, 'se vi
sembrasse bene sarebbe bene'.

23*: la traduzione di quest'ultimo paragrafo pare assai con-
fusa.

25*: *volse del tuto*. Cat. *volch a todes passades*, 'volle a tutti i
costi'.

*: *piuj se delectano*. Cat. *se altaven*, 'gradivano, si compiace-
vano'.

*: *de piui savij*. Cat. *dels pus nobles*.

*: *simele piuj a vuj*. Cat. *m'es semblant*, 'mi sembra, mi
pare': probabile errore per attrazione di seguenti frasi simili.

Cap. V

2*: *gionseno*. Cat. *vengueren*: 'giunsero'.

*: *molte meretrice* (var *Ox Mo male femine*) *de luogo diso-
nesto* (de l. d. *omesso Ve*). Cat. *folles fembres de bordell*, da
notare l'eufemismo di *Mo* e *Ox*.

3*: *omeni vani e lussuriosi*. Cat. *foll homens*, vid. nota prece-
dente.

*: da notare come questo esempio sia un'altra *mise en abîme*
ma meno complessa, in quanto non fa riferimento allo stesso
mondo degli animali della cornice.

4*: *di peccare con quelle*. Cat. *com lexen pecar aquelles*, 'di
permettere', 'di lasciar peccare quelle'.

*: *gionseno ad un palaço e asendero per le schale al re*. Cat. *vengueren a ostal; et puix anaren al rey*, 'giunsero in albergo e poi andarono dal re'.

5*: *piuj apreciato e honorato*. Cat. *tenhia·s car*, 'si riteneva apprezzato, stimato'.

7*: *pelande*. Cat. *Vestedures; pellanda*: ampia sopravveste foderata di pelliccia.

*: *uomo senza virtute* riassume il cat. *hom mal e de vils costumes*.

8*: *per riverentia*. Cat. *per temor*, 'timore'.

10*: *andavan zugolari [...] su e giù*. Cat. *juglars anaven [...] per la sala amunt e a vall*, la buona lezione di Ve, si è corrotta negli altri testimoni: Ox 'sozzi' (per *su e giù* forse 'zò', 'cò') in Mo 'soççi e disonesti', nei due testimoni più tardi 'brutti'.

*: *contrarie a la nobelitate regale*. Cat. *contraris a bons nudriments*, 'ai buoni cibi, alimenti'.

12*: *uno savio chavaliero*. Cat. *un savi escuder*, 'scudiero'.

13*: *se perdonasse per misericordia*. Cat. *si perdonava misericordia*, 'concedeva misericordia'.

16*: *le sue terre*: la traduzione è confusa e riassuntiva.

17*: *y toleva a questo e a quello*. Cat. *tollia als uns et donava als altres*, 'toglieva agli uni e dava agli altri'.

19*: *erano huomini avari, injusti e luxuriosi*. Cat. *eren homens mals e peccadors*, 'cattivi e peccatori'.

20*: *il piui fiero* (var. *forte*). Cat. *lo pus mal*, 'il più cattivo, malvagio, feroce'.

23*: *seminati [...] per tuto il suo regno*. Cat. *que [...] metia en la terra*.

*: *soferse* (var. *soferia*). Cat. *sofer*, 'sopporta'.

25*: *del apetito del re*. Cat. *del acostament del rey*, 'relazione', 'congiungimento', 'accoppiamento'.

Cap, VI

1*: *ch'io stia più apresso a voi che·l liopardo, chredo che luj*. Cat. *que us estia pus prop que nengun altre, lo leupart creu que*, 'che io vi stia più vicino che nessun altro, credo che il leopardo'.

2*: *ocaxion del falo*. Cat. *ocasió del dampnage*, 'causa della dannazione, del danneggiamento'.

3*: *volesse excusare lo re di questo peccato. Cat. que lo rey volgués esdir de traçió*, 'che volesse difendere il re dall'accusa di tradimento'.

*: *fermò la batalla e donò il suo guanto al re. Cat. fermá la batalla et doná son gatge al rey*, 'stabilì, fissò la data della battaglia e diede il suo pegno al re'.

*: *inproperato. Cat. reptat*, 'sfidato'.

4*: *riconvrerà el suo honor [...] benevolenza e honore. Cat. per salvar sa honor [...] gran guardó*, 'per difendere il suo onore [...] grande ricompensa'.

6*: *la verità confondesse e destruzesse la falsità. Cat. veritat confosés et destróvis falçedad*, 'la verità è il soggetto e 'la falsità' l'oggetto.

7*: *ristregnea le sue forze. Cat. la destrenyia*, 'la tratteneva, ostacolava'.

*: *quando pensava lo falo del re contra lui. Cat. com cuydava defallir*, 'quando temeva, pensava di perdersi d'animo'.

11*: *temevano [...] lo re non si jrrase contro loro. Cat. et temien que [...] que nol fos jutgat a volpilage*, 'che ciò fosse giudicato, ritenuto vigliaccheria'.

*: *li quali apresentano l'orso e il lupo. Cat. qui menars l'ors et el lop per presentayes*, 'che portassero l'orso e il lupo come regali, doni, presenti'.

12*: *per ubidire il suo comandamento. Cat. ni feés sa missatgeria*, 'né portasse il suo messaggio'.

*: *la falatia ('l'inganno'). Cat. aquella frexura*, 'quell'esca'.

*: *si bon cibo. Cat. esta frexura*, 'questa esca'.

15*: *aveva molto male chaziato. Cat. hac molt nevat*, il traduttore trae le conclusioni di neve, freddo e fame.

16*: *per la graseza. Cat. que al bou podia l'alé*, 'che al bue puzzava l'alito'.

17*: *per graseza. Cat. segons que son mal alé corromput*, 'come dimostrava il suo fiato cattivo e corrotto'.

*: *alzidere*, antico vernacolo 'uccidere'.

18*: *ello ve chiama lial. Cat. ell vos apella qiti*, 'vi dichiara libero'.

20*: *nel pensier de cavalier [...]. Cat. en cuydanza de cavallert et de pages*, 'nel pensiero, preoccupazione, "è cura" del cavalier e del contadino'.

*: *in contrario. Cat. en cuydanza*, 'perchè nel leone' è un

aggiunta per bilanciare il senso della frase precedente, che cambia a causa della lacuna: 'nel pensiero del bue e del leone sta ...'.

25*: *in una terra*: questo esempio, assai dilatato, corrisponde ai due racconti che precedono la prima notte delle *Mille e una notte*. Da notare che a differenza degli altri esempi di origine araba e dello stesso *Libro delle bestie* che li contiene, dove animali e uomini hanno un linguaggio comune, qui l'uomo può capire le parole degli animali, che non deve rivelare, solo per concessione divina.

*: *d'una cisterna*. Cat. *de una çenia*, 'ruota o bindolo per estrarre l'acqua dai pozzi'.

*: *non mangiasse alcuna cosa*. Cat. *no menjás la çivada*, 'l'avena', 'la biada'.

26*: *non ritornasse*. Cat. *no-l mesés hom*, 'l'uomo non lo mettesse, tornasse a metterlo'.

*: *non ge-l voleva dire*, 'ghe-l' o 'ge-l': 'glielo'.

*: *rompendo il comandamento di Dio*. Cat. *si s'deya ço que entenia ...*, 'se diceva quello che capiva'.

27*: *e il cane saltava*. Cat. *et lo ca s'alegrá*, 'e il cane si rallegrò'.

*: *pomaro ingarnato*. Cat. *magraner*, 'melograno', 'ingarnato' metatesi di 'ingranato'.

*: *tuta l'avesse rota*. Cat. *todes les hagués trencades*, rotto le verghe, non la moglie.

29*: *fronde seche*. Cat. *lenya*, 'legna'; troviamo questo esempio in *Kalila e Dimna*.

*: *che la era in errore* riassume 'che era una lucciola non fuoco'.

*: *el prexe e mangiollo*. Cat. *lo pres et l'ausís*, 'uccise', lo stesso esempio, con poche variazioni, è contenuto nella *Rhetorica Nova*, che conclude "eam rapuerunt et occidentes devoraverunt." Si veda però la nota successiva e la relativa variante nei più antichi mss.

*: *ucixelo e donolo al re*. Cat. *ausís-lo denant lo rey*, 'l'uccise davanti al re', ma nei due più antichi mss., rispettivamente a Palma e alla Vaticana, *el auçis e-l menjja denant lo rey*: che la trasposizione (di poche righe) sia avvenuta, in un senso o nell'altro, pare indubbio, certo *e-l menjja* (*e mangiollo*) doveva trovarsi, comunque, nel ms. utilizzato dal traduttore italiano.

Cap. VII

1*: *onde*. Cat. *un dia*, 'un dì', probabile errore paleografico dell'archetipo.

*: *haveva consientia*. Cat. *hac consciencia*, 'ebbe scrupolo'.

2*: *cautella*. Cat. *certea*, 'ingegno'.

3*: *ymaginò*. Cat. *concebé et proposà*, 'concepì, pensò e si propose'.

4*: in questo periodo alcune frasi sono trasposte.

5*: *non me tigniria*. Cat. *no·m tendría*, 'tignirse' o 'tegnirse': 'tenersi, ritenersi'.

9*: *da li quali rezevea honor*. Cat. *a qui·s tanya honor*, 'che erano oggetto di onore, ritenuti onorati'.

*: *e per lo honore*. Cat. *en loch de honrament*, 'invece che onorarlo'.

10*: *quel che la volpe [...] manifestato*; in questa ultima frase viene più o meno riassunto un paragrafo lacunoso nella traduzione.

12*: *la virtù [...] avesse magior posanza*. Cat. *la natura [...] hagués major virtut*, 'la natura, qualità, avesse più virtù, potere'.

*: *onde il re [...] corse adoso la volpe e ucixela*. Cat. *et adonchs lo rey, ell son cors, ausís Na Renart*; *cors* viene confuso con il verbo correre 'corse'; mentre significa 'con tutto il suo corpo', 'di persona': 'il re di persona uccise ...'.

13*: *a uno re*, si racconta che si trattasse di Filippo il Bello.

Opere citate

- Alcover Moll 2002 = A.M. Alcover, F. de B. Moll, *Diccionari català, valencià, balear*, edició electrònica, <<http://dcvb.iecat.net/>>
- Badia 2012 = L. Badia, "Consideraciones sobre la edición crítica del *Félix* o *Libro de maravillas* de Ramon Llull", *Verba, Anuario Galego de Filoloxía*, Anexo 68, ed. al cuidado de P. Lorenzo Gradín y S. Marcenaro, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela, 2012.
- Benincà 2004 = P. Benincà, "Il veneto medievale", in *Manuale di cultura veneta. Geografia, storia, lingua e arte*, a cura di M. Cortelazzo, Venezia, Marsilio-Regione Veneto, 2004.
- Bertolucci – Alvar – Asperti 1999 = V. Bertolucci, C. Alvar, S. Asperti, *Storia delle letterature medievali romanze. L'area iberica*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- Bobbio 1976 = N. Bobbio, *La teoria delle forme di governo nella storia del pensiero politico*, Torino, Giappichelli, 1976.
- Boerio 1998 = G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, 2a ed. aumentata e corretta, Venezia, Cecchini, 1856, rist. an., Firenze, Giunti, 1998.
- Bonner 1989 = A. Bonner in *Obres selectes de Ramon Llull (1232-1316)*, Mallorca, Ed. Moll, 1989, 2 voll.
- Brancaleone 2002a = D. Brancaleone, "Il *Libro dele Bestie* di Raimondo Lullo nella versione trecentesca veneta", *Per leggere. I generi della lettura*, 2/2, 2002, pp. 17-62.
- Brancaleone 2002b = D. Brancaleone, *The Veneto's Tradition of Ramon Llull's Fèlix. A dissertation submitted by David Breancaleone in fulfilment of the requirements for the Degree of Doctor of Philosophy*, London, Warburg Institute.
- Brugnolo 1976 = F. Brugnolo, "I toscani nel Veneto e le cerchie toscaneggianti", in *Storia della cultura veneta. 2. Il Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 369-439.

- Brummer 1979 = R. Brummer, "Sobre una versió italiana del *Fèlix*, de Ramon Llull. Mss. de Venècia i Munic", *Estudis Universitaris Catalans*, 23, 1979, pp. 127-133.
- Carreras Artau – Carreras Artau 1939-1943 = T. Carreras Artau, J. Carreras Artau, *Historia de la filosofía española. Filosofía cristiana de los siglos XIII al XV*, Madrid, Real Academia de Ciencias Exactas, Físicas y Naturales, 1939-1943, 2 voll.
- Cavallin 2010 = G. Cavallin, *Dizionario della lingua veneta*, s.l. [ma probabilmente Padova], Zephyrus, 2010.
- Chimento 2007 = F. Chimento, "El *Llibre de meravelles* de Ramon Llull en la seva recepció italiana", in *2ⁿ Col·loqui Europeu d'Estudis Catalans. La recepció catalana medieval a Europa*, a cura de A. Fidora, E. Trenc, I. Péronnas, Montpellier, Editions de la Tour Gile, 2007, pp. 33-45.
- Ciceri 2011 = M. Ciceri "Le 'Meraviglie' di Raimondo. Brevi incursioni in alcuni manoscritti lullani", *Rivista Italiana di Studi Catalani*, 1, 2011, pp.17-35.
- Compagna 1992 = A.M. Compagna, "Sulla diffusione del *Libre de Meravelles* in Italia: il ms. di Venezia", *Istituto Universitario Orientale - Annali. Sezione romanza*, 34/1, 1992, pp. 69-104.
- Corominas 1984 = J. Corominas, "El *LB* dintre del context del *LM*", in *Josep Maria Solà-Solé: Homage, Homenaje, Homenatge*, a cura de A. Torres-Alcalá et al., Barcelona, Puvill, 1984.
- Coronedi 1933 = P.H. Coronedi, "Il manoscritto Vatic. Lat. 9443 del *Fèlix* di Raimondo Lullo", *Archivum Romanicum*, 16, 1933, pp. 411-432.
- Cortelazzo 1994 = M. Cortelazzo, *Parole venete*, Vicenza, Neri Pozza, 1994.
- Dällenbach 1994 = L. Dällenbach, *Il racconto speculare. Saggio sulla mise en abyme* [1977], Parma, Pratiche, 1994.
- Doctor Illuminatus* 1993 = *Doctor Illuminatus. A Ramon Llull Reader*, A. Bonner, E. Bonner eds., Princeton, Princeton University Press, 1993.
- Eco 1996 = U. Eco, "L' *Ars Magna* di Raimondo Lullo", in *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 61-81.
- Ensenyat 2008 = G. Ensenyat, "Pacifismo y cruzada en

- Ramon Llull", *Quaderns de la Mediterrània – Cuadernos del Mediterráneo*, 9, 2008, pp. 354-360.
- Gayà 2002 = J. Gayà Estelrich, *Raimondo Lullo. Una teologia per la missione*, Milano, Jaca Book, 2002.
- al-Ghazālī 2008 = al-Ghazālī 2008, *La bilancia dell'azione e altri scritti*, a cura di M. Campanini, Torino, Utet, 2008.
- Gibert 1966 = R. Gibert, "Raimundo Llull y la paz universal", *Estudios lulianos*, 10, 1966, pp. 153-170.
- Guerra Huertas – Guerra Huertas 1987 = E.M. Guerra Huertas, M. Guerra Huertas, "La paz dentro de la comunidad internacional en el pensamiento político pancatalán medieval", in *Fundamentos culturales de la paz en Europa*, a cura de J. Fernández-Crehuet, M.J. Peláez, Barcelona, PPU, 1987.
- Hauf 2010 = A. Hauf *Temes mallorquins*, Barcelona, PAM, 2010.
- Hillgarth 1971 = J.N. Hillgarth, *Ramon Lull and Lullism in Fourteenth-Century France*, Oxford, Clarendon Press – Warburg Studies, 1971.
- Hillgarth 1981-1983 = J.N. Hillgarth, "Raymond Lulle et l'utopie", *Estudios Lulianos*, 25, 1981-1983, pp. 175-185.
- Isidoro 2006 = Isidoro di Siviglia, *Etimologie o Origini*, a cura di A. Valastro Canale, Torino. Utet, 2006, 2 voll.
- Llull 1980 = R. Llull, *Llibre de meravelles*, a cura de M. Gustà, pròleg de J. Molas, Barcelona, Edicions 62, 1980.
- Llull 1982 = R. Llull, *Llibre d'Evast e Blanquerna*, a cura de M.J. Gallofré, pròleg de L. Badia, Barcelona, Edicions 62, 1982.
- Lull 2004 = R. Llull, *Vida coetânea*, introdução, tradução, anotações, quadros e índices de M. Santiago de Carvalho, Coimbra, Ariadne Editora, 2004.
- Llull 2006 = R. Llull, *Retòrica Nova*, edició a cura de J. Batalla, L. Cabré i M. Ortin, Turnhout – Santa Coloma de Queralt, Brepols – Obrador Edèndum, 2006.
- Llull 2011-2013 = Ramon Llull, *Llibre de meravelles*, 2 vol., ed. a cura de X. Bonillo, A. Fernández Clot, E. Gisbert, M. Lluch, "Nova edició de les obres de Ramon Llull, X-XIV", dir. L. Badia, Palma, Patronat Ramon Llull, 2011-2013.
- Lulle 1964 = R. Lulle, *Le livre des bêtes. Version française du*

- XV^e siècle, ed. Armand Llinarès, Paris, Klincksieck, 1964.
- Lullismo 2004 = *Il Lullismo in Italia. Tentativo di sintesi* [1943], Roma, Antonianum, 2004.
- Lullo 1987 = *Il Libro delle bestie*, traduzione, introduzione e note a cura di L. Frattale, Palermo, Edizioni Novecento, 1987.
- Lullo 2002 = R. Lullo, *Arte breve* [1308], a cura di M.M.M. Romano, Milano, Bompiani, 2002.
- Lullo 2010 = R. Lullo, *La vita coetanea*, a cura di S.M. Malaspina, Milano, Jaca Book, 2010.
- Machiavelli 1972 = N. Machiavelli, *Il Principe*, ed. a cura di L. Firpo, Torino, Einaudi, 1972.
- Maulu 2014 = M. Maulu, "Ramon Llull e la scrittura allegorica nel *Llibre de les bèsties*", *Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology, and Literature*, 4/2, 2013, pp. 251-276.
- Nardo 2009 = L. Nardo, *Dizionario Italiano-Veneto. A cercar parole*, Padova, Ed. Programma, 2009.
- Neugaard 1971 = J.E. Neugaard, "The Sources of the Folk Tales in Ramon Llull's *LB*", *The Journal of American Folklore*, 84/333, 1971, pp. 333-337.
- Pring-Mill 2006 = R. Pring-Mill, *El microcosmos lul·lià*, nova ed. revisada i actualitzada, Palma, Moll, 2006.
- Obrador Bennasar 1899-1900 = M. Obrador Bennasar, "Ramón Llull en Venecia. Reseña de los códices e impresos lulianos existentes en la biblioteca veneciana de San Marcos", *Boletín de la sociedad arqueológica luliana*, 8, 1899-1900, pp. 301-324.
- Oliver 1976 = A. Oliver, "El agustinismo político de Ramon Llull", *Augustinus*, 21, 1976, pp. 17-35.
- Sanchis Guarner 1958 = M. Sanchis Guarner, "L'ideal cavalleresc definit per Ramon Llull", *Estudios Lulianos*, 2, 1958, pp. 37-62.
- Tessari 2002 = A. Tessari, "Cosmogonia, cosmologia e cosmografia nel catalano Ramon Llull (1235-1315)", in *Origini. Le origini dell'Universo secondo gli antichi nella filosofia moderna*, a cura di A. Omizzolo, Padova, S.a.r.g.o.n Editrice, 2002, pp. 19-33.
- Tomasin 2010 = L. Tomasin, *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci, 2010.

- Torras i Bages 1981 = J. Torras i Bages, *La tradició catalana* [1892], Barcelona, Edicions 62, 1981.
- Vanzon 1833 = C.A. Vanzon, *Dizionario universale della lingua italiana* [...], Livorno, Tip. G. Sardi, 1833, tomo III (F-L).
- Varvaro 1992 = A. Varvaro, "Note su Ramon Llull narratore", *Istituto Universitario Orientale - Annali. Sezione romanza*, 34/1, 1992, pp. 199-207.
- Villalba Varneda 2007 = P. Villalba Varneda, "El princeps en l'Arbor Imperialis de Ramon Llull", in *I francescani e la politica*, a cura di A. Musco, Palermo, Biblioteca Franciscana – Officina di Studi Medievali, 2007.
- Yacine 2008 = T. Yacine, "Lire les fables kabyles dans le prolongement de Raymond Lulle", *Quaderns de la Mediterrània – Cuadernos del Mediterráneo*, 9, 2008, pp. 63-68.
- Zorzi Muazzo 2008 = F. Zorzi Muazzo, *Raccolta de' proverbii, detti, sentenze, parole e frasi veneziane, arricchita d'alcuni esempi ed istorielle*, a cura di F. Crevatin, Vicenza, Angelo Colla editore, 2008.

Indice

Introduzione	p. 3
Nota al testo	35
<i>Libro de le bestie</i>	43
Note di commento	171
Opere citate	179

Finito di stampare nel settembre 2015
da DigitalPrint Service s.r.l. in Segrate (Mi)
per conto delle Edizioni dell'Orso

